



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Toronto di Toronto del F-12-73

AL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

Rapporto del Comm. Lorenzo Petricone sui lavori passati e futuri del C.C.I.E.

Unedi' 3 dicembre, presso la sede consolare, il Comm. Lorenzo Petricone membro per Canada del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE) si e' incontrato con una delegazione rappresentativa delle associazioni della stampa italiani conosciuta dal console generale Italia, per far conoscere un sommario dei lavori della settima sessione del CCIE avvenuta a Roma tra il 9 ed il 14 luglio, l'ordine del giorno da discutersi nella prossima sessione di detto comitato, che avra' luogo a Roma tra il 19 ed il 21 dicembre, ed alcuni punti sulla conferenza nazionale sull'emigrazione e sul lavoro italiano, piu' volte postposta, che dovrebbe aver luogo nel prossimo anno a Roma. Presenti il Console Generale, dott. Sergio Angeletti, Console aggiunto, dott. Giuseppe, il nuovo eletto Console per l'Est Canada, sig. Francesco Pizzino, la riunione si e' protratta per tre ore in un clima di cordialita' incrinata solamente da un ostentato scetticismo, palesemente ma-

nifestato dai presenti, sulla efficacia del lavoro e degli sforzi dei consultori per spingere il Governo Italiano a risolvere i grandi problemi delle Comunita' all'estero. I temi, trattati sempre in grandi linee per mancanza di tempo materiale, appaiono ripetutamente sul tavolo delle discussioni con una monotonia esasperante creando un visibile imbarazzo per chi li espone e per chi e' chiamato a riascoltare i ritornelli di speranzosi cambiamenti nelle relazioni tra Patrio Governo e Comunita', creando una sempre piu' spessa cortina di scetticismo in chi spera in un miglioramento. Il continuo susseguirsi dei governi in Italia e' un visibile freno alla soluzione dei problemi che, incanalati per una possibile soluzione dagli alti funzionari in carica, sono inevitabilmente destinati alla pila degli "atti da archiviare" dall'amministrazione che sussegue. Dall'inutilita' di certe situazioni impossibili, dopou un attento e positivo esame sulla necessita' di mantenere in vita uno "speranzoso" ente

quale appunto appare il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, (malgrado i freni burocratici), Il Giornale di Toronto si permette presentare un succinto, ma a nostro avviso realistico programma, sperando che i Consultori del CCIE per il Canada lo prendano ingiusta considerazione perche' noi pensiamo, che, grosso modo, e' un programma che riflette
— di —
GIANNI GROHOVAZ
te le necessita' immediate della Comunita' Italiana in Canada.
1) - PENSIONI - Un piu' realistico sistema per il pagamento delle pensioni ai connazionali residenti in Canada, evitando il giro vizioso "via New York" e le conseguenti dilungaggini e difficolta' nei pagamenti delle medesime. I Consolati in Canada dovrebbero essere incaricati ad effettuare i pagamenti. Tutta l'attuale procedura dovrebbe essere revisionata dotando i "patronati locali dei lavoratori di maggiori mezzi per esplicare le pratiche di pensione in prima istanza.

2) - ANZIANI - Le associazioni, le corporazioni a scopo umanitario che operano senza profitto, debitamente accreditate dai Consolati locali, che si occupano dell'assistenza agli anziani, alle case di riposo ed alla soluzione dei problemi di questa classe di connazionali, dovrebbero avere la prioritari' nell'assegnazione di fondi per esistere ed operare.
3) - MADRE E BAMBINO - La carenza degli asili nido d'infanzia in Canada dovrebbe essere presa in seria considerazione dal Governo Italiano in quanto sono proprio le madri italiane quelle che maggiormente risentono la assenza di questo primario servizio di assistenza sociale. Le colonie estive per i bimbi piu' grandi, in Canada o in Italia, dovrebbero essere istituite con fondi della Comunita' e del Governo italiano.
4) INFORTUNATI SUL LAVORO O PER CAUSE CIVILI - Accordi plurilaterali tra il Governo italiano e le varie provincie del Canada dovrebbero essere concordati per un piu' realisti-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del

Ritaglio

co trattamento dei problemi inerenti i nostri operai infortunati. Gli enti italiani locali che operano in questo settore, debitamente accreditati dai Consolati, dovrebbero ricevere un tangibile sovvenzionamento dalla Cassa Infortuni italiana, dai Patronati dei Lavoratori e dai Sindacati italiani per assicurare al sempre più vasto numero di infortunati italiani sul lavoro, almeno un minimo di assistenza sociale, legale e medica nel corso delle pratiche pensionistiche.

Se almeno uno di questi quattro punti verra' messo a fuoco nel corso della prossima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, i consultori del Canada, Petricone e Pizzino, avranno già fatto molto, molto di più, almeno di quanto e' stato fatto fin'ora.

Un suggerimento da presentare a Roma, per evitare che i lavori del CCIE continuino a rimanere lettera morta per il continuo susseguirsi di segretari e sottosegretari al Ministero degli Esteri: la nomina di quattro senatori a vita. Quattro connazionali, uno che rappresenti gli italiani del Nord America, uno per quelli dell'America del Sud, uno per gli italiani emigrati nei paesi europei ed uno per gli emigrati nell'Africa, Asia e Oceania. Provenienti dai vari continenti, ma residenti a Roma, potrebbero garantire la continuita' delle trattative intavolate dai consultori del CCIE presso i vari Ministeri.

La formula non e' nostra. Ci risulta infatti che l'on. Fanfani, quando si adopero' per sfornare in furia e fretta il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, si proponeva di far adottare questo sistema per dare una vera voce agli italiani all'estero, una voce che non si limitasse a richiedere il contentino di circostanza, ma che fosse abbastanza forte per un fattivo tentativo di risolvere i grandi problemi degli italiani all'estero.

Se il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e' inteso come un vero veicolo per risolvere i problemi dei connazionali nel mondo, vogliamo delle garanzie, ora, nel corso di questa "quasi impossibile" sessione prenatalizia. Se il Patrio Governo pero' e' deciso a continuare nella sua ostentata politica del "NI", ci tolga il disturbo delle assurde confereze che non dicono nulla di nuovo ma fanno perdere tempo a tutti.

Cercare di risolvere in tre giorni (19, 20 e 21 dicembre) anche uno solo dei problemi di 5 milioni di connazionali nel mondo e' una cosa oltremodo difficile, ma la buona volonta' potrebbe smuovere qualcosa.

E se i consultori troveranno anche questa volta a Roma la tradizionale indifferenza riscontrata nelle precedenti sessioni, si dimettano in blocco. Altrimenti saremo costretti a pensare che anche il lavoro inutile fa co-

modo, pur di mantenere caldo ad oltranza uno scranno nel parlamentino.

UN FOCOLAILO D'ODIO E RAZZISMO NELLE CONFRONTI DEGLI ITALIANI



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale di Toronto del 7-12-73

Alcuni studenti italiani dell'Università di Toronto ci segnalano, con una documentazione che non lascia dubbi di sorta, che nell'Università di Toronto è sorto, ed è floridissimo, un movimento che fomenta odio e razzismo nei confronti degli italiani.

Prendendo lo spunto da alcune dichiarazioni del dott. Ian Hector, primario psichiatra del Wellesley Hospital, ex-consulente medico del Workmen's Compensation Board, e professore aggiunto di psichiatria all'Università di Toronto, un numeroso segmento della facoltà di Ingegneria della suddetta Università sta da tempo conducendo una campagna razzista e discriminatoria che prende di mira la Comunità italiana ed irradia il suo odio verso la classe operaia dei nostri connazionali.

Usando abusivamente la cartella medica di un informato sul lavoro di nazionalità italiana, Giuseppe Ultera di Toronto, il dott. Ian Hector ha incatenato una campagna denigratoria nei confronti di tutta la Comunità insinuando che "I la-

voratori italiani che si informano sul lavoro sono 'culturalmente predisposti' a giocare la parte di ammalati".

Proprio da queste irresponsabili dichiarazioni usate come materia di studio nelle aule dell'Università, è nato un movimento denigratorio nei confronti dei lavoratori italiani.

Il "Toike Oike" il periodico universitario della facoltà di ingegneria, è subito uscito con una serie di articoli denigratori e barzellette nei confronti degli italiani. Di contro, l'S.D.S. News, l'organo universitario sorto per combattere il razzismo di qualsiasi colore, ha difeso a spada tratta l'integrità del lavoratore italiano. Ad una riunione tenuta da elementi anti-razzisti dell'SDS, un gruppo di universitari d'ingegneria ha risposto con una irruzione violenta che ha decisamente marcato di estremismo demagogico gli assolutisti del Toike Oike.

L'incredibile è che l'azione, anziché essere condannata dall'amministrazione universitaria e dal comitato di disciplina, è stata

ta condonata. Una dimostrazione, questa, di mancanza assoluta di senso di responsabilità".

Il dott. Evans, Presidente dell'Università di Toronto, che ha sul suo conto un precedente quando, lo scorso anno, durante la festa inaugurale della sua nomina, ha permesso con deprecabile leggerezza e facilmente appreso un atto denigratorio perpetrato dagli studenti della facoltà di ingegneria a danno degli italiani, ha ignorato e condonato tutto.

Non solo, ma quando il dott. Hector è stato accusato dagli studenti di aperta violazione dei diritti dell'uomo con le sue assurde accuse nei confronti dei lavoratori italiani, il dott. Evans lo ha difeso dicendo che il dott. Hector ha la "libertà accademica" di esprimere le sue teorie razziste all'Università di Toronto. Questo nell'anno di grazia 1973. E nessuno dice niente? Nessuno fa niente?

Il dott. Cecutti, della Medical School, si è affiancato alla difesa di Evans spiegando ai suoi studenti di stare molto attenti alle gestate delle donne italiane perché al momento del parto "urlano

ed agitano le braccia...". Ma chi è questo eminentissimo dott. E. Ian Hector? Vediamo il parere che di lui dà un professore dell'Università di Kansas.

Tra la documentazione pervenuta ci è infatti una lettera del dott. R. Ian Hector indirizzata al dott. Croso e che contiene un riferimento medico-psichico e relative valutazioni sull'informante Giuseppe Pullera. La lettera ha trovato la via d'oltreconfine ed è finita nelle mani del dott. M. E-

rik Wright, Direttore dei Programmi Clinici Psicologici, professore della facoltà di psicologia e psichiatria dell'Università del Kansas a Lawrence.

Nel valutare il rapporto scritto del dott. Hector, il dott. Wright lo critica apertamente per "aver dimenticato il suo posto di medico per autoeleggersi giudice sociale".

Il dott. Wright nella sua conclusione accusa il dott. Ian Hector: "Concludo con grande disappunto di aver



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giorn

trovato nel rapporto del dott. Hector un tono di ostilita' e pregiudizio nei confronti della nazionalita' del paziente, che sembra si risolve in raccomandazioni punitive per la soluzione definitiva della sua pratica di pensione, raccomandazioni che non sono basate sui suoi principi di cure psichiatriche, ma piuttosto sui suoi personali concetti circa le origini culturali del paziente ed i problemi sociali che assillano il numeroso gruppo etnico al quale il paziente appartiene".

Questo solo paragrafo illustra fin troppo eloquentemente la figura del dott. Ian Hector.

Va ricordato anche, a questo punto, che Mike Starr, il chairman del Workmen's Compensation Board ha cacciato il dott. Hector dallo staff del WCB. Che cosa attende l'Universita' di Toronto per fare altrettanto? E del suo ineffabile protettore, il dott. Evans, cosa ne facciamo?

Che cosa ha fatto il Di-

partimento di Italiano della Universita' di Toronto per denunciare apertamente un fatto cosi' grave accaduto (e che continua ad accadere) nell'U. of T.?

Che cosa hanno fatto gli studenti italiani per smascherare tanta porcheria? Tre, tre soli studenti italiani hanno avuto il coraggio di informarci di questo scandaloso atto di razzismo in seno all'ateneo piu' quotato del Canada?

E l'Associazione dei Medici dell'Ontario, che cosa ha fatto per rispedire al suo paese il dott. Hector?

Ed il Governo dell'Ontario, e quello del Canada cosa hanno fatto per garantire ai nostri studenti, di poter uscire dalle universita' con la loro dignita' intatta e quindi idonei ad affrontare la vita attiva senza complessi e senza dover combattere anche loro, come gia' fecero i loro padri ed i loro nonni, l'ignoranza ed i pregiudizi di una societa' ostile?

E' una situazione inaccettabile ed e' necessario che tutti facciano sentire la lo-

ro voce. Con dignita' e civismo, ma anche con fermezza. A cominciare dalle nostre autorita' consolari, delle associazioni italiane, della C.L.B.P.A. della F.A. C.I. soprattutto e dei vari giornali italiani della nostra citta'.

E, data la provata colpevolezza del Dott. Ian Hector, per aver giudicato a modo suo la validita' o meno di un caso di infortunio sul lavoro, il suo "siluramento" dai ruoli del Workmen's Compensation Board non basta. Rivolgendoci al nuovo chairman del WCB, Michael Starr chiediamo ufficialmente a nome dei troppi infortunati sul lavoro dell'Ontario di far revisionare, rivedere e rivalutare TUTTE LE PRATICHE D'INFORTUNIO CHE SONO PASSATE AL GIUDIZIO DEL DOTT. HECTOR.

Solo cosi' gli infortunati sul lavoro potranno assicurarsi di non essere stati truffati da un medico fazioso, razzista e sleale verso la sua professione e verso la societa'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III
I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di Toronto del F-12-73

L'UNIVERSITA' DI TORONTO Scuola di pregiudizi

Signor Direttore,

siamo un gruppo di giovani italiani, iscritti all'Università di Toronto. In questa sede esiste una forte discriminazione, subdola e quanto mai pericolosa, tra i diversi gruppi etnici e le diverse forze economico-sociali.

In modo particolare vorremmo che lei esponesse ai nostri connazionali quanto avviene. Corre ad esempio un'ignobile voce secondo la quale gli ITALIANI HANNO LA SCHIENA ALQUANTO FRAGILE, insinuando che i nostri lavoratori (che con il loro lavoro hanno trasformato e continuano a trasformare la faccia di questa città) FINGONO DI INFORTUNARSI SUL LAVORO PER SFRUTTARE IL SISTEMA DI RETRIBUZIONE INFORTUNI.

Anche se esistono casi del genere, e' nostro parere che noi italiani, in generale, in fatto di lavoro e di doveri sociali abbiamo la coscienza pulita. Da rilevare che siamo il gruppo che in proporzione paga piu' tasse.

Vorremmo inoltre far notare che queste voci maligne partono non da cafoni in certo qual modo da compatire, ma da persone che influenzano le forze che oggi sono al potere e soprattutto sono giovani che saranno domani i "leaders" della Nazione. E' necessario perciò che quanto avviene oggi in questa Università venga saputo dai piu' diretti interessati: gli italo-canadesi.

Abbiamo creduto opportuno includere parecchi manifesti fatti circolare da gruppi di giovani interessati. Noi non apparteniamo a questi due gruppi, e nemmeno sottoscriviamo le loro linee politiche, ma e' un fatto che questi manifesti comunque contengono informazioni dettagliate e precise. Alleghiamo inoltre alcuni ritagli di giornali.

Il tutto e' stato numerato da 1 a 7. I documenti 1, 2 e 3 si riferiscono a Ian Hector, lo psichiatra che insegna alla U. of T.; il documento 4 tratta dello "Toike Oike", una porcheria di giornale che circola nel Campus e purtroppo influenza in modo subdolo molti universitari. I documenti che seguono sono botta e risposta tra l'editore del "Toike" e quelli dell'"SUS" che l'accusano.

Desideriamo che lei non pubblichi questa nostra lettera, ma ci faccia la cortesia di approfondire ed affrontare dovutamente il problema.

LETTERA FIRMATA

Cari Studenti Universitari,

mentre ci mettiamo a disposizione per denunciare ai quattro venti l'ignobile razzismo e l'odio evidenziati nella documentazione, preferiamo non aderire alle vostre richieste di non pubblicare la lettera, omettiamo solo le vostre firme.

Il nostro giornale non ha risorse che gli permettano di assegnare una cosi' impegnativa investigazione ad un dipendente, il nostro personale e' limitatissimo per mancanza di fondi. La nostra e' la comune lotta dei poveri per una maggior giustizia sociale. La lotta dei poveri, degli oppressi, trova sempre qualche paladino, ma meno spesso i mezzi per sostenere le sue battaglie.

Del resto, spetta a voi studenti italiani, spetta a voi di diritto e di dovere lo smascherare ogni tentativo discriminatorio, ogni sorta di odio razziale, in seno alla societa' che vi circonda. Noi siamo qui per assistervi per fare delle vostre battaglie sociali un'arma che spinga questa Comunita' Italiana ad una coscienza della realta' che ci circonda. Non basta gridare "Al lupo!", bisogna affrontarlo.

Dalla documentazione che ci avete inviato apprendiamo tre punti fondamentali

1) nell'U. of T. l'odio razziale esiste, ed i principali fomentatori appartengono a due classi influenti: il corpo insegnante ed i mezzi di informazione;

2) due forze, essenzialmente politiche, si contendono il ruolo di offensori e difensori, rispettivamente l'estrema destra e l'estrema sinistra;

3) nell'Università di Toronto esistono una "Italian Student Union", un "Club Italiano" e vari movimenti a carattere sociale e certamente politico; ma cosi' come appare dalla documentazione inviataci, nessun gruppo organizzato ha preso parte attiva per stroncare questa allarmante situazione.

E' allarmante anche il constatare che la tradizionale inerzia della Comunita' Italiana e' stata ereditata senza riserve dai nostri figli, da questi studenti universitari italiani sui quali riponiamo tutte le nostre speranze per l'avvenire. Con cio' non vogliamo incitare rivolte, rivoluzioni di piazza.

Vorremmo che affrontando questa difficulta', queste prime asprezze della vita, voi acquistiate un volto, una coscienza civile e rispettivo grado di responsabilita', una voce per far sentire ai nostri denigratori che il topo puo' ruggire. Voi che avete la fortuna di frequentare gli atenei, dovete trovare la forza di far meglio di noi.

E quando un dottor Ian Hector, primario psichiatra del Wellesley Hospital, ex-cattivo e silurato consigliere del Workmen's Compensation Board, entra nella vostra aula per impartirvi lezioni d'odio di razza, teorie poco ortodosse sugli italiani, i suoi pregiudizi nei confronti del lavoro italiano, dovete essere preparati e pronti a confutare le sue idiozie con dati di fatto e argomentazioni ineccepibili esposte con fermezza e civismo.



Ministero degli Affari Esteri

2

E' biasimevole che l'amministrazione dell'Universita' permetta che una simile persona semini l'odio tra gli studenti, e' oltraggioso che un rettore di universita' protegga le teorie razziste di un professore accreditato e di un gruppo di studenti cosi' accesi nel loro odio nei confronti degli italiani, come appunto sembrano esserlo alcuni studenti di ingegneria all'U. of T.

L' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

Il Canada, uno dei paesi meno razzisti del mondo, coltiva l'educazione dei suoi figli in un'atmosfera venenosa: finita la serie delle barzellette polacche, terminati gli atroci "jokes" nei confronti dei canadesi del Newfoundland, si da' manica larga alle odiose satire nei confronti degli italiani. Se si trattasse solo di barzellette, sarebbe poca cosa. E' di pubblico dominio invece, in Canada e negli Stati Uniti, la storia del

l'infortunato sul lavoro di Toronto Giuseppe Pulera, definito dal dott. Ian Hector come "uno dei tanti lavoratori italiani culturalmente predisposti a giocare la parte del finto ammalato".

Possibile che tra gli studenti italiani di giurisprudenza all'Universita' di Toronto non ce ne sia uno che abbia pensato di far causa al dott. Ian Hector per aver divulgato il contenuto della cartella medica di un ammalato affidato alle sue cure, tradendo cosi' tutte le piu' elementari norme di etica professionale, e cioe' il segreto d'ufficio?

Della documentazione inviataci ne ricaviamo il nostro articolo di prima pagina. A voi studenti spetta il compito di uscire dal guscio, di battervi per la vostra integrita', per i vostri diritti civili, per difendere l'onesta' di propositi dei vostri padri, per far sapere a questi denigratori di professione che gli italiani non sempre sono disposti a porgere l'altra guancia. Son finti per sempre i tempi di "Italiani, brava gente".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le II-VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di Cagliari

del *7-XII-73*

PIANO DELLE FERROVIE PER LE FESTIVITA'

Treni speciali per gli emigrati

Saranno agevolati soprattutto gli italiani che lavorano in Germania e in Svizzera — Convogli straordinari anche per il viaggio di ritorno

Roma, 6 dicembre
Le Ferrovie dello Stato, in occasione delle prossime festività di Natale e di Capodanno, rinforzeranno le composizioni dei principali treni viaggiatori, istituendo, allo stesso tempo, dei treni appositi in aggiunta a quelli ordinari. Ne dà notizia un comunicato del ministero dei trasporti in cui si specifica che tali treni saranno ripartiti come segue: 205 treni straordinari in servizio interno, che interesseranno specialmente

le relazioni a lungo percorso fra Torino, Milano, Roma e la Calabria, la Sicilia e la Puglia; 132 treni straordinari in servizio internazionale in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero e con destinazioni diverse tra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce, soprattutto per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Germania e Svizzera. Per il viaggio di ritorno dei lavoratori alle località estere di provenienza partiranno 31 treni straordinari, la maggior parte dei quali dal meridione. I lavoratori potranno usufruire anche di 168 treni sussidiari a treni ordinari internazionali attraverso i transiti di Domodossola, Chiasso e Brennero.

Il comunicato precisa che nei treni straordinari per lavoratori e nelle principali relazioni interne è previsto lo impiego di un certo numero di carrozze cuccette, in modo da rendere più agevoli i viaggi sui lunghi percorsi notturni, e che su alcuni treni in partenza da Milano P. Garibaldi per Lecce, Napoli C., Reggio C.C. e per la Sicilia è prevista la prenotazione obbligatoria.

Gli orari dei treni straordinari in servizio interno, indicati con particolare evidenza nell'orario generale e nell'orario ufficiale editi a cura delle Ferrovie dello Stato ed in vendita al pubblico, sono anche pubblicati su manifesti a stampa affissi nelle principali stazioni della rete. Pure su appositi manifesti sono riportati gli orari dei treni straordinari in servizio internazionale per il ritorno dei lavoratori alle località estere di provenienza.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ore 12

di

Roma

del

7-XII-73

TRATTATI I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Secondo incontro della commissione italo-australiana

La commissione è stata insediata per l'Australia dal ministro per l'immigrazione Grassby e per l'Italia dal sottosegretario Granelli

SYDNEY, dicembre. — La Commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione italo-australiano, ha tenuto il suo secondo incontro a Canberra il 28 e 30 novembre 1973.

La Commissione è stata insediata dal ministro australiano dell'immigrazione on. A. J. Grassby e dal sottosegretario per gli affari esteri italiano on. Luigi Granelli, in visita in Australia. Le conversazioni avutesi in questa sede hanno permesso di giungere ad un fruttuoso scambio di idee su un'ampia gamma di argomenti. Ciascuna delegazione ha espresso le linee della propria attuale politica migratoria: l'Australia, quella non discriminazione con l'accento posto sugli atti di chiamata, l'Italia, quella che si basa sulla libera scelta nel quadro delle migliorate possibilità d'impiego in Italia e nei paesi della CEE. E' stata riconosciuta l'importanza della sicurezza sociale nei riguardi degli emigranti italiani. Le due delegazioni hanno constatato con soddisfazione che approfondite discussioni in vista di un accordo di reciprocità in materia di sicurezza sociale, si sono svolte tra esperti italiani ed australiani, durante i lavori della Commissione mista. Al fine di facilitare la sistemazione degli emigranti italiani, la commissione ha concordato di sviluppare ulteriormente le intese raggiunte per consultazioni fra il dipartimento dell'immigrazione, i consolati d'Italia e i comitati italiani di assistenza (Co. As. It.). Tali consultazioni hanno già dato, infatti, promettenti risultati. La delegazione australiana ha colto l'occasione per esporre le nuove linee d'azione disposte dal governo nei settori dei servizi assistenziali e dell'istruzione. La Commissione rendendosi conto dell'importanza dell'assistenza sociale per gli emigranti durante il periodo della prima sistemazione e i vantaggi che possono derivare dalla disponibilità di assistenti sociali con una maggiore conoscenza dell'ambiente dal quale proviene l'emigrante, ha convenuto che dovrebbero essere raggiunte quelle intese atte a consentire a qualificati assistenti sociali che si occupano dell'emigrazione italiana, di recarsi in Italia per un periodo di orientamento e di speciale addestramento. La Commissione ha espresso il proprio apprezzamento per l'azione intrapresa dal governo australiano per venire incontro alle

particolari esigenze degli alunni italiani nelle scuole australiane, riconoscendo l'importanza di una più ampia collaborazione tra i due paesi in questo specifico campo. In questa prospettiva è stato convenuto di studiare il modo e i tempi di giungere ad uno scambio di insegnanti italiani ed australiani al fine di agevolare la comprensione sociale e culturale degli alunni italiani. La Commissione ha incoraggiato ogni sforzo inteso a sviluppare l'insegnamento, in italiano, nell'ambito delle scuole australiane e inserire, nei programmi di studio, un'adeguata valutazione della cultura italiana. Tra gli altri temi discussi sono da sottolineare: i corsi di lingua inglese prima della partenza dall'Italia; lo snellimento delle procedure per il rilascio dei visti ai candidati all'espatrio già selezionati; provvedimenti per gli alloggi dopo l'arrivo e il collocamento degli emigranti in Australia. Un'intensa attività di contatti politici e di incontri fra membri della delegazione e le autorità australiane ha caratterizzato sin da questi primi giorni la visita del sottosegretario on. Granelli in Australia.

Durante ripetute conversazioni con il ministro dell'immigrazione Grassby, sono stati messi a fuoco i maggiori problemi che caratterizzano oggi il movimento dei lavoratori e dei familiari italiani in Australia. Su questi problemi la commissione mista italo-australiana ha già iniziato i propri lavori affrontando una serie di istanze sulle quali l'interesse dei nostri lavoratori è particolarmente evidente. La Commissione è stata insediata da Grassby e Granelli i quali, nei rispettivi discorsi di apertura, hanno particolarmente sottolineato la necessità di tenere sempre più conto degli aspetti umani e culturali che il fenomeno migratorio presenta, nell'adozione e nell'applicazione delle disposizioni in materia migratoria. Ci troviamo oggi di fronte a una situazione — è stato detto — che impone a tutti motivi di seria riflessione per togliere al movimento migratorio ogni residua caratteristica di avventurosità e per dargli un carattere di sempre più meditata decisione e di scelta consapevole. Nel colloquio con il ministro della sicurezza sociale Hayden, l'onorevole Granelli ha invece sottolineato al suo interlocutore la fondamentale importanza di giungere al più presto ad intese

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia AUSA

di *Roma*

del *7-XII-73*

SUI LICENZIAMENTI IN GERMANIA E SULLE GARANZIE DA DARE AGLI EMIGRATI

- Nota degli Uffici emigrazione CGIL CISL UIL

In merito alle notizie apparse sulla stampa circa il licenziamento di lavoratori italiani nella RFT, gli Uffici emigrazione CGIL CISL UIL - dopo i dovuti accertamenti fatti attraverso i loro patronati di assistenza in Germania, i sindacati tedeschi ed altri enti - hanno diramato la seguente dichiarazione.

Non si può dire che negli ultimi tempi i lavoratori italiani nella RFT siano stati colpiti più degli altri da licenziamenti, nè che i problemi economici e occupazionali in Germania siano dovuti solo alla crisi del petrolio. Su una questione così seria e importante come la crescente minaccia all'occupazione che, in questo momento coinvolge in primo luogo e più che mai anche l'Italia, l'informazione deve essere la più precisa e completa possibile. Se si vogliono veramente difendere gli interessi dei lavoratori colpiti e minacciati, è sbagliato e pericoloso sia seminare allarmismi infondati, sia negare i licenziamenti effettivamente avvenuti, indipendentemente dalla loro motivazione ufficiale.

Dai dati raccolti risulta che i licenziamenti avvenuti negli ultimi tempi sarebbero alcune centinaia e si riferiscono ad aziende dell'edilizia e della metalmeccanica, che sono fallite o hanno ridotto la produzione nelle zone di Monaco, Colonia, Francoforte ed altre. Sono stati colpiti sia lavoratori italiani, che tedeschi e di altre nazionalità. Nell'edilizia questo processo, che ha anche un carattere stagionale e si ripete ogni anno, era già iniziato in settembre-ottobre. Ma particolarmente quest'anno esso è anche dovuto ad altri motivi, tra cui l'incalzare dell'inflazione nei vari paesi, l'aumento dei prezzi accompagnato dalla riduzione della capacità d'acquisto dei salari, le stesse manovre speculative che, come in Italia ed altrove, vanno sino all'imboscamento di prodotti di prima necessità. A tutto ciò si aggiunge la crisi del petrolio e le misure non sempre adeguate prese per fronteggiarla che hanno notevolmente accentuato questi fenomeni.

Certo, esiste una contraddizione tra questa realtà e le previsioni fatte da certuni di un continuo e sensibile aumento dell'emigrazione in Europa sino agli anni '80. Nella RFT queste tendenze e spinte opposte si esprimono, tra l'altro, nell'insistenza del padronato a ricorrere sempre più alla manodopera emigrata, mentre i sindacati resistono a questa tendenza che distorce l'intero mercato del lavoro, assume forme diffuse di mercato nero e di sfruttamento illegale e discriminatorio della manodopera straniera. E' noto che l'ultima misura presa dal governo federale per far fronte alle conseguenze dell'inflazione e della crisi del petrolio è stata quella di bloccare l'immigrazione dai paesi non comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Questa complessa realtà non può, però, far dimenticare, anzi spiega molto meglio le cause di fatti innegabili, come i licenziamenti avvenuti in una serie di aziende, come la "Warsenberger", la "Precisa" ed altre.

Questi fatti e la tattica padronale seguita permettono anche di comprendere perchè intere ditte lavorano già ad orario ridotto, ed altre hanno messo quasi tutta la manodopera in cassa integrazione: la Man di Monaco, la Ford di Colonia, la Pierburg di Neuss, quasi tutta l'industria tessile, ecc.. Sembra anche che grandi ditte, tra cui figura anche la Volkswagen, avrebbero già pronti nei cassetti, come in altre occasioni simili, i fogli di licenziamento per migliaia di lavoratori.

Un'altro aspetto che non può essere dimenticato è che nell'edilizia e non solo in questo settore, esiste la tendenza e la prassi a ricorrere a licenziamenti a singhiozzo per evitare che la notizia esploda troppo clamorosamente e per non pagare ai lavoratori le gratifiche natalizie e l'indennità maltempo. A tutto ciò va aggiunto che, nel difendere il potere d'acquisto, i sindacati tedeschi hanno dovuto chiedere aumenti salariali che giungono sino al 20-22%, mentre chi alimenta la corsa al rialzo dei prezzi chiede loro di essere più moderati.

Risulta chiaramente da questi fatti che la situazione occupazionale in Germania è molto più preoccupante quest'anno che negli anni precedenti. Essa lo è anche in tutta Europa e, particolarmente in Italia, come risulta dalle prese di posizione e dalle lotte dei sindacati italiani. In una recente riunione della Segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL con i responsabili degli uffici internazionali, è stata nuovamente espressa la viva preoccupazione dei sindacati italiani, comunicata anche alla CEE, per il fatto che un aumento di disoccupazione nei paesi CEE colpirebbe in modo particolare i lavoratori italiani, anche quelli emigrati negli altri paesi dell'area.

Quindi, a parte quanto si può e si deve fare al più presto in campo economico e per incrementare l'occupazione - esigenza che balza sempre più in primo piano - è essenziale che vengano subito compiuti tutti gli sforzi concreti necessari per non licenziare, quando ciò è possibile, i lavoratori emigrati e tedeschi; per non fare mancare agli emigrati tutti gli aiuti e spettanze in caso di licenziamento e senza alcuna discriminazione nazionale; per trovare e assicurare ai licenziati un'altro posto di lavoro in aziende e settori affini.

Questo significa per noi, sindacati italiani, operare, assieme agli emigrati, ai sindacati e lavoratori tedeschi - anche a livello bilaterale, oltrechè attraverso la rete consolare italiana nella RFT e nei confronti del governo italiano - in sei direzioni fondamentali:

/c



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1) per impedire i licenziamenti a singhiozzo o arbitrari, la non corresponsione delle gratifiche natalizie, indennità maltempo, sussidi di disoccupazione, ecc.;

2) per fare ed aggiornare continuamente un quadro esatto dei licenziamenti avvenuti o in preparazione, senza minimizzare o scartare casi e cifre solo in base alla motivazione ufficiale o padronale dei licenziamenti, al fine di poter intervenire tempestivamente con tutte le misure di tutela e di garanzia dell'occupazione, sia per gli emigrati che per i lavoratori tedeschi.

3) quando si tratta effettivamente di licenziamenti per riduzione della produzione, e non strumentali o arbitrari, occorre intervenire per impedire lo sfratto degli emigrati dagli alloggi aziendali o altri, unica condizione perchè essi possano cercarsi un altro lavoro e non perdere il diritto al sussidio di disoccupazione;

4) mettere in guardia gli emigrati contro le insistenze padronali in occasione delle feste di fine anno, per farli rientrare dall'Italia più tardi degli altri anni o solo dopo aver ricevuto la convocazione della ditta;

5) aiutare gli emigrati che vengono in Italia per le feste di fine anno o che ritornano in Germania dopo alcuni mesi ad ottenere garanzie effettive e vincolanti per il posto di lavoro da parte delle ditte;

6) per gli emigrati che saranno licenziati o che dovranno rientrare definitivamente in Italia, predisporre misure di tutela particolare e di rioccupazione in Germania, in un altro paese o in Italia, dando il massimo impulso in questa fase agli investimenti ed alle iniziative per incrementare sensibilmente i posti di lavoro nelle zone sottosviluppate e nel Sud d'Italia.

I sindacati italiani chiedono la sollecita applicazione delle loro proposte in questo senso e delle misure di tutela dei lavoratori e degli emigrati in caso di crisi e di recessione, fatte dal 1972 in poi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia AVSI

di Roma

del 7-XII-73

LETTERA DELLA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SULLA POLITICA COMUNITARIA

In vista della riunione "al vertice" che i capi di Governo dei Paesi della Comunità Europea terranno a Copenhagen il giorno 14 dicembre p.v., la Federazione CGIL-CISL-UIL ritiene importante sottoporre al Governo italiano alcune considerazioni essenziali in merito ai gravi problemi che si prospettano per i lavori nel quadro della politica comunitaria. Ciò appare alle nostre organizzazioni tanto più urgente in quanto la crisi in cui nel momento attuale si dibatte l'intera Comunità Europea rischia indiscutibilmente di assumere per il nostro Paese proporzioni di estrema e immediata gravità.

A tale proposito riteniamo di dover richiamare la urgente attenzione del nostro Governo sui seguenti aspetti prioritari:

1 - Politica Sociale

Il programma di azione sociale che il Consiglio dei Ministri della CEE si appresta ad esaminare il giorno 11 dicembre riflette chiaramente, a nostro avviso, la conferma piuttosto che l'inversione (prospettata al "Vertice" di Parigi) di una linea orientativa basata sulla concezione della politica sociale quale supporto dei principî che sin qui hanno governato il processo di eliminazione degli ostacoli alla circolazione delle merci, dei capitali e della manodopera nell'ambito della comunità.

Le misure previste dal programma, sia pure in sè apprezzabili per gli scopi pratici che perseguono, appaiono anzitutto volte essenzialmente a migliorare le condizioni di utilizzazione delle risorse umane disponibili, ed in secondo luogo ad attenuare le conseguenze negative su alcuni aspetti della vita di lavoro inevitabilmente prodotto da una politica ancora indirizzata verso la espansione produttiva in sè piuttosto che verso il progresso sociale.

E' infatti in funzione di tale concezione dello sviluppo, con tutte le carenze e gli squilibri che essa comporta, che appaiono concepiti anche gli strumenti di attuazione del programma sociale comunitario. Lo stesso Fondo Sociale Europeo, inizialmente inteso anche a promuovere la creazione di posti di lavoro, viene ora destinato essenzialmente a sostenere attività di formazione e di aggiornamento professionale. Analogamente può dirsi di altre misure previste dal programma, e riguardanti le condizioni di lavoro ed il miglioramento delle risorse umane, che vengono quasi esclusivamente intese in funzione delle esigenze produttive.

Sia pure in tale contesto, ci sembrano tuttavia apprezzabili e meritevoli di sostegno le considerazioni avanzate dal Mini-



stro del Lavoro italiano in merito agli orientamenti espressi nel programma di azione sociale. In particolare, quelle relative ad alcuni aspetti prioritari della politica dell'emigrazione ed alla politica della partecipazione, che sostanzialmente condividiamo e ci auguriamo il Governo nel suo insieme voglia far sue e concretamente promuovere.

2 - Politica Regionale

Le carenze del programma di azione sociale relative alla politica dell'occupazione, e in particolare alla creazione di posti di lavoro, vengono giustificate dalla Commissione della CEE con l'argomento che quest'ultimo specifico obiettivo viene ora affidato alla politica regionale della Comunità.

A tale proposito, le nostre organizzazioni fanno osservare che il progetto comunitario per la politica regionale è destinato, piuttosto che a risolvere, ad aggravare nella sostanza i due problemi fondamentali che dovrebbe affrontare, cioè quello del riequilibrio e degli investimenti fra aree maggiormente sviluppate ed aree depresse e quello della più equa distribuzione delle fonti di occupazione attraverso l'intera Comunità.

Infatti, il piano di distribuzione degli aiuti e degli incentivi che il progetto prevede a beneficio delle zone sottosviluppate è tale che non solo provoca per la sua stessa estensione quasi indiscriminata una esiziale dispersione delle risorse finanziarie disponibili, ma tende anzi a creare più gravi ed estesi squilibri. Non possiamo infatti non sottolineare che, per quanto riguarda, per esempio, l'Italia, la politica regionale europea ha finito per sancire criteri tanto vasti di definizione del sottosviluppo da interessare anche zone le quali non solo notoriamente non richiederebbero interventi straordinari di questo genere, ma che, anche in base ai criteri da tempo adottati dal nostro Governo, non potrebbero venir considerate prive delle condizioni e risorse indispensabili al progresso economico. Ciò, secondo le nostre organizzazioni, provoca due gravissime conseguenze: la prima, quella di impedire in misura adeguata, il necessario afflusso di aiuti e di capitali di investimento verso le regioni più gravemente afflitte dallo squilibrio e dalle carenze strutturali; la seconda, quella di far invece orientare gli investimenti verso regioni già maggiormente favorite ed in ogni caso immediatamente limitrofe a zone di alto sviluppo economico e industriale. E ciò, malgrado la già prevista gradualità degli interventi e delle facilitazioni di vario genere concesse agli investitori, rischia di fare della politica regionale un ulteriore fattore di squilibrio.

3. - Politica Energetica

Ribadendo per quanto riguarda specificamente la nostra situa-



zione nazionale, le osservazioni critiche formulate dalle organizzazioni sindacali a proposito delle conseguenze provocate dalla crisi energetica sulle condizioni dei lavoratori ed a proposito delle misure di emergenza adottate dal nostro Governo, ci preme sottolineare le gravi prospettive della politica comunitaria in questo campo, che appare soprattutto caratterizzata dalla mancanza di una concreta visione e iniziativa al livello europeo.

In tale contesto ed in conseguenza di ciò, noi non possiamo escludere la chiara eventualità che l'attuale crisi dell'energia possa venire utilizzata in Europa ai fini di un vasto tentativo di avviare l'intero sistema economico comunitario verso un processo deflazionistico, mediante il quale far fronte alle conseguenze di una mancata eliminazione delle deficienze strutturali insite nel sistema economico, malamente mascherate sinora dalla esasperazione di scelte consumistiche chiaramente ispirate al conseguimento di più elevati e immediati profitti.

Secondo le organizzazioni sindacali, invece, la stessa inevitabile crisi a cui si trova di fronte questa politica dovrebbe fornire l'occasione per proporre concretamente una svolta radicale dell'intero processo di sviluppo europeo, secondo un modello che si ispiri alla espansione dei consumi collettivi, piuttosto che individuali, e all'incremento degli investimenti sociali. Solo a questa condizione, d'altra parte, i lavoratori europei potrebbero concepire di dare il loro contributo al superamento degli aspetti contingenti più visibili e negativi di una crisi, la responsabilità della quale risale, in modo evidente, agli indirizzi imposti al processo di sviluppo da considerazioni essenzialmente estranee agli interessi delle masse popolari.

In mancanza di una politica ispirata al conseguimento di questi obiettivi, è evidente che, nello stesso ambito comunitario, le conseguenze della crisi assumerebbero per i lavoratori aspetti di estrema gravità, fra cui in particolare l'aumento della disoccupazione che già colpisce in modo diretto ed immediato gli emigranti, l'aumento costante dei prezzi già constatato in diversi settori, la penuria di beni e prodotti essenziali.

Di fronte al sostanziale fallimento del tentativo di elaborare sul piano europeo misure concordate per risolvere gli aspetti economici sia pure più immediati della crisi energetica, riteniamo che sia quanto meno indispensabile affrontare positivamente la soluzione di alcuni problemi ad essa conseguenti. Per esempio, ci sembra urgente ed essenziale stabilire misure di difesa per i lavoratori emigranti, quali l'estensione del sussidio di disoccupazione da 4 a 8 settimane, nonché l'istituzione di un sistema generalizzato di scala mobile per proteggere il potere d'acquisto dei lavoratori nell'intera area comunitaria.



4

Ministero degli Affari Esteri

4 - Partecipazione e Democratizzazione

La effettiva democratizzazione delle istituzioni comunitarie si è dimostrata, in base all'esperienza di questi decenni, condizione essenziale per ^{che} il processo di integrazione politica, economica e monetaria dell'Europa potesse ottenere il sostegno attivo e cosciente dalle masse popolari. Tale disegno, i cui obiettivi finali rimangono l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale e l'affermazione concreta del carattere sovranazionale delle istituzioni esecutive europee in quanto espressione della volontà popolare, può tuttavia ricevere un diretto impulso anche da misure immediate riguardanti la partecipazione dei lavoratori, attraverso i loro sindacati, alla definizione ed al processo di realizzazione delle politiche comunitarie nei diversi campi. Di primaria importanza al riguardo è l'esigenza di assicurare ai sindacati il loro formale inserimento negli organismi istituzionali e operativi a ciò preposti o di volta in volta creati nell'ambito della CEE.

Confidiamo che il Governo italiano, nell'apprestarsi a partecipare alle importanti riunioni che si terranno prossimamente a Copenaghen, vorrà dedicare seria ed urgente attenzione alle considerazioni che abbiamo esposto a nome delle tre organizzazioni sindacali, nella convinzione che dal loro positivo esame dipenderà in larga misura, agli occhi dei lavoratori italiani ed europei, il successo del "Vertice" e dell'intera politica comunitaria per gli anni a venire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Friuli sera* di *Odime* del *7-XII-23*

Gli emigranti e le prossime Feste

Stamane abbiamo ricevuto da Roma una telefonata dal ministro Toros: «Caro de Jeso, ho appena letto la lettera del sig. Antonio Sperandio, pubblicata sul tuo giornale di ieri, e riguardante gli «emigranti e le prossime Feste». Posso dirti che già mi sono interessato al problema e che, comunque, interesserò nuovamente la Presidenza del Consiglio, cui spetta per delega di studiare e di apportare eventuali modifiche alle attuali restrizioni. Sul problema degli emigra-

ti si è parlato e penso che esso stia a cuore a tutti. Di certo che impegni categorici, puoi dire al signor Sperandio, non ne posso prendere. Mi auguro che il prossimo Natale sia buono per tutti; anche per i nostri emigrati, per i quali mi adopererò nel limite delle mie possibilità. Comunque, ho letto con interesse la lettura del sig. Antonio Sperandio e gli faccio tantissimi auguri... Anche il presidente dell'Ente Friuli nel mondo, Ottavio

Valerio, ci ha scritto una lettera dopo quanto ha chiesto il sig. Antonio Sperandio. «Caro Friuli sera — scrive Valerio — ho letto con tanto interesse la lettera del signor Sperandio e posso assicurarti che l'Ente Friuli nel Mondo si è interessato a Fondo del problema degli emigrati e delle prossime feste. Le misure restrittive ci hanno subito fatto pensare ai nostri corregionali all'estero e al loro rientro. Tant'è vero che l'argomento, su nostra sollecitazione, è stato dibattuto

in una seduta presieduta dall'assessore regionale al turismo, nel pomeriggio di martedì. Anche l'Ente Friuli nel mondo, pur non dando estrema pubblicità alle sue iniziative, ha costante premura per chi lavora all'estero; quindi, anche le restrizioni festive al traffico ci hanno portati a discutere sul tema: come faranno i nostri emigrati? E abbiamo interessato chi di competenza. Di certo che non dipende da noi la soluzione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL LAVORO di Genova del 12-73

I figli dell'immigrato

Un libro-inchiesta sull'infanzia che viene dal Sud: ragazzi che anche nella scuola si sentono «diversi» dagli altri

Il piccolo meridionale al Nord è uno sradicato: questo l'assunto di fondo di un libro-inchiesta pubblicato dalle Edizioni Punto Emme sotto il titolo *Il bambino che viene dal Sud*.

Il volume, curato da Gerolamo Sansone, raccoglie fedelmente interviste a bambini meridionali.

I loro problemi più pressanti fanno capo all'inserimento sociale nel nuovo ambiente, anche perché spesso la famiglia stessa viene rifiutata. Si ritrovano soli, questi ragazzi che provengono magari da luoghi dove la vita co-

munitaria, la corralità dei rapporti era molto forte e sentita. Il rifiuto, il distacco che la famiglia avverte attorno a sé, si riflettono sui ragazzi. Essi arrivano a scuola con la sensazione di essere «diversi» dagli altri.

Nella maggior parte dei casi, inoltre, si portano dietro un tipo di cultura che non corrisponde a quello che «la scuola si aspetta»: per solito non parlano bene l'italiano, infiorano il loro dire di voci dialettali, non sanno le «doppie», e così via.

Oltre alle interviste a bambini del Sud, questo libro - verità

contiene anche le testimonianze di adulti (psicologi, assistenti sociali, parroci, sindacalisti)

C'è il diario di Franco, inchiodato dalla tubercolosi contratta per aver lavorato a dodici anni in condizioni nocive; c'è la storia di Abbondio, che rifiuta la disciplina e si trova escluso, sulla via obbligata del furto, e quella della guerriglia di Donato per conquistare il diritto al verde, e l'assurdità della situazione di questo ragazzo sbattuto nelle speciali; e tante altre che non pretendono certo di fornire un quadro sistematico delle condizioni del bambino immigrato.

Emerge, tuttavia, dalle «voci» che s'incrociano nel libro la misura polemica di un lucido atto di accusa contro quella selezione spietata che, partendo dalla scuola, costituisce la premessa necessaria perché questo tipo di società, tuttora incline alla discriminazione e allo sfruttamento, continui ad esistere.

Edoardo Guglielmino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *7-XII-23*

IL LAVORO DI PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA DI TRIESTE

Le minoranze in cerca di un volto

Zanetti e Bettiza illustrano a Vienna i criteri e gli obiettivi degli incontri che si svolgeranno a maggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, 6 dicembre.

Il lavoro di preparazione della Conferenza internazionale sulle minoranze — che si svolgerà a Trieste nel maggio dell'anno venturo — ha già provocato un vivo interesse a livello europeo, rivelatore del carattere di attualità di una questione che in una cornice sovente scottante dal punto di vista politico, offre un quadro di valori sociali e culturali quasi sempre, sinora, ignorato o volutamente trascurato.

L'iniziativa della Amministrazione provinciale di Trieste presieduta da Michele Zanetti, rappresenta senza dubbio un fatto senza precedenti: la Conferenza internazionale sulle minoranze offrirà per la prima volta nella storia la sede per un dibattito europeo dal quale dovrebbero scaturire nuovi elementi e nuovi strumenti di analisi e di classificazione della realtà delle minoranze.

Zanetti ha illustrato oggi a Vienna, durante una conferenza-stampa, i criteri di lavoro e gli obiettivi della conferenza. Nel colloquio con i giornalisti austriaci e stranieri accreditati in Austria, Zanetti è stato assistito da Enzo Bettiza che, come scrittore di confine, ha vissuto i problemi e i traumi della vita dei gruppi etnici di minoranza.

Zanetti ha negato che la conferenza di Trieste possa correre il pericolo di sfociare in un dibattito accademico poco aderente alla realtà. Il problema delle minoranze è infatti oggi « sentito » in Europa come lo dimostra anche la circostanza che il tema sia stato riproposto anche a Helsinki

tra quelli più sensibili del processo di distensione internazionale, durante la prima fase della conferenza sulla sicurezza. Collocata sullo sfondo del « dialogo » tra occidente e oriente, la futura conferenza di Trieste acquista necessariamente un rilievo particolare anche per la scelta della località: su Trieste convergono gli interessi economici, sociali e anche culturali di numerosi gruppi di minoranza e Trieste è stata un punto di incontro e di scontro delle diverse minoranze.

E' dunque comprensibile che una delle preoccupazioni di fondo, che hanno ispirato l'iniziativa « può essere ricercata — come ha sottolineato Zanetti — in una volontà ormai diffusa di investire la nozione e il concetto stesso di minoranza con una nuova valutazione in sede storica e culturale ». L'aspetto politico del congresso non sfugge né viene sottovalutato dal comitato promotore: la conferenza, ha detto Zanetti, « dovrà cercare di far convergere l'attenzione su alcuni problemi che fino a ieri non venivano né potevano essere presi in considerazione. La formazione, per esempio, di gruppi separati nel contesto maggioritario delle società industriali sottoposti a traumi e a spostamenti proprio a causa degli sviluppi spesso imprevedibili delle situazioni economiche ».

Zanetti aveva già illustrato questa tesi, nei giorni scorsi, a Bruxelles, a Zurigo, a Londra, a Parigi e a Bonn: qui a Vienna, però, il suo discorso ha oggi acquistato un accento stimolante per la sede dove egli ha parlato. Per quanto riguarda i problemi delle

minoranze l'Austria è sempre stata infatti un « paese campione », nel passato come nel presente.

Fu a Vienna che Stalin, nel 1913, scrisse per incarico di Lenin il saggio sul problema delle nazionalità riveduto poi da Kautsky. Sono trascorsi sessant'anni da allora, l'impero austro-ungarico è sparito, ma quel problema è tuttora vivo nell'Austria ridimensionata di oggi: gli sloveni in Carinzia sono in effervescenza, e i croati nel Burgenland attendono da anni agevolazioni per la loro vita di gruppo minoritario.

Le relazioni tra Vienna e Belgrado sono decisamente tese per il trattamento riservato dal governo austriaco a quei gruppi etnici. Durante l'odierna conferenza-stampa, l'intreccio di domande e risposte ha fatto perno sui problemi delle minoranze nella regione adriatico-danubiana e si è parlato anche degli italiani in Istria. Zanetti ha fatto osservare che la frontiera italo-jugoslava è oggi una delle « più aperte » in Europa: un fatto che potrebbe essere una promessa anche per quanto riguarda il futuro delle minoranze che vivono nei paesi dell'est europeo.

Il discorso sviluppato a Vienna sarà continuato da Zanetti a Belgrado, la settimana ventura, in una analoga conferenza-stampa che in considerazione del clima politico attualmente esistente in Jugoslavia potrebbe anche assumere il valore di metro indicatore della predisposizione delle autorità jugoslave a un dialogo democratico e di libertà.

Ettore Petta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del

F-12-F3

La crisi colpisce in particolare l'edilizia e il settore tessile

Minacciato il posto di lavoro dei nostri emigrati nella RFT

Il governo deve assumere precisi impegni per tutelare gli italiani

Nell'incontro che il ministro Bertoldi ha avuto a Colonia con i rappresentanti delle associazioni degli emigrati italiani nella RFT, i nostri compagni dirigenti della FILEF hanno sentito la necessità di porre l'accento sulla grave minaccia al posto di lavoro che si prospetta per i lavoratori immigrati in Germania, prime vittime della crisi energetica. E da qui hanno avanzato la richiesta che il governo italiano assuma precisi impegni per proteggere i nostri connazionali, non lasciandoli abbandonati all'arbitrio padronale come è accaduto un anno fa per gli italiani della Volkswagen senza che il governo Andreotti se ne preoccupasse minimamente. La situazione di oggi è senz'altro più allarmante, sia per le dimensioni delle conseguenze di questa crisi, sia per le difficoltà in cui si dibattono l'edilizia e l'industria tessile della Repubblica federale tedesca, nelle quali molto numerosi sono i lavoratori stranieri occupati. Del resto, il governo di Bonn ha già deciso il blocco del reclutamento della mano d'opera proveniente dai Paesi extra-comunitari; un blocco che, come è facile a comprendersi, si riflette anche contro i nostri connazionali.

Le notizie di maggior rilievo provengono dal settore dell'abbigliamento in cui 10 mila operai e operaie hanno già perduto il posto di lavoro, e dalle aziende che producono macchine per l'edilizia dove si sono egualmente avuti licenziamenti in massa: è il caso della Hanomag di Hannover, che ha licenziato mille dei suoi dipendenti. Si sa inoltre che in settembre, che normalmente è il mese del massimo livello dell'occupazione, gli uffici del lavoro già registravano 219 mila disoccupati i quali, stando ai dati degli uffici di statistica, nel corso dell'inverno potrebbero salire a circa 500 mila. Uno stillicidio non rumoroso di lettere di licenziamento è

d'altro canto in atto un po' dovunque. Più che fondata era perciò la preoccupazione espressa al ministro Bertoldi dai rappresentanti degli emigrati italiani con la richiesta che il nostro governo segua più da vicino l'evolversi di questa situazione per preparare interventi adeguati e decisi: Un atteggiamento di indifferenza sarebbe deprecabile, tanto più che, nell'ultimo dibattito svoltosi al Bundestag sulle conseguenze della crisi energetica, lo stesso Cancelliere federale Willy Brandt ha ammesso che, aggravandosi la crisi, riflessi inattesi e molto preoccupanti potrebbero aversi nel campo dell'occupazione.

In questo clima ci si può ben immaginare lo stato di animo con cui i lavoratori italiani immigrati in Germania si apprestano ad affrontare le feste natalizie. Quasi ovunque è presente il timore che il rientro per una breve quanto legittima vacanza di Natale con i familiari (ma le gravi condizioni climatiche abbattutesi su molte province dell'Italia meridionale con interi paesi e città isolati dalla neve, senza riscaldamento e rifornimenti di generi alimentari per le manovre speculative dei grandi gruppi monopolistici, spingono molti emigrati a rompere gli indugi e a rientrare comunque per vedere ed aiutare la propria famiglia) possa concludersi con la perdita del posto di lavoro. Anche qui si presenta dunque l'esigenza di un intervento immediato e convinto presso le autorità federali tedesche perché garantiscano con assoluta certezza che i lavoratori italiani

che rientreranno in queste settimane per le vacanze natalizie non abbiano a perdere il posto di lavoro. Interessante ed opportuno è stato altresì il passo compiuto dalla FILEF presso il governo, il ministero del Lavoro e quello degli Esteri perché si agisca per tutelare gli interessi dei nostri connazionali e perché a quelli che rientrano in queste settimane dai Paesi di immigrazione europei vengano concessi alla frontiera o alle stazioni ferroviarie vicine appositi permessi per circolare nei giorni festivi, permettendo così loro di raggiungere le famiglie senza dover interrompere il viaggio.

Come si vede, è un qua-

dro abbastanza ampio di impegni generali e di interventi particolari che la situazione dei lavoratori italiani emigrati impone. D'altra parte, le stesse decisioni assunte dalla Conferenza di Istanbul delle organizzazioni sindacali dei Paesi di immigrazione ed emigrazione hanno dimostrato che su questo terreno di lotta anche i sindacati tedeschi ed italiani intendono muoversi a difesa dei lavoratori emigrati nei loro interessi più immediati e generali. Ci sembra perciò giusto rilevare che il passo compiuto unitariamente dalle associazioni degli emigrati italiani in Germania nella ricordata riunione di Colonia, presente il ministro del Lavoro, possa rappresentare una indicazione valida e significativa, anche se non nuova, affinché si intensifichino le iniziative di massa attorno a questi problemi. E' necessario che si estenda e si rafforzi lo schieramento unitario per incalzare i governi dei due Paesi e per costringerli, ognuno nel proprio campo, a disporre tutte quelle misure che, nelle circostanze particolari e drammatiche del momento, facilitino i nostri connazionali nella necessità che essi hanno di muoversi e di recarsi a far visita ai loro cari, e ad assumere impegni concreti ed effettivi per tutelare il posto di lavoro ai lavoratori stranieri emigrati in Germania.

DINO PELLICCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Messaggero* di *Roma*

del *F-12-73*

Governo senza politica estera

IL DISCORSO del ministro degli esteri Moro al Senato e i deludenti risultati della visita a Roma del ministro degli esteri dell'Arabia Saudita, il maggior paese produttore di petrolio, hanno confermato che il governo si è messo in un vicolo cieco. L'Italia aveva ed ha la possibilità di approvvigionarsi di tutto il petrolio di cui ha bisogno e di uscire da una situazione che si fa ogni giorno più drammatica. Rischiamo il collasso economico, l'austerità più assurda, soprattutto, una minacciosa disoccupazione soltanto perché, a differenza della Francia e dell'Inghilterra considerati paesi amici del mondo arabo, non abbiamo ritenuto di poter accettare il tema di una crescente cooperazione economica con i Paesi produttori arabi. L'Arabia Saudita ha proposto all'Italia, come alla Germania occidentale e agli altri paesi europei, di scambiare il petrolio con attrezzature e impianti. L'Europa, il 6 novembre scorso, ha già dichiarato di appoggiare la mozione dell'ONU che invita Israele a ritirarsi dai territori occupati. Si tratta di far seguire le parole ai fatti mediante una coerente azione diplomatica. Questa la contropartita politica chiesta dagli arabi. In cambio essi offrono all'Europa una reciproca cointeressenza che garantirebbe a entrambe le aree lo sviluppo industriale scavalcando i ricatti e le pressioni delle compagnie

petrolifere americane e delle loro ramificazioni italiane. Il monarca saudita, re Feisal, era già venuto a Roma nel giugno scorso facendo queste proposte. E' bene tener presente che l'Arabia Saudita e gli altri paesi produttori di petrolio con le loro ricchezze costituiscono immensi mercati, aperti a intensi programmi di industrializzazione. Per l'Italia si trattava di saper cogliere questa occasione che costituisce, anche geograficamente, una naturale evoluzione del nostro commercio internazionale. Il maggior onere valutario del petrolio, dopo i recenti aumenti, potrebbe essere diluito attraverso accordi plurennali di forniture industriali garantendo ai lavoratori italiani nuovi posti di lavoro.

Occorre però fantasia, quella dote che Mattei, artefice della politica petrolifera italiana, possedeva in tale misura da irritare profondamente le « sette sorelle », le grandi compagnie petrolifere controllate dal capitale americano. Non basta esportare impianti; occorre provvedere alla progettazione, all'assistenza tecnica, al trasferimento del know-how, alla commercializzazione. Una strategia industriale congeniale alle capacità italiane. Il governo ha invece scelto la via dell'allineamento alle esigenze dell'imperialismo economico degli Stati Uniti. Da parte americana si cerca di collegare il terrorismo petrolifero alle esigenze strategiche dell'alleanza atlantica. In realtà quest'ultima ha ormai perduto l'originaria funzione di difendere l'Europa da eventuali attacchi orientali e si è trasformata in uno strumento di pressione del governo americano, dominato a sua volta dagli interessi delle compagnie petrolifere. La lezione del dollaro, tuttora inconvertibile ed indebitato sempre più con i Paesi europei e il Giappone (circa 85 miliardi di dollari), dovrebbe aver insegnato qualcosa.

Manca una politica estera. Questa la verità che emerge con drammatica evidenza a pochi giorni dal vertice europeo dei Capi di Stato e di governo che si terrà a Copenhagen. L'Italia è il Paese più vulnerabile nell'ambito comunitario. Una crisi economica generalizzata, come conseguenza della crisi energetica, prospetta una doppia disoccupazione. La Germania spedisce a casa i nostri lavoratori emigrati

che andranno ad ingrossare le file della disoccupazione interna già in aumento. E' giunto il momento di cambiare la nostra politica estera appoggiando senza esitazione una politica europea affrancata dal condizionamento americano e delle compagnie petrolifere. Tutti i depositi petroliferi europei sono stracolmi di petrolio. A Rotterdam come ad Augusta le petroliere attendono nella rada poiché non possono scaricare.

Il gruppo americano-olandese Shell ha ammesso che le proprie petroliere stanno dirottando verso l'Olanda il greggio destinato ad altri Paesi. Il ricatto sta funzionando. Nelle case, nelle scuole, ovunque in tutta Europa, il freddo si fa sentire. Evidentemente gli aumenti dei prezzi non hanno placa-

to le mire speculative dei petrolieri. Lo stesso presidente dell'ENI ha dichiarato ieri che le disponibilità petrolifere sono « quasi sufficienti alle richieste » e che non esistono i presupposti dell'attuale « terrore » generale. E' una conferma ulteriore che tutte le raffinerie sul suolo italiano debbono passare sotto il controllo dell'Italia. La Francia ha già proposto di avviare un dialogo diretto nel settore energetico tra i Paesi europei e quelli arabi senza l'intermediazione delle « sette sorelle ». E' il momento di scegliere. Il Paese non è certo disposto ad accettare drammatiche quanto inutili sofferenze. E' evidente che i sindacati sarebbero costretti a mobilitare le masse operaie in un momento già precario per lo sviluppo economico. Il Governo sappia trarre le conseguenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 7-XII-73

I pericoli della disoccupazione

Il piano sociale della Comunità

Il vicepresidente della Cee, l'inglese Hillary, ha tenuto una conferenza-stampa a Roma dopo un incontro con il ministro Bertoldi (che aveva criticato il piano) - I rapporti Italia-Comunità

(Nostro servizio particolare)
Roma, 6 dicembre.

Il programma sociale della Comunità europea, i gravi pericoli di disoccupazione in seguito alla crisi petrolifera e gli sviluppi dei rapporti Italia-Cee sono stati i temi trattati nella conferenza-stampa che il vicepresidente della Commissione della Comunità, l'inglese Patrick John Hillary, ha tenuto stamane a Roma, subito dopo l'incontro con il ministro del Lavoro Bertoldi. Lo scambio di vedute tra i due esponenti politici è avvenuto alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri del Lavoro della Comunità europea, convocato per martedì prossimo, 11 dicembre, a Bruxelles.

Premesso che il piano di azione sociale della Cee (criticato ieri da Bertoldi) dovrebbe avere durata triennale (dal 1974 al 1976), Hillary ha osservato che di ciò va tenuto conto nella valutazione complessiva del programma stesso, che «non può necessariamente tenere conto dei problemi delle singole nazioni ma deve essere globale». Il tema è stato trattato nella riunione con Bertoldi, nel corso della quale sono stati anche affrontati i problemi dell'approvvigionamento petrolifero e del previsto calo dell'occupazione in seguito

alla scarsità del prodotto. Il rappresentante comunitario ha riferito che il ministro italiano «sembra intenzionato a superare questo stato di impasse che si è venuto a creare e a cercare un compromesso». Si terrà naturalmente conto delle proposte italiane «pur non accogliendole globalmente».

La crisi del petrolio colpisce direttamente l'occupazione e Hillary ha reso noto che la Commissione Cee sta attualmente raccogliendo una serie di dati provenienti da tutti i Paesi membri per avere un quadro globale della situazione e prendere di conseguenza le misure adeguate alla prevenzione e al contenimento dell'inevitabile calo di lavoro che si verrà a creare.

I più colpiti dai licenziamenti rischiano di essere i lavoratori emigranti e Hillary, rispondendo alle domande del vicepresidente della federazione emigranti, Cinani, del vicepresidente dell'Inca-Cgil, Angelini, e di numerosi giornalisti, ha precisato che per il pagamento dell'indennità di disoccupazione (attualmente riconosciuta solo dopo quattro anni di permanenza all'estero) è allo studio un progetto che prevede il pagamento anche dopo periodi più brevi. Questo progetto avrebbe dovuto essere

messo a punto l'anno venturo, ma, data l'urgenza, sarà approvato dalla Commissione quanto prima.

Anche per le condizioni di lavoro sono allo studio importanti modifiche che prevedono il riconoscimento agli emigranti (finora non tutelati da alcuna legge internazionale relativa all'ambiente di lavoro) delle qualifiche all'estero. E' intenzione del piano estendere i benefici del Trattato di Roma anche ai lavoratori provenienti dai Paesi terzi. Inoltre, ha aggiunto Hillary, chiudendo la conferenza stampa, si stanno studiando misure per rendere il lavoro «più attraente e stimolante». V'è oggi la proposta di una «moneta commerciale» per il Mec agricolo. L'ha avanzata il Comitato degli organismi commerciali della Cee (Coc-

ce), sostenendo che una moneta Cee puramente commerciale, fondata sull'unità di conto europea, potrebbe risolvere, a breve termine, le gravi difficoltà monetarie in cui si dibatte la politica agricola comune.

Il ragionamento del Cocce (che ha pure espresso ai competenti servizi della Cee le preoccupazioni del commercio per i nuovi orientamenti della politica agricola comune) è semplice: visto che non è possibile una politica agricola europea priva di una moneta comune, e poiché ciò presuppone una politica agricola europea privata di una moneta comune, e poiché ciò presuppone una politica agricola europea privata di una moneta comune, e poiché ciò presuppone una politica agricola europea privata di una moneta comune, l'unione economica e monetaria non può che passare a breve scadenza alla creazione della «moneta commerciale».

Emilio Pucci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

Roma

7-12-73

Ritaglio dal Giornale

di

del

COMUNITA' EUROPEE

Accolte alcune tesi italiane in campo sociale

«SE SI VUOLE solidarietà, bisogna essere solidali con gli altri». Con questa espressione, della quale peraltro sembra essersi piuttosto compiaciuto, il ministro Hillery, vice presidente della CEE incaricato per gli Affari sociali, ha risposto alle critiche che il ministro italiano del Lavoro, Bertoldi, aveva fatto mercoledì ai partners comunitari, accusati in sostanza di non voler realizzare uno dei principi che informano lo spirito dei Trattati di Roma.

Come annunciato ieri, l'Italia ha posizioni antitetiche rispetto a quelle dei Nove riguardo il programma di azione sociale proposto dalla Commissione esecutiva della CEE, che dovrà essere approvato nella riunione dei ministri del settore che avrà luogo martedì prossimo a Bruxelles. Bertoldi ha minacciato di dissociare il nostro paese dalla politica sociale della Comunità qualora non vengano accettate le controproposte di Roma al documento che verrà votato martedì: esse riguardano principalmente tre punti: la piena occupazione, il miglioramento delle condizioni di lavoro, la partecipazione dei lavoratori alle aziende ed alla gestione della politica industriale della CEE.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri presso la sede delle Comunità a Roma, Hillery ha presentato le linee del progetto della Commissione, rilevando che la sua attuazione, una volta approvato il progetto, incontrerà delle difficoltà causate dalla diversa realtà sociale dei partners europei. Mentre per alcuni si può parlare di problemi di crescita, per altri si devono registrare problemi di involuzione economica. Per risolvere ogni ostacolo, occorrerà che questi vengano affrontati specificamente, con il contributo dei

vari governi, che dovranno fornire i dati precisi sulla situazione di ciascun paese. Il commissario Hillery ha tenuto a precisare, una volta per tutte, che non si deve parlare di problemi di politica generale solo quando manca il gasolio nelle industrie ed incombe la disoccupazione. Ora occorre difendere una concreta linea, attraverso incontri frequenti tra i ministri interessati, di politica del mondo del lavoro. Le difficoltà derivanti dalla crisi energetica si dissolveranno forse presto e rimarranno i problemi di sempre. E' necessario quindi che i Nove diano il via, martedì, al programma di azione sociale proposto dalla Commissione CEE.

Con l'Italia — secondo quanto ci ha spiegato Hillery, reduce da un incontro avuto in mattinata con Bertoldi — si è riscontrato un « vasto accordo ». La Commissione cercherà di venire incontro alle richieste del nostro paese. Abbiamo chiesto se si può parlare del raggiungimento di un compromesso tra le tesi italiane e quelle espresse nel progetto che verrà discusso l'11: il vice presidente non ha confermato questo termine, troppo impegnativo. Tuttavia ci è sembrato di capire che l'antinomia tra Roma e Bruxelles è stata parzialmente superata. Onde perfezionare questa linea compromissoria Hillery avrà nei prossimi giorni altri incontri con rappresentanti del nostro governo. Col ministro del Lavoro Hillery ha analizzato le pesanti conseguenze che la crisi degli approvvigionamenti crea nel settore dell'occupazione, in specie dei lavoratori emigrati, italiani e appartenenti a paesi extracomunitari. La situazione è stata definita « molto seria ».

Ieri quindi, è stato sciolto ciò che Hillery ha definito un « malinteso » derivato dal fatto che il nostro governo vorrebbe attuate alcune realizzazioni, di cui è competente la politica regionale, dai ministri che devono risolvere problemi « sociali ». La « rottura » annunciata da Bertoldi, ci potrà essere, ma — se deve avvenire — si realizzerà nella politica regionale. Ora, ha esortato il vice presidente della CEE, è necessario che i ministri approvino la politica sociale ponendola nel quadro degli interessi globali della Comunità. Anche in questa prospettiva vanno fatte le richieste di intervento che giungono da parte dei rappresentanti dei lavoratori migranti.

L'intesa che sembra sia stata raggiunta esprime la volontà di salvare la CEE che, come ha ammesso Hillery, « sta passando un brutto momento », oppure attua il principio della solidarietà, elemento indispensabile perché la Comunità continui a vivere? Il ministro ha risposto con un ammonimento che — come si è detto — sembra averlo soddisfatto particolarmente.

Giuseppe Pullara



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. & IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI** di **Roma** del **7-12-73**

Conferenza stampa a Roma del vice presidente Hillery

La CEE davanti allo scoglio della politica sociale

Nella Comunità europea, è noto, spesso si parlano lingue diverse. Forse è inevitabile data la diversità delle situazioni economico-sociali. I problemi, per i diversi Stati, non hanno la stessa priorità. E' questo un fenomeno che appare in tutta la sua gravità specie nella politica sociale della Comunità. I Paesi che hanno raggiunto il pieno impiego si preoccupano soprattutto di difendere questo traguardo. Ma vi sono altri Paesi ben lontani, come l'Italia, come l'Irlanda, da un simile obiettivo ed è giusto che si preoccupino di più dei mezzi per creare le condizioni di pieno impiego. Gli Stati comunitari più ricchi non hanno lavoratori emigrati, ospitano quelli di altri Paesi, come i lavoratori italiani, quelli jugoslavi, turchi, spagnoli, greci, ecc. Ed è sotto certi aspetti logico che i Paesi più ricchi tendano a mettere in secondo piano questo problema.

Questa disparità di valutazioni si è avuta chiara anche nel corso della conferenza stampa che Patrick Hillery, vice-presidente della Commissione delle Comunità europee e responsabile per gli Affari sociali, ha tenuto ieri a Roma nella sede italiana della CEE. Hillery ha brevemente e sinteticamente illustrato il programma di azione sociale presentato dalla Commissione e le azioni prioritarie per i problemi dell'occupazione che saranno esaminati dal Consiglio dei ministri nella riunione di martedì a Bruxelles.

Come è noto il programma di azione sociale presentato dalla Commissione consiste in una serie di misure necessarie da adottare nella prima fase e cioè nel periodo 1974-1976, e volte al raggiungimento dei seguenti obiettivi: attuazione del pieno e migliore impiego nella Comunità; miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro; crescente partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro alle decisioni economiche e sociali delle Comunità.

Obiettivi apprezzabili e sottoscrivibili, certamente. Come è da tener presente la precisazione fatta da Hillery di esaminare i problemi in un contesto globale e di non dimenticare quindi quanto sta per essere predisposto dalla politica regionale comunitaria, che dovrebbe cominciare ad affrontare i più gravi squilibri tra aree altamente industrializzate e le zone sottosviluppate del Mezzogiorno, dell'Irlanda, dello stesso nord della Gran Bretagna.

Ma, occorre averlo chiaramente presente, i problemi stanno venendo al pettine con una drammaticità ed una immediatezza che sono molto più urgenti degli strumenti che la Comunità, nell'attuale fase, ha in via di preparazione.

Il fatto è che occorre uscire al più presto dalle buone intenzioni, dai programmi di azione sociale che vanno a

rimorchio degli avvenimenti per esserne travolti alle prime serie difficoltà. Con lo spettro della recessione che si aggira sull'Europa, i lavoratori italiani rischiano di essere abbandonati a se stessi.

Sono casi che possono aversi a migliaia nel giro di poche settimane, ma Hillery ha rimandato tutto il problema alla riunione dei ministri comunitari che avrà luogo in gennaio. Sono apprezzabili i fini, esposti da Hillery, di rendere più sopportabili le condizioni di lavoro, e quindi più attraenti. Ma, purtroppo, specialmente l'Italia si trova a dover affrontare problemi molto più immediati e ad un livello vitale più drammatico, che richiedono interventi tempestivi che vanno ben oltre alla perdurante limitatezza delle risorse attualmente stanziata in sede comunitaria.

Per questo il governo italiano sottolinea con energia, tramite il ministro del Lavoro, compagno Bertoldi, sul cui incontro di stamane Hillery si è pronunciato con un ottimismo diplomatico, di fare presto, di uscire dal campo delle buone intenzioni. L'Italia è tra i Paesi più poveri della Comunità e per i poveri i problemi di sopravvivenza sono sempre più urgenti e più drammatici di quelli che hanno, a casa propria, un posto di lavoro meglio retribuito e più dignitoso di quello affidato di solito agli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **ROMA** del **7-12-73**

SUL PROGRAMMA DI AZIONE SOCIALE PER IL 1974

Rilievi italiani al documento C.E.E.

Il sottosegretario agli Esteri Pedini ha osservato anche che è auspicabile un nuovo assetto monetario internazionale, che garantisca rapporti più equi fra i vari paesi

Il documento presentato dalla commissione CEE per un programma di azione sociale (che dovrebbe cominciare il primo gennaio prossimo) costituisce, secondo il governo italiano, una involuzione rispetto alle proposte comunitarie contenute nei cosiddetti orientamenti per il « programma di azione sociale ». Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri on Pedini durante la seduta di ieri del Comitato permanente affari comunitari, costituito in seno alla Commissione affari esteri della Camera. Il comitato ha concluso ieri la discussione sulle comunicazioni del governo concernenti le relazioni esterne della comunità dei « nove ».

Pedini ha inoltre sostenuto che il documento della CEE è un adempimento solo parziale delle decisioni de « ve. ce » di Parigi, non tiene conto degli

indirizzi emersi nell'ultimo consiglio dei ministri del Lavoro ed è infine insoddisfacente perché non è stato preceduto da una reale consultazione delle parti sociali a causa del mancato svolgimento della prevista conferenza sociale tripartita.

L'on. Pedini, che rispondeva alle domande fatte dai deputati nel corso di una precedente seduta, ha successivamente precisato che l'Italia auspica per il nuovo assetto monetario internazionale rapporti più equilibrati ed equi tra le monete di tutti i paesi, grandi e piccoli, ed una efficace lotta contro l'attuale tendenza mondiale all'inflazione. Il sottosegretario agli Esteri ha ricordato che secondo il nostro governo la soluzione del problema della elezione dei delegati al Parlamento europeo, e dei poteri di questo parlamento, deve essere ricercata a livello comunitario.

Ha fatto poi osservare che i governi dei nove paesi della Cee, nella riunione di Bruxelles del 6 novembre scorso, hanno chiaramente indicato il loro proposito di contribuire efficacemente ad una pace equa e duratura nel Medio Oriente che tenga naturalmente conto dei diritti dei palestinesi.

Infine Pedini ha affermato che il Governo italiano non è pregiudizialmente contrario ad un accordo tra la Cee e il Comecon purché tale accordo abbia carattere settoriale e natura tecnica, e tenga conto, in ogni caso, delle profonde differenze tra le due istituzioni. Proprio tenendo conto di queste differenze, i vari accordi di cooperazione fra i singoli membri della Cee e i paesi dell'Est, in primo luogo l'Unione Sovietica, potrebbero trovare un assetto più organico delimitato appunto da un patto di cooperazione tra Cee e Comecon.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **Roma** del **F-12-23**

SUI PROBLEMI IN AUSTRALIA DEI LAVORATORI ITALIANI

Conclusi i colloqui di Granelli a Canberra

Il sottosegretario agli Esteri, dopo le conversazioni con le autorità federali, si è incontrato con i rappresentanti della nostra comunità e con i dirigenti sindacali australiani

Sydney, 6 dicembre

Si è conclusa oggi la visita in Australia dell'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri. Terminati i colloqui politici con le autorità federali di Canberra, l'on. Granelli ha visitato il New South Wales, il Victoria, le regioni del sud e quelle occidentali, incontrandosi con le numerose comunità italiane che vivono nel paese.

Dai colloqui con i connazionali emigrati e con i dirigenti delle numerose associazioni con le quali si è incontrato, Granelli ha potuto ricavare una completa e reale visione delle condizioni di vita delle comunità italiane in Australia, che in linea di massima possono definirsi soddisfacenti. Le stesse collettività hanno peraltro avuto modo di attirare l'attenzione del rappresentante del governo italiano sui problemi che ancora rimangono da risolvere e che sono stati in parte trattati nelle conversazioni italo-australiane svoltesi a Canberra. Il sottosegretario ha assicurato il suo interesse al riguardo nel quadro dei contatti che proseguiranno fra le competenti autorità dei due Paesi.

Granelli ha anche avuto colloqui con rappresentanti politici dei governi degli stati da lui visitati tra

cui il premier del Victoria, Hamer, dell'Australia occidentale, Tomkin, ed il ministro dell'immigrazione del sud Australia in rappresentanza del premier, Dunstan che si trovava all'estero. Tali contatti hanno fornito un'utile occasione per uno scambio di idee sulle condizioni di vita e di lavoro delle nostre comunità.

A Melbourne, Granelli ha incontrato i dirigenti federali della confederazione australiana dei sindacati, con i quali ha esaminato i diversi aspetti della partecipazione dei lavoratori immigrati nella vita sindacale attiva. I dirigenti sindacali hanno avuto modo di esporre all'on. Granelli i nuovi orientamenti, che cominciano ad emergere negli ambienti più responsabili dei sindacati, e il rappresentante del nostro governo ha avuto modo di constatare con soddisfazione che è in atto una nuova presa di coscienza da parte dei dirigenti sindacali australiani per i problemi dei lavoratori immigrati. Il viaggio di Granelli si è concluso a Perth, con una visita agli impianti della cooperativa dei pescatori e ad una grossa acciaieria della capitale dell'Australia occidentale, dove lavora una larga rappresentanza della comunità italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da: Giornale **IL GIORNO** di **Milano** del **7-12-73**

L'on. Granelli rientra dall'Australia

SYDNEY, 6 dicembre

Si è conclusa oggi la visita in Australia dell'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri. Terminati i colloqui politici con le autorità federali di Canberra, l'on. Granelli ha visitato il Paese incontrandosi con le numerose comunità italiane che hanno così avuto modo di attirare l'attenzione del nostro Governo sui problemi che ancora rimangono da risolvere e che sono stati in parte trattati nelle conversazioni italo-australiane di Canberra.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *8-XII-73*

I PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

MUOVERE LE ACQUE

Inevase dai responsabili della vita pubblica italiana le aspettative dei

giornali italiani all'estero - L'azione che si propone la FEDEREUROPA

Gli interventi e gli articoli che denunciano la grave crisi che attanaglia sempre più la stampa scritta si sprecano.

Anche la stampa italiana all'estero non sfugge a questo pericoloso e deterioro processo. Da alcuni anni in particolare, da quando un certo processo di conoscenza dei problemi si è messo in moto al di fuori ed in seno all'emigrazione italiana, la quantità e la qualità di tale stampa, la sua diffusione e la sua influenza, sono stati largamente illuminati, dibattuti, nel 1971 si è tenuto persino un Congresso a Roma, il primo nella storia dell'emigrazione italiana.

Eppure nulla di più di quanto già esistesse, si è mosso a favore della nostra stampa. Riconoscimenti e apprezzamenti sono giunti numerosi, volontà politica e soluzioni pratiche sono invece mancate.

Perché?
Probabilmente la risposta può essere fornita soltanto paragonando la poca udienza che la stampa in lingua italiana all'estero ottiene dagli ambienti dirigenti italiani con l'insufficienza dell'attenzione con cui gli stessi guardano ai problemi dell'emigrazione.

Perché la stampa in lingua italiana all'estero è stampa d'emigrazione. Dell'emigrazione italiana vive le ansie e le speranze, ne sposa le difficoltà perché gli sono proprie. Essere giornale d'emigrazione vuol dire porsi al servizio della collettività emigrata di cui si è l'espressione.

Giudizio negativo

Questo servizio, che la FEDEREUROPA (Federazione per la stampa italiana in Europa) considera essenziale per la propria identità e per l'azione da intraprendere, non è remunerativo. Sovente i giornali italiani all'estero, anche quelli che si stampano in Europa, hanno vita grama, stentata, e quei pochi che riescono a sopravvivere debbono strappare l'anima coi denti per continuare a stampare. Quasi tutti espressione di associazioni che operano nell'emigrazione, essi non sono pubblicati a fini di lucro ma per testimoniare di un impegno e di un servizio.

E' questa una caratteristica che andava sottolineata.

La FEDEREUROPA, giova ricordarlo, è un'associazione di giornali che si propone di unire le testate che si stampano in Europa, di stimolare il dibattito attorno al tema centrale della stampa italiana all'estero e di contribuire con l'apporto della propria influenza e della propria esperienza a promuovere tale insostituibile strumento di informazione specializzata. Senza sovrapporsi a nessuno.

La FEDEREUROPA infatti unisce i giornali italiani in lingua italiana dal 1965. Nel 1971, quando a seguito del primo Congresso della Stampa italiana all'estero nacque a Roma la FMSIE (Federazione Mondiale

della stampa all'estero), la FEDEREUROPA dapprima entro' a far parte del comitato promotore poi partecipò e partecipa tuttora con due dei suoi aderenti al Consiglio Direttivo della stessa.

Il giudizio che il Consiglio Direttivo della FEDEREUROPA, recentemente riunitosi, formula sulla situazione della stampa in lingua italiana all'estero in generale e su quella in Europa in particolare è negativo. Nulla sembra infatti scuotere chi in Italia potrebbe intervenire e ridare fiato alla sua azione di servizio.

La stessa FMSIE è vittima della profonda contraddizione che permane a livello dei dirigenti della vita pubblica italiana, i quali mentre da un lato esaltano il contributo che l'emigrazione e la sua stampa offrono al Paese dall'altro nulla fanno per prendere in carico i loro problemi. Il faticoso procedere della Federazione mondiale della Stampa italiana all'estero in questi tre anni è la dimostrazione di quanto si afferma. Malgrado le promesse, le assicurazioni, la FMSIE non ha ricevuto il più modesto contributo alla propria esistenza. Invano è stato chiesto in questi anni il godimento da parte della stampa in lingua italiana all'estero di determinati benefici di cui godono i giornali in Italia, nulla s'è potuto realizzare, e colmo dell'ironia mentre la Stampa italiana all'estero si organizzava, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, larga soltanto di promesse per i giornali italiani all'estero, sottoscriveva un contratto, ancor oggi in vigore, di 150 milioni di lire annui con la rivista « Lettera dall'Italia » inviata gratuitamente

agli emigrati, a quanto si afferma con ben poco successo. A molti è sembrato che l'iniziativa sia nata addirittura per controbilanciare in chiave partitica se non di corrente di un partito, l'influenza che avrebbe potuto esercitare prima il suo Congresso e successivamente la stessa stampa italiana all'estero!

Alla luce di questi fatti e di altre considerazioni, appare che in effetti la stampa italiana all'estero, in particolar modo in Europa, sia vittima del poco peso che esercita sul piano politico italiano l'emigrazione italiana. Fintanto che i giornali ita-

liani all'estero non potranno poggiare la loro forza su un retroterra politico di una certa importanza, è gioco forza rendersi conto che determinate provvidenze e certi benefici di cui profitta la stampa italiana, anche nel campo più strettamente economico, non saranno mai concessi.

E' quindi necessario a questo riguardo, abbandonando la strada senza uscita della semplice promozione della presenza della stampa italiana all'estero, così come si attua oggi, incamminarsi con passo risoluto verso un'azione di difesa sindacale dei suoi interessi.

1/0



4

Ministero

DIREZIONE GENERALE DELL'

SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

NO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Voto e rimesse

I giornali della FEDEREUROPA hanno da sempre promosso la partecipazione civica e il risparmio degli emigrati italiani in Europa. Malgrado l'apporto degli emigrati alla vita politica dell'Italia non sia pari alla forza che potrebbero esprimere, un certo numero di lavoratori emigrati rientra, ogni qualvolta in Italia vengono indette elezioni. In attesa che gli emigrati, così lontani dai seggi elettorali e spesso impediti dal rientrare dai loro impegni di lavoro, siano facilitati nel loro desiderio di partecipazione e maturi la necessità di un voto comune al Parlamento Europeo, è necessario che i giornali della FEDEREU-

ROPA intensifichino la loro azione volta a promuovere ancor più la partecipazione politica dei loro lettori. A politica, la FEDEREUROPA non deve assumere precise posizioni al riguardo ma lasciare ad ogni giornale, come è previsto dallo Statuto, la facoltà di determinare volta a volta la propria azione.

D'altra parte, i giornali della FEDEREUROPA hanno contribuito notevolmente all'incremento delle rimesse in danaro degli emigrati italiani in Europa verso l'Italia. Le rimesse sono somme di prima necessità per le famiglie e somme di danaro destinate al risparmio. Quest'ultimo, che potrebbero costituire un notevole apporto per investimenti in zone spesso sottosviluppate della penisola, giacciono sovente inutilizzate e vengono assorbite per investimenti al nord e quindi non a diretto beneficio delle regioni di provenienza dell'emigrato. Tale problema va approfondito. Noi riteniamo sia giunto il momento, anche in vista di assicurare al risparmio degli emigrati un sufficiente margine di sicurezza, di dibattere questo importante problema a cui guardano con interesse sempre più vivo gli istituti di credito e di risparmio dei Paesi di accoglienza.

L'azione dei giornali della FEDEREUROPA, sia per quanto riguarda il voto politico che il problema delle rimesse in danaro, deve essere coordinata al fine di interessare il maggior numero di lavoratori emigrati contemporaneamente.

Alcune cose si possono fare subito

Noi pensiamo tuttavia che alcune provvidenze debbano essere assicurate sin d'ora ai giornali in lingua italiana che si stampano in Europa. Esse sono tanto più necessarie che notevoli aumenti nei costi sono previsti sia nel settore della tipografia che della carta da giornale.

A questo riguardo, prendiamo atto con soddisfazione della crescente collaborazione che unisce i nostri giornali ai Servizi della Commissione delle Comunità Europee.

Al Ministero degli Affari Esteri, quale dicastero di tutela dell'Emigrazione italiana e quindi della stampa d'emigrazione, noi ci rivolgiamo con fiducia per chiedere:

— un congruo aumento del numero degli abbonamenti che il Ministero sottoscrive e l'estensione di tale sottoscrizione a quei giornali editi tra le collettività italiane emigrate in Europa, che siano di quest'ultime l'espressione e che non ne abbiano ancora usufruito;

— un intervento nei confronti del Ministero dei Lavori Pubblici affinché, come è stato chiesto

anche in sede parlamentare, quel ministero si renda promotore di un'adeguata pubblicità a pagamento nei giornali d'emigrazione delle provvidenze previste per gli emigrati dalla legge sulla costruzione di case popolari in Italia;

— l'attuazione di quanto chiesto dal Congresso della stampa italiana all'estero in ordine all'inserzione a pagamento dei comunicati trasmessi dalle rappresentanze diplomatiche e consolari ai giornali d'emigrazione affinché questo servizio venga valutato al pari di quanto reso dalle associazioni e sia possibile quindi considerarlo in altro capitolo di bilancio.

Ci auguriamo infine che con la sollecitudine che ha sempre distinto il Ministero Esteri, sia data soddisfazione al desiderio della FEDEREUROPA di contribuire alla fase di consultazione che necessariamente dovrà avvenire sulla situazione della stampa italiana edita in Europa per gli emigrati in preparazione alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione.

Ettore ANSELMINI.
(Presidente FEDEREUROPA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie

di

Bruxelles

del

8-XII-73

L'indagine sulla stampa in Italia

ROMA — (AIPE). L'indagine parlamentare sulla stampa procede lentamente, semi-sommersa in un fiume di parole. Finora, fatta eccezione per qualche raro intervento, le disposizioni dei rappresentanti delle categorie interessate si sono rivelate inconcludenti.

C'è un punto, tuttavia, che potrebbe illuminare particolarmente gli inquirenti: il problema dei contributi della presidenza del Consiglio. Sarebbe estremamente utile che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Adolfo SARTI, fosse chiamato a depositare e illustrare l'elenco dettagliato dei contributi concessi alle aziende giornalistiche.

Sarebbe una lettura particolarmente edificante in quanto metterebbe in luce una lunga serie di favoritismi, di discriminazioni e di situazioni assurde. Sembra che vengano concessi contributi, di varia entità, anche a testate che non escono più o che vengono pubblicate una tantum, unicamente per giustificare il contributo. Se questo risultasse vero la cosiddetta politica di sostegno alla stampa assumerebbe un sapore tutto particolare.



Ministero degli Affari Esteri

7

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *8-XII-73*

Ci scrive il Ministro Glinne

Una lettera del Ministro del Lavoro belga al nostro giornale

Signor Direttore, (1)

In seguito all'articolo « Sull'orlo della crisi » apparso nel « Sole d'Italia » del 24-11-1973, mi pregio trasmetterle, in allegato, una documentazione relativa ai sussidi destinati ai Consigli consultivi per immigrati.

Le segnalo inoltre che dal 1952 ± 45 milioni di franchi belgi sono stati spesi da questo Ministero per l'assistenza religiosa degli immigrati.

Mi sembra pertanto che è assolutamente giustificato di sussidiare ugualmente delle iniziative valide, come quella concernente la CREAZIONE (2) di Consigli consultivi.

Le porgo, Signor Direttore, i miei più distinti saluti.

Ernest GLINNE.

Avevamo scritto, concludendo l'articolo di cui si parla, che gli uomini di buona volontà per salvare i Consigli comunali consultivi dalla crisi ci sono e « non dovrebbero disperare di salvarli. Anche se vuol dire certe volte uscire allo scoperto ».

Il ministro Glinne è uscito « allo scoperto », come noi, e lo ringraziamo. Altrimenti non potremmo capire il merito della lettera che pubblichiamo qui sopra.

Noi non abbiamo mai messo in dubbio infatti la tenace fede europeista del Ministro, questo sia chiaro. Come ci sembra sia apparso chiaro dall'articolo che cio' che volevamo sapere non era perchè il Ministero dell'Impiego aveva deciso di stanziare 3.750.000 franchi belgi a favore dei Consigli comunali consultivi per immigrati ma, caso mai, conoscere a cosa servono quei fondi a posteriori quando cioè erogati dal Ministro del Lavoro vengono affidati alle singole amministrazioni comunali che hanno istituito il Consiglio per immigrati.

Dai documenti che il Ministro ci ha fatto pervenire in allegato alla sua lettera, è illustrata la procedura per l'ottenimento del sussidio da parte del Consiglio: la domanda è introdotta dal Consiglio comunale responsabile direttamente al Ministero del Lavoro. La somma erogata dal Ministero varia tra i 40.000 e i 100.000 franchi secondo l'importanza del comune e dovrebbe essere trasferita successivamente dall'amministrazione comunale al proprio Consiglio consultivo per immigrati. L'informazione è contenuta in un fac-simile di lettera che il Ministro del Lavoro invia al Presidente del Consiglio consultivo comunale per immigrati nel quale vengono elencate le modalità di ottenimento e di giustificazione del sussidio in questione e di altri aiuti che si rendessero necessari.

Ecco cosa volevamo sapere.

Che il ministro Glinne ha istituito quel Fondo perchè altri suoi colleghi non ci hanno pensato, questo lo sapevamo già. Come sappiamo che una risposta su certe attività ci può giungere, o non ci giungerà mai, dall'Unione europea dei Consigli consultivi o dal CLOTI, che sono stati istituiti soprattutto per occuparsi dei Consigli consultivi.

Cio' che ci dispiace è l'inutile riferimento ai ± 45 milioni di franchi che il Ministero elargisce da tempo per l'assistenza religiosa agli immigrati. E' un parallelo che non abbiamo mai sollevato né sollecitato, essendo pacifico per noi che trattasi di due stanziamenti per finalità completamente diverse.

Ma queste ed altre questioni potranno certamente essere chiarite dall'intervista che il ministro Glinne ci ha concesso su questo ed altri problemi d'attualità e che verrà pubblicata nel prossimo numero (e.a.).

(1) Il testo della lettera del ministro è in italiano.

(2) La sottolineatura è del Ministro.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 8-12-73

I piedi in terra

NON saranno certo i ministri degli Affari Sociali europei, riuniti martedì prossimo per esaminare un timido e parziale programma di politica sociale presentato dalla Commissione CEE, che saranno i primattori della settimana « calda » di Bruxelles. Più dei vari Bertoldi, Giinne, Fontanet e Arendt, e dei Ferrari Aggradi, Ertl, Lavens e Chirac, che terranno una seduta del Consiglio dei ministri dell'agricoltura in una sala accanto, sarà un personaggio molto discusso, il commesso viaggiatore dell'imperialismo americano, il segretario di Stato Kissinger, ad avere tutti gli occhi addosso. Al consiglio NATO, infatti, si laveranno i panni sporchi in famiglia, abbastanza voluminosi dopo certe prese di posizioni statunitensi, ma si parlerà soprattutto di Medio Oriente, quindi di arabi e israeliani, e, ciò che non guasta, di petrolio.

Il petrolio è oggi il principale invitato al desco delle conversazioni europee. Anche perchè non si trova un accordo su come prendere una decisione comune. E' in fondo ciò che avverrà anche al Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali, malgrado certe imprudenti dichiarazioni del ministro Bertoldi. Non si vede infatti, giusto il parere italiano che il programma della Commissione non soddisfa, come Bertoldi, con certe previsioni che corrono, riuscirà a modificare uno iota della tradizionale posizione prudentiale di Germania e Francia. Al massimo otterrà, se non commetterà l'imprudenza di impuntarsi, affidando alla delegazione italiana al vertice europeo del 14 e 15 dicembre a Copenhagen il compito di difendere gli interessi sociali dell'Italia, insostenibili nella congiuntura attuale, che venga aumentato il Fondo di dotazione del Fondo sociale europeo, convenientemente adattato al vento di tempesta che minaccia di soffiare sull'Europa.

Al punto in cui si trova oggi l'Europa, profondamente divisa per la sfida cui i diversi Paesi devono far fronte, è il risultato immediato, anche se parziale, che conta. Anche perchè nulla impedisce alla delegazione italiana di chiedere che il programma di politica sociale sia rivisto in funzione degli orientamenti che speriamo scaturiranno dal vertice di Copenhagen e dai fitti contatti diplomatici che hanno luogo in questi stessi giorni sul conflitto del Medio Oriente.

Sarà quindi verso i diplomatici e i militari della NATO che dovremo volgere lo sguardo. E' in quella sede che potrebbe nascere una soluzione nel Medio Oriente e ai nostri problemi sociali perchè la logica vuole che sia dall'energia che dipende il buon funzionamento dell'industria e quindi la promozione di una politica sociale che non sia d'emergenza ma proiettata nel futuro.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *8-XII-73*



Diamo la parola ai Consultori

COMPIERE IL SORPASSO

Risponde Luciano LODI, Consultore per la Svizzera

Qual è il Suo giudizio sulla VII Sessione del C.C.I.E. che si è tenuta a Roma dall'11 al 13 luglio ?

A mio parere la VII. sessione del CCIE passerà alla cronaca come una perdita di tempo dal punto di vista decisionale essendo mancato l'interlocutore politico data l'allora nota crisi di governo.

La VII. sessione per me è valsa soprattutto a approfondire il contatto e la conoscenza fra consultori, oltre che alla puntualizzazione dei problemi trattati con la speranza che quanto elaborato non rimanga ancora una volta lettera morta.

Nel corso della stessa sessione, i Consultori hanno approvato una mozione che è parsa a tutti gli osservatori come uno squillante « J'accuse » nei confronti della classe politica e amministrativa italiana, rea di risposte elusive a tutte le richieste di soluzione dei problemi quali emergono dal mondo dell'emigrazione italiana e dai lavori dello stesso C.C.I.E. Lei sottoscrive ancora interamente quel documento che è stato ripreso largamente da tutta la stampa italiana all'estero ?

Vorrei precisare che la mozione menzionata non fu frutto della Assemblea plenaria del CCIE, ma bensì della quinta commissione detta « di presidenza »; il Comitato ne ha preso semplicemente conoscenza. Resta nella mozione valida, a mio parere e a parte certa forma in essa contenute, la constatazione che le aspettative dell'emigrazione sono state ancora una volta quasi totalmente eluse.

Nel corso dei lavori, otto gruppi di studio hanno esaminato con serietà di propositi il ventaglio dei problemi emergenti dell'emigrazione italiana, consegnando poi le loro indicazioni di soluzione in altrettanti documenti. Senza entrare nel merito delle soluzioni prospettate, Lei ritiene che il Ministero Esteri e quindi il governo italiano

possiedano oggi un materiale di lavoro abbastanza vasto per scendere al concreto ed in questo caso quale ritiene sia il « problema » che dovrebbe essere affrontato subito e in via prioritaria ?

Il « materiale » a disposizione del Ministero degli Esteri, anche senza i documenti elaborati dalla VII. sessione, può essere considerato più che sufficiente. Basta rileggere i verbali delle precedenti sei sessioni per farsene un'idea. Non manca quindi il materiale denunciante i problemi e, che delinea prospettive di soluzione, ma la volontà politica di metterlo in opera. In quanto al « problema » è semplicistico parlare al singolare. Affrontare « il problema » a mio avviso vuol dire affrontare il complesso di cause che sono alla radice dell'esodo migratorio e operare prioritariamente allo sviluppo armonico delle zone di provenienza, facendo sì che grazie alla piena occupazione l'emigrazione diventi un esodo di libera scelta.

Il Governo dell'on. Rumor ha già annunciato un bilancio « severo » e risicato per il 1974 in cui quello degli Esteri fa ancora una volta figura di parente povero. In queste condizioni come pensa possano essere portati a soluzione molti

problemi dell'emigrazione che richiedono oltre che spirito di iniziativa anche un corredo di mezzi ed in via subordinata quale strumento di pressione politica potrebbero opporre gli emigrati ad una carente azione dello Stato italiano ?

In un quadro generale di austerità che non può non essere l'obiettivo comune per superare lo sfaldarsi della nostra economia, lo sforzo non può essere positivo se parallelamente non si indirizzano le risorse verso un organico piano di investimento e di impiego che tenga conto della realtà sociale italiana. La componente emigratoria, in questo

concerto, rappresenta una tra le più provate e meritevoli categorie. È umiliante dover constatare che non avendo essa un diretto peso politico, viene irrimediabilmente condannata a fare la parte della cenerentola.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, se preparata e condotta secondo le indicazioni del CCIE, dovrebbe essere l'elemento propulsore delle masse emigrate e della coscienza nazionale su questa tematica. Altri strumenti indispensabili sono la maturazione e la formazione dei diretti interessati, cioè gli emigrati, e il conseguimento del diritto di voto attivo e passivo sia in campo nazionale che in campo europeo.

L'emigrazione italiana sembra ormai aver fatto il punto, anche attraverso i lavori del C.C.I.E., dei suoi principali problemi soprattutto per quanto attiene alla sfera di competenza italiana. Alle « indicazioni » del C.C.I.E. non sembrano tuttavia rispondere azioni concrete. Lei non ritiene in questo caso che il compito del C.C.I.E. sia ormai uno spossante e inutile macinare problemi e che quindi la sua utilità può ritenersi conclusa ? Nel caso affermativo, come ritiene possa essere sostituito o « superato » il C.C.I.E. perché gli emigrati abbiano una efficace rappresentanza in seno alla struttura statale italiana ?

Perfettamente d'accordo sulla reale e attuale situazione del CCIE. Le proposte del Comitato stesso e le dichiarazioni fatte dall'allora sottosegretario agli Esteri on. Elkan in occasione della riunione della commissione europea in Bruxelles, hanno denunciato il necessario superamento del CCIE e la creazione di un Consiglio Superiore dell'Emigrazione, organo che potrebbe porsi per diritto a interlocutore del Legislativo e del Governo, che dovrebbero tener conto delle proposte formulate. I nostri sforzi in questa direzione certamente non cesseranno, appoggiati da opportune proposte di legge (es. proposta Corghi).

La funzione attuale del CCIE, parallela a quella di altri organi dello Stato (Parlamento, CNEL, Ministero del Lavoro) che sono interessati al problema migratorio e che da parte loro hanno ritenuto necessario approfondire la conoscenza con proprie indagini che, apprezzabili nelle conclusioni, hanno però costituito in definitiva dei doppioni con risultati in qualche caso difforni, dovrebbe indurre ad un'azione decisa in direzione del superamento del CCIE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d' Italia di Roma

del

7/8 - XII - 73

Hillery espone
il programma
d'azione sociale
della Cee

Il programma di azione sociale della comunità economica europea subirà una serie di modifiche accogliendo in buona parte le richieste italiane. Un compromesso in questo senso è stato raggiunto ieri tra il ministro del lavoro Bertoldi ed il vicepresidente della commissione della comunità, Hillery.

In una successiva conferenza stampa, il vicepresidente della commissione ha espresso l'augurio che dopo i colloqui di ieri l'Italia approvi, nella riunione dei ministri del lavoro di martedì prossimo, la politica sociale europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EPOCA

di

Milano

del

9-12-73

**Quanti italiani
restano all'estero**

Dal 1951 al 1970 sono espatriati 5 milioni e 600 mila italiani e ne sono rimpatriati 3 milioni e 200 mila. Il saldo, per i venti anni che vengono considerati, risulta di 2 milioni 400 mila emigrati. La maggior parte di questi emigrati si è stabilita nei Paesi della CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di *Sassari* del *9-XII-73*

ACLI

Sollecitata la conferenza nazionale dell'emigrazione

Urgente approvazione della legge istitutiva della Confederazione europea dell'emigrazione - Garantire condizioni di vita civile, diritti certi e rispettati

CAGLIARI, 8 dicembre

I problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento alle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati sardi e delle loro famiglie, sono stati esaminati dalla presidenza regionale delle ACLI della Sardegna. Secondo le ACLI, le manifestazioni e le prese di posizione dei lavoratori italiani emigrati, hanno reso noto a tutta l'opinione pubblica la grave situazione di disagio in cui si trovano milioni di nostri concittadini, che la scarsa disponibilità di posti di lavoro in Patria ha costretto ad emigrare.

La recente visita del capo dello Stato in alcuni paesi della CEE, gli incontri con delegazioni che gli hanno illustrato le gravi difficoltà in cui si trovano, la loro volontà di rientrare in Patria, hanno riproposto — affermano le ACLI — a tutto il paese l'urgenza di impegnarsi in uno sforzo di tutela reale degli interessi e dei diritti di milioni di italiani che vivono all'estero, non per loro volontà, ma per carenze generali del paese.

La presidenza delle ACLI ha poi sostenuto la necessità di

prendere coscienza della gravità della situazione, che diventa drammatica nei momenti di difficoltà internazionale.

E' necessario garantire agli emigrati italiani condizioni di vita adeguate, diritti certi e rispettati, rappresentanze nelle comunità locali, nei posti di lavoro. In secondo luogo, è necessario creare nuovi posti di lavoro specialmente nel Mezzogiorno vero serbatoio dell'emigrazione, così che gradualmente si possa provvedere ad un rientro dei lavoratori che lo desiderino. La presidenza regionale delle ACLI ritiene che si debba convocare al più presto la conferenza nazionale dell'emigrazione, per puntualizzare il problema e formulare proposte definitive.

Non si riesce a capire, secondo le ACLI, perché il discorso dell'organizzazione politica degli emigrati sardi sia stato, in questi ultimi tempi, completamente abbandonato. Le organizzazioni dei lavoratori (ACLI, CGIL, CISL, UIL) si erano fatte promotrici, in collaborazione con le organizzazioni assistenziali degli emigrati, del-

la iniziativa tendente a creare una struttura politica rappresentativa dell'emigrazione sarda, in cui fossero presenti gli emigrati. Il fatto che le associazioni si siano consorziate per gestire unitariamente le colonie per figli di emigrati non può essere considerato un fatto contingente e solo parziale. La presidenza regionale delle ACLI, ha quindi invitato le strutture delle ACLI all'estero a mobilitare i loro militanti sardi perché facciano pressione sul consiglio regionale della Sardegna, per una urgente approvazione della legge istitutiva della confederazione europea dell'emigrazione, veramente democratica



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Rome del 10-12-73

bertoldi su programma sociale cee

(ansa) - bruxelles, 10 dic - la crisi del petrolio, con le sue prospettive di recessione economica, le sue conseguenze in termini di disoccupazione e le spinte inflazionistiche che erodono il salario reale dei lavoratori, caratterizza la situazione nuova nella quale dovra' essere attuata la politica sociale della comunita' europea, della quale discutera' domani il consiglio dei ministri cee. lo ha rilevato oggi il ministro del lavoro bertoldi, giunto a bruxelles appunto per partecipare all'esame del programma di azione sociale della cee.

"mi auguro - ha detto ancora bertoldi - di trovare concordi gli altri otto ministri su questa valutazione e sulle necessarie misure da adottare con urgenza. e' importante che il parlamento europeo, i sindacati e gli imprenditori abbiano mostrato di avere coscienza della gravita' dei problemi sociali di questo momento e abbiano avanzato proposte adeguate che il consiglio prendera' in seria considerazione. e' in questa nuova situazione che affronteremo domani il negoziato per un programma d'azione, che auspichiamo sia tale da garantire il rilancio della politica sociale comunitaria".

bertoldi ha poi ricordato la decisione presa oggi stesso a bruxelles dal consiglio dei ministri del bilancio della cee di non aumentare gli stanziamenti del fondo sociale europeo per il prossimo anno. "purtroppo - ha detto - il bilancio della comunita' per il 1974 delude alcune aspettative. gli stanziamenti del fondo sociale sono stati fissati in una misura piu' bassa di quella proposta dalla commissione e dal parlamento europeo e rappresentano meno del 10 per cento delle somme previste per il fondo agricolo. cio' e' tantomeno comprensibile - ha osservato infine il ministro del lavoro - dopo la decisione presa l'altro giorno, a bruxelles, dai paesi europei della nato di aumentare di 1200 miliardi di lire le proprie spese per gli armamenti".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNO** di **Milano** del **10-12-73**

In vigore da ieri le norme europee sul lavoro «alla pari»

ROMA, 9 dicembre

Da oggi, 9 dicembre, entrano in vigore le norme sul «collocamento alla pari», scadono infatti i termini previsti per l'entrata in vigore dal momento della presentazione dello «strumento di ratifica» italiano, che era stato consegnato al Consiglio d'Europa l'8 novembre.

Il trattato ha lo scopo di garantire contro ogni forma di sfruttamento i giovani che vanno all'estero per studiare lingue o conoscere nuovi Paesi, ospiti di case private. Esso stabilisce che d'ora in poi tra le parti debba essere stipulato un accordo scritto, che la durata dell'ospitalità non possa superare l'anno — prorogabile a due —, e che i giovani abbiano dal minimo di 17 anni a non più di trenta.

Ai giovani spettano inoltre: un giorno completo di riposo alla settimana, una somma di denaro per le piccole spese, una assicurazione privata contratta dalla famiglia ospitante.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo di Torino* del 10-XII-73

SULLO SCHERMO DEL FESTIVAL DI FIRENZE

Emigrati in Svizzera in attesa di riscatto

«Il treno rosso» del regista zurighese Peter Amman affronta il problema degli italiani sfruttati all'estero, paragonandoli agli elvetici di sette secoli fa

DAL NOSTRO INVIATO
FIRENZE, 9 dicembre —
Braccia si, uomini no»: con
questo titolo così seccamente
polemico e significativo, teso a
fotografare in essenziale l'«ani-
ma» degli svizzeri nei con-
fronti dei lavoratori italiani tan-
to bene accetti come prestato-
ri d'opera nelle loro fabbriche
quanto malvolentieri sopporta-
o addirittura rifiutati come
«persone» nelle loro città, il
regista zurighese Peter Amman
ha già firmato, qualche anno
fa, e proprio ai tempi di quel
noto «referendum» che
portò per un soffio non soddisfo
le istanze più biecamente
autoritarie di larga parte dei cit-
tadini elvetici, un film schietta-
mente umano e democratico,
intitolato da una confortante so-
lidarietà con gli emigranti al-
trimenti sfruttati che vilipesi:
«Il film che decisamente non
poteva riuscire gradito alle au-
torità confederali, e che trovò
notevoli difficoltà per ot-
tenere la diffusione televisiva
per cui era destinato.
Ora, con il «Treno rosso»,
presentato al «Festival del Po-
polo», Amman affronta lo
stesso tema dell'emigrazione
italiana in Svizzera ma in un
modo più elaborato e comples-
so, dimostrando fra l'altro, ol-
tranne il suo, di conoscere be-
ne il nostro paese dove ha sog-
giornato per cinque anni con
varie attività e dove ha fatto
l'altro l'assistente di Fede-

rico Fellini. Ma la conoscenza dell'Italia, evidentemente in molti particolari, soprattutto nel tratteggio di alcuni lavoratori meridionali e nella proprietà di un loro semplicistico ma genuino linguaggio, non impedisce tuttavia al regista di sostenere una tesi piuttosto azzardata e abbastanza discutibile, salvo ad apprezzare, anche stavolta, i motivi lodevolmente umani e civili che si riconoscono all'origine di un lavoro per il resto condotto con estroso e vivace senso cinematografico ma non senza essere viziato, però, da certi complacimenti d'ordine tecnicistico e più intellettualizzato che spontaneo.

Lotta popolare

La tesi è questa: che se tanti italiani, soprattutto del Sud, sono talmente poveri e disgraziati da essere costretti a emigrare in cerca di un lavoro all'estero, vuol dire che la loro situazione non è dissimile da quella dei cittadini svizzeri oppressi e sfruttati dagli stranieri prima che, sette secoli fa, trovassero riscatto e indipendenza grazie alla lotta popolare, in cui s'inscrive il mito di Guglielmo Tell, che doveva portare alla nascita della libera Confederazione. E questo è il corollario: che da una parte gli svizzeri debbono vergognarsi, davanti alla principale svolta della propria storia, di essere adesso diventati a loro volta sfruttatori degli stranieri più poveri, mentre, «l'altra parte, non rimane a molti italiani che di riscattarsi a loro volta dalle condizioni di miseria e di sottosviluppo che li obbligano a certe servitù e che consentono il loro sfruttamento.

Ma non si tratta, sotto quest'ultimo aspetto, di un appello alla rivolta e alla violenza. Amman (che è uomo chiaramente di sinistra) crede nel sistema democratico, è convinto che un popolo possa scegliere il suo destino e la sua liberazione attraverso l'esercizio del voto, e difatti, per quanto riguarda l'Italia, il film si muove sul filo conduttore di uno di quei cosiddetti «treni rossi» (di qui il titolo) che in occasione delle elezioni politiche dell'anno scorso, come sempre, i comunisti hanno organizzato per convogliare ai luoghi di origine quei lavoratori emigrati all'estero da cui è lecito e logico che si aspettino un massiccio suffragio a loro favore.

Ed è su questo «treno rosso», in viaggio da Zurigo verso il nostro Sud, che Amman trova i suoi accenti più felici e più schietti, sovente incentrandosi sulla figura di un singolo operaio emigrato, molto espressivo ed autentico in cui si rispecchiano i problemi, gli scoramenti, le speranze, la forte fede politica ma anche le sue ingenuità e le sue «eresie», di quasi tutti i suoi compagni.

E così il «partito» è visto e decantato come una sorta di promessa messianica, così si parla sul treno di esaltanti certezze mentre si sventolano a ogni stazione le bandiere rosse e si intonano i canti rivoluzionari, così si sente paradossalmente discorrere (paradossi sottolineati con evidente ironia dell'intelligente regista) di una chiesina «capitalistica» che rinnega il messaggio evangelico e non solo sta dalla parte dei ricchi,

ma è tanto ricca a sua volta da finanziare, figuratevi, la Fiat, la Montedison e chissà quante altre società e imprese italiane. Ma così accade, fra esaltazioni eccessive e ingenuità corbellerie, di assistere anche al gesto del comunista eletto come personaggio che respinge, alla prima stazione italiana dove il treno si ferma, la mano che gli offre una copia del «Manifesto» ma non senza quasi affettuosamente invitare i «compagni frazionisti e dissidenti» a rivedersi sinché sono in tempo».

E, mentre il treno ancora corre, lungo l'Italia, già scattano le immagini di uno fra i tanti paesini meridionali verso i quali sono diretti gli elettori. E anche qui i discorsi sono abbastanza vicini a certe realtà che conosciamo: il fervore degli «attivisti» e la prudenza degli scettici, l'entusiasmo acritico e certa rassegnazione quasi fatalistica, una pigrizia ideologica e pratica quasi orientale, mentre intanto, proprio mentre si aprono i seggi elettorali, al regista capita di cogliere (tutto, nel film, è rigorosamente ripreso dal vero) una di quelle processioni meridionali dove, purtroppo, il fervore autenticamente religioso si mescola con forme di fanatismo superstizioso, e dove non è quindi difficile al regista di individuare un aspetto di «arretratezza» psichica, ideologica e di costume che, non solo a suo parere, evidentemente, dovrà essere cancellata in vista di una più matura coscienza civica e morale.

o/o



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

taglio dal Giornale

Ora, se si è potuto parlare di un « filo conduttore » ravvisabile nel viaggio del « treno rosso », ciò significa che ci sono nel film anche altri fili, se non proprio divergenti dal principale, considerandoli al servizio della tesi accennata, per lo meno complementari e in contrappunto. Ma sono anche i fili che della tesi stessa mostrano i tratti più approssimativi, forzati e, tutto sommato, discretamente antistorici.

Eccoci dunque ai diversi richiami a Guglielmo Tell e alla conquista dell'indipendenza svizzera, settecento anni fa, intricati però anche questi con immagini che riflettono la realtà dei nostri giorni: per esempio la florida e tranquilla immagine di una Svizzera tutta compresa e compiaciuta del suo benessere, fra paesaggi bellissimi, dove provvide maestre accompagnano i ragazzi sui luoghi sacri alle tradizioni nazionali apparecchiando intanto ricchi « pic-nic » a base di salsicce, e dove abilissimi ma non certo frenetici artigiani meticolosamente costruiscono i loro preziosi orologi, mentre invece i lavoratori italiani, operai, minatori, e in ogni caso adibiti ai lavori più pesanti e più indigesti agli indigeni, appaiono invece come una sorta di « orologi umani », con tutte le loro rotelle che devono girare a tempo giusto, infaticabilmente, per obbedire a un sistema di meccanismi implacabili.

Ma allora, ripete Ammann, questi miei compatrioti non si ricordano dei loro poveri antenati che dovevano egualmente servire con il loro sudore i più

ricchi stranieri? E rinfresca la memoria dei signori svizzeri con scorcì di tre versioni della lontana rivolta che si sono, sia pure in forme diverse, concentrate sullo stesso mito di Guglielmo Tell.

Tre versioni

Il dramma di Schiller, di cui si forniscono ampi stralci ottenuti dalle riprese di una delle rappresentazioni a Interlaken, all'aperto, sullo sfondo naturale dei luoghi storici in cui si decise l'insurrezione del popolo elvetico; il « Guglielmo Tell » musicale, opera di Rossini, che il regista venne a riprendere proprio qui a Firenze (per cui qualche spettatore del Festival si è oggi riconosciuto sullo schermo, fra il pubblico nella platea e nel foyer del Teatro Comunale riguardato nell'occasione dal regista insieme con lo spettacolo) e infine il moderno, anzi recentissimo testo dello scrittore spagnolo antifascista Alfonso Sastre, « L'occhio triste di Guglielmo Tell », che si vede rappresentato con fervore da un collettivo teatrale di Cagliari,

con una carica polemicamente ironica e amaramente problematica, con un Tell che con la sua freccia famosa non centra stavolta la mela ma la testa del figlio, nella sua umana fallibilità, e che chiede di essere destituito di ogni personale dimensione « eroica » in quanto assertore di una lotta collettiva e compatta, con il popolo come unico grande protagonista e senza « eroi » svettanti.

Si capisce, da tutto questo, che il film è costruito su molti piani, con una continua intersecazione delle sue linee diverse. Se il fine della dubbia e forzata equazione fra gli svizzeri di sette secoli fa e una realtà italiana di oggi appare, ripeto, ben poco convincente, e difficilmente accettabile, i mezzi usati sono invece ragguardevoli per l'ingenuità, la scioltezza e la suggestiva efficacia con cui riescono, malgrado tutto, a farci molto apprezzare un film che anch'esso avrà vita durissima in Svizzera e del quale sarebbe in ogni modo auspicabile una giusta distribuzione in Italia.

Gian Maria Guglielmino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

10-12-73

Si apre l'ultima sessione '73 a Strasburgo

Il «programma sociale» al Parlamento europeo

Le critiche del gruppo comunista - Giovedì e venerdì a Copenaghen il vertice dei Capi di Stato

SERVIZIO

LUSSEMBURGO, 9 dicembre

Dal 10 al 14 dicembre il Parlamento europeo terrà a Strasburgo la sua ultima sessione plenaria del 1973. L'ordine del giorno dei lavori si presenta particolarmente nutrito e comprende questioni di fondamentale importanza per la Comunità: il vertice dei Capi di Stato e di governo in programma per il 14 e 15 dicembre a Copenaghen, la crisi energetica, la politica sociale, la politica regionale, il passaggio alla seconda tappa dell'Unione economica e monetaria, le preferenze generalizzate in favore dei Paesi sottosviluppati, le relazioni commerciali con i Paesi socialisti dell'Est europeo. Inoltre, con una interrogazione, il compagno Marras richiamerà l'attenzione del Parlamento sui diritti dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

La sessione sarà aperta domani, lunedì, da un dibattito, che si annuncia particolarmente serrato, sul «programma di azione sociale», recentemente presentato dalla Commissione e sulle cui proposte dovrà pronunciarsi il Consiglio dei ministri del Nove all'indomani del voto che avrà luogo nella tarda serata. Qui va ricordato che il documento della Commissione è stato già duramente criticato dai sindacati e dalle forze di sinistra per essere stato concepito senza un approfondimento serio del legame e del-

le connessioni tra politica sociale, da una parte, e politica industriale, monetaria, agricola e regionale, dall'altra.

L'esigenza di un tale approfondimento viene sottolineata tra l'altro in una interrogazione del gruppo comunista, primo firmatario il compagno Ansart, che sollecita la convocazione di una conferenza la quale abbia come obiettivo l'elaborazione di un programma sociale. «I sindacati operai — si legge nella interrogazione comunista — conoscono meglio di chiunque altro le necessità dei lavoratori e rappresentano pertanto i partners indispensabili per una siffatta elaborazione, quindi soprattutto essi devono lottare contro i soprusi e l'aggressività delle società multinazionali».

I parlamentari comunisti chiedono l'applicazione immediata di misure che facciano «progredire le legislazioni sociali nazionali nel senso di un allineamento sulle disposizioni più favorevoli», l'elaborazione di uno statuto europeo del diritto al lavoro e infine l'istituzione di uno «statuto dell'emigrazione» che garantisca ai lavoratori che esercitano la loro professione fuori del Paese di origine, una retribuzione uguale a lavoro uguale, la pienezza dei diritti sociali e delle libertà pubbliche, il rispetto della propria nazionalità.

Michele Ingenito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE**

di **Firenze**

del **10.12.73**

Italiano in Spagna confessa una rapina

E' stato sorpreso con due milioni di pesetas, una pistola e un passaporto belga falso

Madrid, 9 dicembre.

L'italiano Giuseppe Silvio Giuffrida, di 41 anni, è stato arrestato il tre dicembre a Madrid in relazione ad una rapina compiuta nel centro cittadino.

Secondo la polizia il 19 novembre scorso l'uomo avrebbe assaltato con altri malviventi un furgone bancario fuggendo con un bottino di 27 milioni di pesetas (circa 290 milioni di lire).

L'arresto è avvenuto nella Gran via, una delle più affollate strade madrilene, a poca distanza dal luogo della rapina. Giuffrida è stato fermato dagli agenti mentre arrivava a Madrid con un tassì da un villaggio vicino.

Gli agenti gli hanno trovato addosso due milioni di pesetas in biglietti da mille,

una pistola e un passaporto belga falso.

Giuffrida, secondo la polizia, ha confessato che il denaro trovatogli indosso faceva parte di quello del colpo al furgone. L'italiano, al-

la cui identificazione si è giunti attraverso le impronte digitali in possesso dell'Interpol, ha precedenti per furti, possesso illegale di armi da fuoco e sarebbe autore di una rapina avvenuta a Roma il 26 aprile del 1971.

Sembra che l'assolto al furgone bancario sia opera oltre che del Giuffrida di un altro italiano, che si ritiene il capo della gang, e di quattro sudamericani, tuttora da identificare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Resto del Carlino di Bologna

del 10-XII-73

Ritaglio dal Giornale

CONCLUSI I COLLOQUI HEATH-RUMOR

Intesa italo-inglese sul vertice europeo

Roma e Londra d'accordo sulla politica agraria e sugli aiuti alle aree in via di sviluppo - Esaminati anche i problemi di maggiore attualità: Medio Oriente e petrolio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 9 dicembre

La cooperazione anglo-italiana nell'ambito del Mercato Comune e della NATO ha trovato una buona conferma nei lunghi ed esaurienti colloqui che il presidente del Consiglio Rumor e il premier Heath hanno avuto ai Chequers fra ieri e oggi. Pur essendo superflua una verifica degli orientamenti di fondo dei due governi, la visita di Rumor ha permesso di analizzare i più gravi e immediati problemi che i due paesi devono fronteggiare nelle attuali circostanze internazionali, nel quadro della solidarietà europea e atlantica.

Nonostante fosse impegnato parallelamente dai difficili negoziati tripartiti fra Londra, Belfast e Dublino per la creazione del nuovo « Consiglio d'Irlanda », Heath ha voluto dedicare all'ospite italiano otto ore di conversazioni, che si sono concluse oggi con una colazione di lavoro cui hanno partecipato i ministri britannici per l'Industria e per l'Agricoltura, Walker e Godber.

Ieri sera, al termine del pranzo offerto in onore della ristretta delegazione italiana

che era affiancata dall'ambasciatore a Londra Manzini, anche il ministro degli Esteri sir Alec Douglas-Home si è fermato brevemente ai Chequers, di ritorno dal suo viaggio ufficiale nell'Unione Sovietica. Come è noto, Douglas Home fu costretto da una lieve indisposizione a rinviare la sua visita a Roma, fissata per il mese scorso. Incontrandosi con Rumor, il ministro britannico ha espresso ancora una volta il suo rammarico per quel forzato rinvio.

Al termine della visita ai Chequers, il presidente del Consiglio ha palesato la sua

damento e i risultati dell'incontro, facendo tuttavia notare che il carattere « confidenziale e informale » dei colloqui gli impediva, per un senso di doverosa correttezza verso l'interlocutore, di essere più esplicito sui punti di vista emersi nel dialogo.

« Sono grato al primo ministro Heath — ha detto l'on. Rumor — per l'invito rivolto-mi a compiere una visita di lavoro che mi ha offerto l'occasione di avere, in questi due giorni di colloqui, un ampio e fruttuoso scambio di vedute su vari temi dell'attualità internazionale di maggiore interesse per i nostri due paesi e per l'Europa. Il vertice che avrà luogo a Copenaghen è stato naturalmente il tema centrale delle nostre conversazioni. Sono stati discussi gli aspetti più attuali dei due momenti determinanti della costruzione europea: quello della collaborazione politica inter-governativa e quello dell'integrazione economica comunitaria ».

Il presidente del Consiglio

Luigi Forni

ha aggiunto che l'altro argomento sul quale i colloqui si sono particolarmente soffermati è stato il Medio Oriente: « Sono lieto di aver constatato su questo problema una particolare convergenza di vedute con il primo ministro britannico. Italia e Inghilterra sono profondamente convinte dell'importanza dell'unità comunitaria in questo particolare momento e dell'importanza del ruolo che l'Europa può e deve ancora svolgere per contribuire sollecitamente a una sistemazione pacifica del Medio Oriente ».

Invitato infine a formulare un giudizio complessivo della sua permanenza ai Chequers, l'on. Rumor ha detto: « Sono vivamente soddisfatto per l'atmosfera cordiale e amichevole che ha caratterizzato i miei colloqui con il signor Heath, in questa cornice particolarmente adatta per conversazioni informali. Proprio per questo ci è stato possibile entrare più speditamente ed efficacemente nel vivo dei problemi. Sono altresì soddisfatto perchè l'incontro dei Chequers ha confermato che Italia e Gran Bretagna sono insieme impegnate a proseguire sulla strada della costruzione unitaria dell'Europa, che mi auguro riceva un nuovo impulso al vertice di Copenaghen. Solo in tal modo, infatti, l'Europa potrà svolgere il suo vero ruolo della nuova realtà mondiale e contribuire efficacemente al consolidamento della pace ».

I portavoce britannici hanno fatto eco alle parole di Rumor dichiarando che anche il primo ministro Heath è stato lieto di esaminare ampiamente, « in un'atmosfera molto amichevole e cordiale », le mag-

giori questioni internazionali di specifico interesse per l'Italia e la Gran Bretagna.

Trattandosi del primo incontro bilaterale dopo il ritorno di Rumor alla presidenza del Consiglio, è sembrato opportuno a entrambe le parti procedere a un raffronto di atteggiamenti e opinioni, spaziando sull'intero campo delle relazioni internazionali, da quelle comunitarie ai rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti, dalle prospettive della conferenza per la sicurezza europea al conflitto nel Medio Oriente e alla connessa crisi delle fonti energetiche. Si è parlato, ovviamente, anche delle questioni economiche collegate con la persistente fluttuazione della lira e della sterlina sui mercati valutari.

Nell'imminenza del vertice europeo di Copenaghen, gli interlocutori hanno dedicato una speciale attenzione alle più vicine scadenze comunitarie, soprattutto agli sviluppi della politica agraria e degli aiuti alle aree in via di sviluppo. Una sostanziale concordanza di propositi in questo settore era stata già registrata nelle trattative di Bruxelles, ed i colloqui dei Chequers hanno permesso di ribadirla.

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia "Europe" di Bruxelles del 10/11-12-73

LE DEBAT DU CONSEIL SUR LE PROGRAMME D'ACTION SOCIALE SE PRESENTE DIFFICILE - L'ADOPTION FINALE N'INTERVIENDRAIT PAS AVANT LE 17 DECEMBRE

BRUXELLES (EU), lundi 10 décembre 1973 - Le Conseil communautaire tiendra demain, 11 décembre, la session consacrée aux affaires sociales, sous la présidence de Mme Eva Gredhal, Danemark, en la présence des ministres responsables du secteur social et de l'emploi dans les États membres. L'ordre du jour ne prévoit pratiquement qu'un seul point : l'examen du "programme d'action sociale" proposé par la Commission Européenne. Le Conseil devrait adopter une "résolution" contenant essentiellement :

- l'engagement à adopter dans les trois prochaines années (de 1974 à 1976) les premières mesures nécessaires à atteindre les grands objectifs du plein et du meilleur emploi, de l'amélioration des conditions de vie et de travail, et de la participation croissante des partenaires sociaux aux décisions communautaires ;
- une liste des mesures qui devraient effectivement être adoptées avant la fin de 1976 dans les trois grands domaines cités ;
- la prise en considération, en ligne de principe, d'un programme ultérieur pour une deuxième étape ;
- un engagement de principe à se prononcer aussitôt que possible, et de toute manière dans le courant de 1974, sur les huit propositions prioritaires que la Commission Européenne a déjà présentées (action du Fonds Social en faveur des travailleurs migrants et handicapés, réalisation juridique de l'égalité salariale pour les hommes et les femmes, semaine de 40 heures et 4 semaines de congés payés, normes communes pour les licenciements collectifs, etc.).

Le projet de résolution a déjà subi des modifications importantes, au cours des travaux préparatoires aux débats ministériels, par rapport à la proposition de la Commission. En particulier, les délégations nationales ont établi la liste des actions à réaliser dans les trois années de validité du programme, et elles ont considéré impossible de retenir l'échéance du 1er avril prochain pour l'adoption des huit actions prioritaires déjà proposées.

Malgré ces travaux, des divergences sensibles subsistent entre les États membres au sujet du contenu du programme et - en partie - au sujet de ses objectifs. Certains États membres, en premier lieu l'Italie et l'Irlande, considèrent que le projet actuel est insuffisant, et réclament d'autres mesures. Le calendrier pour les différents ordres de priorités fait aussi l'objet de divergences ; il y a comme "première priorité" les propositions déjà présentées par la Commission ; ensuite, "deuxième priorité", les propositions que la Commission présentera dans les quatre premiers mois de 1974 ; et comme "troisième priorité" les actions à approuver dans l'ensemble de la période 1974/1976.

Plus en détail, les principaux problèmes sur lesquels les Ministres devront se prononcer concernent :

1. la nature de l'engagement à adopter par le Conseil. La plupart des États membres partagent l'orientation de la Commission, consistant à prévoir que le Conseil "convient d'adopter les premières mesures nécessaires pour réaliser les objectifs". L'Italie demande une autre formule, à savoir : "le Conseil s'engage à adopter les premières mesures suivantes". L'engagement serait ainsi plus ferme, et au lieu de faire état d'objectifs on devrait énumérer directement les mesures à prendre. En outre, l'Italie demande que la base juridique de la résolution mentionne expressément l'art. 235 du Traité (afin qu'il soit possible d'adopter le moment venu même des mesures qui ne sont pas explicitement prévues par le Traité lui-même).

2. l'affectation de ressources communautaires aux affaires sociales. La plupart des demandes d'amélioration au texte, présentées par l'Italie et l'Irlande, visent en substance à obtenir qu'une partie adéquate des ressources communautaires soit consacrée aux dépenses sociales. Des crédits de la CEE devraient être prévus en vue de : assurer un revenu aux travailleurs en cours de réadaptation professionnelle ; adapter les mécanismes du Fonds Social ; créer de nouvelles structures de formation professionnelle dans les régions défavorisées, etc.



Ministero degli Affari Esteri

2

3. la création d'un Centre européen de formation professionnelle, et les tâches de cet organe éventuel.
4. les compétences et le rôle du Comité Permanent de l'Emploi (qui, de l'avis de l'Italie, devrait voir ses compétences étendues à tous les domaines de la politique sociale).

Il est prévu dès à présent que le Conseil ne sera pas en mesure d'adopter demain le texte de la résolution contenant le programme. Il devrait définir les points en suspens, préciser les orientations, et ensuite charger le Comité des Représentants Permanents d'établir un texte qui serait adopté la semaine prochaine. Mais il n'est pas exclu que quelques points du fond restent en suspens, du moment que le ministre italien responsable a déjà manifesté l'intention de saisir le Sommet de certains éléments, s'il n'obtient pas satisfaction. Il semble évident, que si le Sommet réalise à la fin de la semaine des progrès importants dans le sens de la solidarité communautaire dans des domaines fondamentaux (énergie, monnaie, politique industrielle, régions), l'Italie et l'Irlande feraient appel à la même solidarité en matière sociale, ce qui implique justement que quelques points ne soient définis qu'après le Sommet, à la lumière des résultats d'ensemble de celui-ci.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaires Europeennes di Bruxelles del 10/11-11-73

Session plénière du P.E.

EN PRESENCE DU PRESIDENT DU CONSEIL POUR LES AFFAIRES SOCIALES, LE PARLEMENT EXPOSE BEAUCOUP DE CRITIQUES A L'EGARD DU "PROGRAMME SOCIAL"

STRASBOURG (EU), lundi 10 décembre 1973 - La session de décembre du Parlement Européen s'est ouverte cet après-midi un peu après 15 heures, sous la présidence de M. Berkhouwer. Le programme de la session, tel qu'il a été exposé par EUROPE le 26 novembre, se confirme, cependant il est possible que le débat sur le Rapport sur la concurrence soit reporté à une autre session. Cet après-midi le Conseil devait en outre répondre à une question orale du groupe socialiste sur les droits des travailleurs saisonniers originaires de la Communauté employés en Suisse.

En présence de Mme Eva Gredhal (Danemark), ministre danois des Affaires sociales, et du ministre belge M. Glinne, le Parlement e eu le débat annoncé sur le programme social que la Commission a soumis au Conseil (qui se réunira demain à Bruxelles pour en délibérer).

C'est M. Girardin, rapporteur pour la Commission des Affaires sociales, qui a brièvement présenté sa proposition de résolution qui est, a-t-il expliqué, le résultat d'un compromis. Les positions de la Commission dans le domaine social sont en retrait par rapport à celles qu'elle avait présenté au Parlement en avril. En déplorant le renvoi sine die de la conférence tripartite, M. Girardin a toutefois apporté une approbation "de principe" de sa Commission à ces mêmes propositions, en ajoutant qu'on devrait cependant tenir compte des modifications et suggestions faites aujourd'hui par le Parlement.

La crise de l'énergie et ses conséquences économiques et sociales ont naturellement eu leur place dans l'exposé de M. Girardin : il regrette en effet que la Communauté n'ait pas profité du moment de sa plus grande expansion économique pour mener une action sociale, car on s'achemine maintenant vers une crise avec un lourd bagage d'inégalités et d'injustices sociales qui ne peuvent que s'aggraver. La nécessité d'assurer une amélioration qualitative de la vie au niveau de la Communauté a été soulignée par le Rapporteur pour avis de la Commission de la santé publique et de l'environnement, M. Walkhoff, qui considère que le programme d'action de la Commission ne tient pas suffisamment compte de l'urgence de l'humanisation des conditions de travail dans certains secteurs, et notamment dans les charbonnages. M. Dinesen, président du Conseil, est intervenu pour rappeler le rôle d'impulsion que la Conférence au Sommet a eu dans le domaine de la politique sociale.

Sans se prononcer sur le texte présenté par le Parlement, le président du Conseil a dit avoir confiance dans les efforts constructifs que celui-ci déploiera pendant toute l'exécution du programme social.

M. Hillery : "Il faut juger le programme social en tant que programme communautaire, et non pas du point de vue de l'intérêt national"

M. Hillery, se réservant d'intervenir pendant et à la fin de débat a plaidé en faveur de ses propres propositions : "Notre programme est bon", a-t-il dit, même s'il a admis qu'il ne s'agit pour l'instant que d'un programme à court terme, qui ne fait que choisir un certain nombre (quatorze) de mesures qui devraient être adoptées dans les trois années qui viennent. En ce qui concerne les objectifs, d'ailleurs, le vice-président de la Commission pense pouvoir déceler une certaine coïncidence entre la position de la Commission et celle du Parlement : ils recherchent tous les deux la réalisation du plein emploi, l'amélioration des conditions de vie et de travail et la plus grande participation des partenaires sociaux aux décisions économiques et sociales de la Communauté. Le premier objectif est évidemment très menacé en ce moment, à la fois par l'inflation et par la crise du pétrole, qui frappent particulièrement les secteurs les plus faibles



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

de la population. M. Hillery fait ici une proposition précise : il suggère que les effets de cette situation sur les conditions d'emploi et de vie fassent l'objet d'un examen approfondi dans le cadre du Comité Permanent de l'emploi, qui devrait se réunir au début de 1974. Quant à la déception de M. Girardin et d'autres parlementaires, pour M. Hillery elle est probablement due en grande partie au fait que l'on a tendance à juger ce programme du point de vue national, et non pas en tant que programme pour les Communautés, pour des problèmes qui exigent une action au niveau européen.

Mais le Parlement déplore aussi l'absence de consultations avec les partenaires sociaux, et le vice-président de la Commission leur rappelle qu'il a été aussi déçu qu'eux par des rendez-vous manqués, mais aussi que les partenaires sociaux ont été consultés tout le long (douze mois) de la préparation du Programme d'action. Comme dernier exemple, il a cité la réunion avec les Représentants des syndicats qui a eu lieu vendredi dernier.

Un autre point qui soulève des critiques est le fait que la Commission n'ait pas présenté de propositions sur le financement de son programme. Là aussi M. Hillery est conscient de la nécessité de disposer de fonds suffisants, et promet qu'à partir de 1975, le coût de chaque action sociale sera clairement établi dans chaque budget annuel, ce qui n'est pas possible pour l'instant.

Certaines inquiétudes ont été exprimées également sur la base juridique du programme social, et M. Hillery lui-même aurait voulu que l'on cite expressément le recours à l'article 235. Cependant, on a fait valoir, ce qu'il a accepté, que si l'on se réfère aux "articles" du Traité, l'article 235 serait automatiquement considéré. M. Hillery réitère néanmoins son intention d'y recourir chaque fois que ce recours semble opportun (et en effet on a déjà prévu une action qui exigerait l'application de cet article). Finalement, M. Hillery a invité le Parlement (et le Conseil) à accepter son programme, même s'il ne représente qu'un premier pas. Mais ce premier pas doit permettre d'aboutir à un changement fondamental des structures sociales de la Communauté, les différents pays agissant avec solidarité, de manière à permettre que ceux qui ont les ressources les plus limitées puissent profiter de ce changement.

pl/mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ansa di Roma

del 11-XII-73

consigli ministeriali cee: politica sociale

Bruxelles, 11 dic (ansa) - Le conseguenze della crisi del petrolio sulle economie europee e sui livelli di occupazione sono state prese oggi in esame alla riunione dei ministri del lavoro della cee. a portare l'argomento in primo piano nella discussione e' stato il ministro del lavoro italiano, bertoldi, il quale prima che iniziasse l'esame del programma di azione sociale della comunita' (il punto principale all'ordine del giorno del consiglio) ha fatto una dichiarazione invitando i colleghi degli altri otto paesi a considerare gli aspetti piu' allarmanti della situazione attuale.

"L'anno scorso - ha detto bertoldi - si poteva parlare di pieno impiego come di un obiettivo quasi raggiunto: oggi in tutti i paesi e' minacciato lo stesso mantenimento degli at-

tuali livelli di occupazione", il ministro ha anche ricordato le spinte inflazionistiche che "rendono sempre piu' difficile la difesa del potere di acquisto dei lavoratori". secondo il ministro bertoldi (che e' stato affiancato dai sottosegretari foschi e granelli), compito dei ministri degli affari sociali e del lavoro e' appunto quello di affrontare questa nuova realta'. egli ha proposto che venga fissata sin da una riunione straordinaria del consiglio dei ministri, soprattutto per esaminare la situazione dei lavoratori migranti fronte ai crescenti pericoli di disoccupazione e ha invitato la commissione europea a presentare un rapporto urgente sulle ripercussioni della crisi energetica e degli altri fattori di squilibrio sulla situazione complessiva dell'occupazione nella comunita'.

il consiglio ha sostanzialmente condiviso le osservazioni italiane e la commissione esecutiva si e' impegnata a proseguire gli studi e le consultazioni con le parti sociali (lavoratori ed imprenditori): suggerimenti concreti saranno poi presentati ad una riunione del consiglio affari sociali che sara' convocata proprio per discutere i riflessi sociali dell'inflazione e della crisi energetica.

i ministri hanno poi discusso il "programma di azione sociale" elaborato dall'esecutivo europeo. il commissario hilly ne ha illustrato il contenuto, chiedendo al consiglio l'approvazione di massima delle linee generali del documento. il programma, che copre l'arco di tempo tra il 1974 e il 1976, ha obiettivi molto ambiziosi: l'attuazione del pieno impiego, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la crescente partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro

10



2

alle decisioni economiche e sociali della comunita'. tra le varie misure ed iniziative indicate come opportune per raggiungere tali scopi, hillery ne ha individuate alcune che ha definito prioritarie, cioe' particolarmente urgenti. esse riguardano l'intervento del fondo sociale europeo a favore dei lavoratori migranti, la regolamentazione dei licenziamenti collettivi, il rispetto del principio della parita' retributiva tra uomini e donne, l'introduzione in tutti i nove paesi della cee della settimana lavorativa di quaranta ore (entro il 1975) e di quattro settimane di ferie pagate (entro il 1976). nel programma figurano anche l'istituzione di una fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e di un centro europeo di formazione professionale.

(ansa) - bruxelles, 11 dic - la discussione sul programma di azione sociale proposto dall'esecutivo europeo ha messo in evidenza divergenze tra i "nove" che in parte nascono dalla differenza delle situazioni economico-sociali. innanzitutto alcune delegazioni (italia, irlanda, gran bretagna) hanno particolarmente insistito affinche' il consiglio esprimesse senza equivoci il suo impegno a mettere in pratica gli indirizzi riportati nel programma: altre delegazioni - e' apparso dal dibattito - preferivano invece indicazioni meno impegnative.

anche sulla lista delle prioritaa', cioe' dei provvedimenti da adottare al piu' presto e comunque entro il 1974, si sono registrate numerose difficoltaa': la francia ha chiesto di aggiungere alcune indicazioni per la formazione professionale, per l'assistenza agli emigrati, per l'umanizzazione delle condizioni di lavoro e per la partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali. anche da parte italiana, sono state avanzate alcune proposte: in particolare, si tratta della concertazione a livello comunitario delle politiche dell'occupazione seguite dai vari stati, di dare vita ad uno specifico programma di interventi a favore dei lavoratori migranti, di realizzare una politica ecomunitaria nel settore della formazione professionale destinata a portare ad un ravvicinamento dei livelli di formazione e, possibilmente, all'equivalenza dei titoli. la delegazione italiana ha inoltre chiesto che i criteri di funzionamento del fondo, di cui il ministro bertoldi ha lamentato le scarse risorse, vengano modificati per concentrare in qualche misura gli interventi nelle zone dove piu' grave e' la situazione sociale, infine, gli italiani hanno invitato il consiglio a occuparsi del problema dell'armonizzazione dei trattamenti di disoccupazione nei nove paesi: a questo scopo potrebbe essere condotto uno studio sui costi e sui criteri per la realizzazione di una "cassa europea di disoccupazione", i cui interventi concreti potrebbero cominciare dal 1976. mentre molte delle proposte italiane hanno riscosso il consenso di altre delegazioni, quest'ultima indicazione ha trovato l'opposizione della francia, della germania e della gran bretagna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Affaria Ansa di Roma del 11-XII-73

/ Lavori parlamento europeo

(ansa) - strasburgo, 11 dic - e' in corso a strasburgo l'ultima riunione del parlamento europeo per il 1973. nei prossimi giorni verranno discusse questioni di bilancio, d'agricoltura, di politica regionale e problemi economici e monetari. sono inoltre previste interrogazioni orali al consiglio dei ministri e alla commissione delle comunita' sulla politica energetica e sulla prossima conferenza dei capi di stato o di governo a copenaghen.

I lavori del parlamento europeo sono cominciati ieri con una relazione dell'on. italiano luigi girardin (dc) su un programma di azione sociale, che e' stato approvato solo durante la seduta notturna, con due emendamenti. nell'illustrare la risoluzione su tale proposta l'oratore ha fra l'altro affermato che il programma e' da considerarsi un primo passo verso la soluzione dei gravi problemi della comunita'. affermando che oggi scontiamo pesantemente il fatto che la politica comunitaria ha sempre favorito i problemi economici a scapito di quelli sociali, girardin ha detto: "il modello di sviluppo scelto dalla cee, dando all'industrializzazione il privilegio nelle scelte economiche, senza armonizzarla in un contesto di crescita civile dei nostri popoli, ci ha portato ora a correre il rischio di subire gli aspetti disumani dello sviluppo senza goderne i vantaggi". L'oratore ha infine auspicato la creazione di "condizioni ambientali, di lavoro e di vita che siano umane e non subordinate alla sola logica dello sviluppo economico e del profitto".

questo programma sociale e' favorevole alla realizzazione del pieno e migliore impiego, a una politica comune di formazione professionale, alla parita' degli uomini e delle donne sul mercato dell'impiego, alla protezione della maternita' e all'uguaglianza di condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigranti.

patrick hillery, vice presidente della commissione delle comunita', ha promesso che tutti questi provvedimenti verranno applicati entro tre anni. durante la discussione sono intervenuti fra gli altri gli onorevoli marras e della briotta. L'on. marras a nome del gruppo comunista e apparentati ha

espresso il timore che il programma non disponga dei mezzi pecuniari necessari alla sua attuazione aggiungendo che il fondo sociale gia' non dispone piu' dei mezzi indispensabili per far fronte alle richieste che gli vengono rivolte. anche l'on. della briotta, che ha preso la parola a nome del gruppo socialista, ha sottolineato che il fondo sociale avra' risorse limitate e che soltanto una vera e propria solidarie- ta' europea puo' risolvere i problemi delle regioni svantaggiate.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 11 - XII - 73

auspicato il condono per lavoratori illegali in olanda

(ansa) - L'aja, 11 dic - il governo olandese ha preparato un progetto di legge col quale chiede ampi poteri di decisione senza l'obbligo di consultare il parlamento, che gli dovrebbero consentire un rigoroso controllo nei settori dell'economia e del lavoro. tale progetto di legge e' stato studiato per cercare di far fronte, nella maniera piu' efficiente possibile, alla crisi energetica e verra' sottoposto al parlamento la prossima settimana.

secondo questo progetto di legge il governo avra', fra l'altro, nuove facolta' di prendere decisioni sull'assunzione di lavoratori provenienti da paesi che non fanno parte della comunita' economica europea.

frattanto il consiglio per l'immigrazione di utrecht ha deciso di chiedere al governo un condono generale per i circa 15.000 lavoratori che si trovano illegalmente in olanda.

il consiglio ha preso questa decisione dopo una lunga riunione e ha chiesto, d'altra parte, che vengano presi adeguati provvedimenti per evitare l'arrivo in olanda di nuovi lavoratori privi dei permessi di soggiorno e di lavoro.

(segue)

il consiglio ha inoltre denunciato il fatto che vi siano datori di lavoro i quali continuano ad ingaggiare lavoratori illegali ai quali, spesso, vengono corrisposti salari che sono la meta' di quelli previsti dalla legge, e senza le dovute previdenze sociali.

h 1942/cc

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire

di Milano

del 11- XII - 73

Ritaglio dal Giornale

PER REINTEGRARE IL MERIDIONE NELL'EUROPA

CEE senza squilibri

Concluso il convegno indetto dalle Acli sulla politica regionale della «Comunità dei 9»

dal nostro inviato NORBERTO DE GIOVANNI

La crisi energetica ha rivelato bruscamente la fragilità delle strutture su cui si regge l'economia del mondo occidentale, che fino a ieri venivano ritenute solidissime. Conoscendo dall'approvvigionamento del petrolio, queste strutture scricchiolano un po' dovunque, specialmente in Europa. I grandi imprese industriali ne hanno subito un immediato contraccolpo; ma non meno gravi ripercussioni si profilano sul piano della massa dei lavoratori. Che succederebbe, per esempio, se l'industria automobilistica fosse indotta a restringere drasticamente la produzione? Quanti emigrati italiani in Germania, che non parlano di meridionale, che si sono trasferiti all'ombra del colosso Fiat, sarebbero costretti ad imboccare la via del ritorno, col risultato di allargare le schiere dei disoccupati, che già figurano in sovrannumero nelle aree depresse del Sud?

Questi interrogativi sono emersi durante il convegno nazionale delle ACLI («politica regionale della CEE, Mezzogiorno, iniziativa del movimento operaio») che ha concluso ieri i suoi lavori, a Palermo, al termine di un animato dibattito, con la partecipazione diretta di decine e decine di giovani e meno giovani socialisti, impegnati ad affrontare l'odierna problematica del mondo del lavoro. Le risposte non potevano essere altrettanto secche e precise; si è però constatata una larga adesione alle tesi che intravedono la soluzione del problema del Mezzogiorno nella capacità della CEE di attuare una politica organica regionale a livello comunitario, cioè attraverso il superamento di quegli squilibri territoriali ed occupazionali che il processo di industrializzazione a senso unico, invece di attenuarli, ha reso ancora più evidenti e, in qualche caso, addirittura drammatici.

PALERMO, 10 dicembre. Non si tratta peraltro di denunciare certe situazioni che ormai tutti conoscono; bisogna piuttosto cogliere l'occasione, senza dubbio lamentevole e sconcertante, dell'attuale crisi energetica, per richiamare alla riflessione l'intero movimento operaio, a cominciare dalla sua componente cristiana, e stimolarlo ad anticipare responsabilmente le scelte da adottare in sede politica. Lo ha fatto notare, nel discorso pronunciato alla conclusione del convegno — una specie di relazione di sintesi — il presidente nazionale delle ACLI, Marino Carboni, il quale ha pure sottolineato il significato che in questo quadro intende assumere la prossima conferenza nazionale sul Mezzogiorno, programmata dalla dirigenza aclista.

Sarebbe un errore, egli ha detto, considerare la crisi energetica del momento come un semplice episodio. Essa, infatti, ha fatto esplodere le contraddizioni insite in un sistema di rapporti economici e sociali che investe l'Europa, non solamente l'Italia, e che dev'essere riveduto nel suo contesto, sia dietro la spinta delle idee, sia per effetto delle pressioni esercitate dai lavoratori di ogni paese, fra i quali esistono vincoli di solidarietà nella lotta contro il classismo dei ceti privilegiati. Ciò vuol dire che la difficile congiuntura non va intesa come

un freno alle riforme, ma esattamente in senso contrario. Le riforme sono il punto di partenza di una politica che si proponga per davvero di rimettere in causa una efficiente programmazione, limitando i consumi superflui e incoraggiando la dilatazione di quelli sociali.

E' indicativo, secondo Carboni, che la questione meridionale abbia compiuto un salto cospicuo di valutazione, che sia entrata nella consapevolezza dell'opinione pubblica, che ritrovi intorno a sé la maggioranza dei cittadini democratici, assieme ai politici più avanzati, ai psicologi, ai sociologi e persino ai futurologi (i quali ultimi, dopo quanto è accaduto e sta accadendo, non sono del tutto da snobbare).

La matrice cristiana delle ACLI resta fuori discussione; ma la sua essenzialità all'interno del movimento operaio stabilisce una linea di convergenza con le forze popolari che, in maniera genuina, chiedono di avere un peso decisionale negli orientamenti generali della politica italiana e di quella europea, con specifico riguardo all'esigenza di un nuovo e più omogeneo modello di sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia e per il Mezzogiorno dell'intero continente.

Ciò non significa respingere l'industrializzazione a vantaggio di un ritorno all'agricoltura, ma restituire all'agricoltura il suo ruolo insostituibile (naturalmente in chiave moderna, facendo avanzare il cooperativismo e i suoi collegamenti con la produzione diretta) e assegnare all'industria compiti sempre di primissimo piano, però non separabili dagli interessi vitali, e indifferenziati, della comunità civile. Una comunità che, rispetto agli indirizzi istituzionali della CEE, si identifica ogni giorno di più con quella europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Lotte continue di *Roma*

del 11-XII-33

Ritaglio dal Giornale

ROMA: sui rifugiati cileni in Italia pende la minaccia della deportazione in un campo profughi

La « buona tradizione » delle autorità italiane verso i rifugiati politici nel nostro paese, non è stata smentita nemmeno nei confronti del gruppo di compagni provenienti dal Cile e « ospitati » da alcune settimane in un Motel alla periferia di Roma.

Venerdì pomeriggio un portavoce del Ministero dell'interno aveva notificato loro verbalmente l'ordine di presentarsi lunedì mattina, 8 dicembre, alle 8,30 al campo profughi di Capua. Giocando sulla difficile posizione materiale e psicologica dei compagni (la maggior parte dei quali ha lasciato in Cile la propria famiglia) e sfruttando tacitamente la carta di agevolare l'ingresso in Italia dell'altro gruppo di 120 rifugiati chiusi ancora nell'ambasciata italiana a Santiago, si è cercato così di risolvere nel modo più spiccio questo « scomodo problema ».

La pronta reazione di tutte le forze che si adoperano perché il Cile non divenga « normale amministrazione » ha impedito che questa manovra andasse in porto. Il provvedimento è stato revocato, e giustificato come una « svista » da parte di alcuni funzionari di PS.

I campi profughi sono una vera e propria struttura carceraria. Alle impossibili condizioni materiali di vita (vitto scarso, servizi igienici insuf-

ficienti, mancanza di riscaldamento, impossibilità di uscire se non per poche ore e previa autorizzazione della direzione del campo, sorveglianza carceraria) che costringono a procacciarsi nei modi più disparati la sopravvivenza, gli « ospiti » dei campi sono costretti al più completo isolamento.

Il regolamento stesso interno ai campi prevede la possibilità di uscire solo attraverso il matrimonio o l'emigrazione. I campi più importanti sono quelli di Farfa Sabina, vicino a Roma, Capua, Fraschetti (in provincia di Frosinone), Latina e Trieste.

Non sono rari i casi in cui da questi posti, dopo una permanenza di magari quindici o venti anni, si esce per entrare in un manicomio, condannati alla più totale dimenticanza (è il caso di alcuni profughi greci di cui non si sa più nulla).

La condizione di rifugiato politico, prevista dall'art. 10 della Costituzione, sancisce il pieno diritto di esercitare ogni libertà « consentita in un regime democratico ». Poter avere una casa, lavorare, vivere insieme alla propria famiglia è quanto pretendono anche i compagni cileni, che come molti altri prima di loro, sperimentano ora la demagogia di certe dichiarazioni di solidarietà antifascista da parte delle autorità italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL FIORINO** di **M. Lorus** del **11-12-73**

SECONDO I DATI RELATIVI AL MESE
DI NOVEMBRE

Per ora in Germania la crisi energetica non ha scosso l'occupazione

(Nostro servizio)

BONN, 10
Il presidente dell'Ufficio federale del lavoro, Josef Stingl, rendendo noti i principali dati relativi al mercato del lavoro ha dichiarato che nel mese di novembre la crisi energetica non ha nega-

tivamente influenzato l'occupazione. Presso l'Ufficio del lavoro sono stati però già presentati numerosi preavvisi di licenziamento e di riduzione delle ore di lavoro.

Stingl ha osservato che comunque, anche se non attribuibile direttamente alla crisi energetica, la disoccupazione in Germania è aumentata del 41 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. La quota di disoccupazione, calcolata in base alla percentuale di disoccupati rispetto ai lavoratori dipendenti, è aumentata da ottobre alla fine di novembre da 1,2 per cento a 1,5 per cento. Una tale situazione si era già verificata nei primi due mesi di quest'anno.

Rispetto ai disoccupati sono aumentati molto più i lavoratori ad orario ridotto, che in novembre sono stati 105.000 (nel novembre 1972 16.000). Per evitare i licenziamenti numerose industrie, nel settore tessile, in quello dell'abbigliamento, del cuoio, delle scarpe e dei mobili, hanno preferito ridurre l'orario di lavoro. L'Ufficio federale del lavoro prevede che analoga soluzione sarà adottata tra breve anche nell'industria automobilistica.

O.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *11-XII-73*

Restrizioni in Svizzera per automobilisti stranieri

GINEVRA, 10 dicembre — L'automobilista straniero potrà in avvenire essere respinto alla frontiera Svizzera se il serbatoio della sua vettura non conterrà una quantità minima di carburante. La decisione è stata presa oggi dal governo elvetico per impedire che automobilisti stranieri vengano in Svizzera, soprattutto nelle regioni frontaliere con l'Italia, l'Austria o la Francia, a fare rifornimento di carburante, a danno degli automobilisti svizzeri. Il Consiglio federale ha infatti deciso che i serbatoi dei veicoli stranieri devono, al loro ingresso in Svizzera, contenere due terzi almeno della loro capacità in carburante. Nel corso dell'odierna seduta il governo elvetico si è lungamente soffermato sui problemi di politica petrolifera, senza prendere per il momento alcuna decisione sul divieto di circolazione — limitato in principio alle tre prime domeniche di dicembre e conclusosi pertanto ieri — né su un eventuale razionamento della benzina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *11-XII-73*

DOMENICA PROSSIMA

Convegno in Calabria sull'emigrazione

L'iniziativa - presa dal settore Italiani all'estero e dal settore Mezzogiorno del MSI-DN - intende mobilitare l'opinione pubblica attorno ai drammatici problemi degli emigrati. La significativa partecipazione di Almirante

Il settore italiani all'estero ed il settore Mezzogiorno del MSI-DN, nel quadro delle iniziative del Partito a favore del Meridione d'Italia, effettueranno domenica prossima, 16 dicembre, a Paola (Cosenza), presso l'hotel « Giulia » (via Nazionale) con inizio alle ore 9, un convegno interregionale sull'emigrazione che interesserà tutti i parlamentari nazionali e regionali, i capi-gruppo consiliari comunali e provinciali i componenti del comitato centrale e i segretari politici delle federazioni provinciali dell'Abruzzo, Calabria, Campania, Lucania, Molise, Puglia, Sardegna.

Il convegno tratterà in particolare i temi dell'esercizio del diritto di voto all'estero, dell'assistenza alle famiglie degli emigrati, della scuola italiana all'estero, della parità di trattamento, della qualificazione professionale, della tutela previdenziale e dell'assistenza sanitaria, della difesa morale e materiale del lavoro italiano nel mondo.

Il convegno sarà preceduto da un comizio a Cosenza, sabato 15 dicembre alle ore 17,30 in piazza della Ferrovia, del Segretario Nazionale, Giorgio Almirante.

Ecco il programma dei lavori:

Ore 9 — Inaugurazione dei lavori;

Ore 9,30 — Relazione di Mirko Tremaglia (« La presenza italiana nel mondo »);

Ore 10 — Relazione di Nicola Romeo (« L'emigrazione nella politica governativa »);

Ore 10,30 — Relazione di Orazio Santagati (« Il fenomeno endemico dell'emigrazione nel meridione »);

Ore — — Inizio dibattito;

Ore 13,30 — Sospensione dei lavori;

Ore 15,30 — Ripresa del dibattito;

Ore 18,30 — Approvazione del documento finale;

Ore 19 — Discorso conclusivo del Segretario Nazionale del Partito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

di Roma del 11-12-73

Ritaglio dal Giornale

Bertoldi: pochi i fondi per la politica sociale della CEE

BRUXELLES, 10. — La crisi del petrolio, con le sue prospettive di recessione economica, le sue conseguenze in termini di disoccupazione e le spinte inflazionistiche che erodono il salario reale dei lavoratori, caratterizza la situazione nuova nella quale do-

vrà essere attuata la politica sociale della Comunità europea, della quale discuterà domani il Consiglio dei ministri del Lavoro della CEE. Lo ha rilevato oggi il ministro del Lavoro, compagno Gino Bertoldi, giunto a Bruxelles appunto per partecipare all'esame del programma di azione sociale della CEE.

«La riunione di domani — ha dichiarato il compagno Bertoldi incontrandosi con i giornalisti — credo che debba considerarsi della massima importanza, soprattutto perché ci dovremo confrontare, sia con una prospettiva di recessione e quindi con la minaccia di massicci licenziamenti anche a causa della crisi del petrolio, sia con ulteriori spinte inflazionistiche e quindi con una nuova erosione del salario reale dei lavoratori. Mi auguro di trovare concordi gli altri otto ministri su questa valutazione e sulle necessarie misure da adottare con urgenza. E' importante che il Parlamento europeo, i sindacati e gli imprenditori abbiano dimostrato di avere coscienza della gravità dei problemi sociali di questo mo-

mento e abbiano avanzato proposte adeguate, che il Consiglio prenderà senza dubbio in seria considerazione. E' in questa nuova situazione che affronteremo domani il negoziato per un programma di azione, che auspichiamo sia tale da garantire un rilancio della politica sociale comunitaria.

« Mi auguro — ha detto ancora Bertoldi — di trovare concordi gli altri otto ministri su questa valutazione e sulla necessarie misure da adottare con urgenza. E' importante che il Parlamento europeo, i sindacati e gli imprenditori abbiano mostrato di avere coscienza della gravità dei problemi sociali di questo momento e abbiano avanzato proposte adeguate che il Consiglio prenderà in seria considerazione. E' in questa nuova situazione che affronteremo domani il negoziato per un programma d'azione, che auspichiamo sia tale da garantire il rilancio della politica sociale comunitaria ».

Bertoldi ha poi ricordato la decisione presa oggi stesso a Bruxelles dal Consiglio dei ministri del Bilancio della CEE di non aumentare gli stanziamenti del fondo sociale europeo per il prossimo anno.

« Pur troppo — ha detto ancora Bertoldi — il bilancio della Comunità per il 1974, approvato proprio oggi qui a Bruxelles, elude alcune aspettative: gli stanziamenti per il fondo sociale sono stati fissati in una misura più bassa di quella proposta dalla Commissione e dal Parlamento europeo e rappresenta meno del 10% delle somme previste per il fondo agricolo. Ciò è tanto meno comprensibile, dopo la decisione presa l'altro giorno qui a Bruxelles dai Paesi europei della NATO di aumentare di 1.200 miliardi di lire le proprie spese per gli armamenti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GLOBO

di ROMA

del 11-12-73

Ritaglio dal Giornale

Dal dibattito al convegno delle Acli è emerso il ritardo del Sud rispetto alle altre regioni europee

La Comunità deve aumentare il fondo di sviluppo regionale

Dall'inviato

PALERMO, 10. — Il convegno organizzato dalle ACLI a Palermo, e svoltosi nei giorni 8 e 9 dicembre sul tema « Politica regionale CEE — Mezzogiorno — Iniziativa del movimento operaio », è partito da una piattaforma matematica sulla quale ogni discussione era superflua ma dalla quale ogni dibattito doveva necessariamente prendere le mosse. La piattaforma, preparata dal prof. Tagliacarne, è in realtà una classifica complessi-

va delle regioni della Comunità Europea allargata stilata in base ai redditi, all'occupazione, all'emigrazione ed all'attività agricola delle singole aree. Va dalle « regioni più forti » a quelle « più deboli ». La prima in classifica è la Région Parisienne, seguita dall'East Midlands britannico; le ultime sono tutte italiane, o meglio, tutte meridionali, e seguono questo ordine: Campania (che è la 112ma in classifica), Sardegna, Abruzzi, Sicilia, Puglia, Basilicata e Calabria, che è il fanalino di coda

dell'Europa. Tra la Sardegna e gli Abruzzi è inserita la regione del Sud Est irlandese, una piccola consolazione per chi nutrisse, in questo campo, nostalgie nazionalistiche.

Su queste solide fondamenta, che hanno sfidato le intemperie e i tumulti dei secoli, ma anche un ventennio di interventi straordinari e di politica « meridionalistica », si è innestata, in queste ultime settimane, la « crisi energetica », le cui conseguenze non sono ancora valutabili ma che certamente sulle regioni meridionali avrà un'incidenza notevole, se si tiene conto che, come abbiamo già avvertito l'altro ieri, qualche emigrante del Sud comincia a far ritorno ai patrii lidi. Probabilmente ci si troverà di fronte alla necessità di una risistemazione di questa disoccupazione di ritorno nel momento in cui, anche in Parlamento, si cerca di delineare un modello nuovo di sviluppo per il Mezzogiorno, che innanzitutto risolva il problema dell'antica disoccupazione locale.

Perciò il discorso venuto dai vari rappresentanti delle ACLI al convegno palermitano si è coagulato non tanto in lamentele che ormai lasciano il tempo che trovano ma in precise analisi e in precise richieste rivolte a tre interlocutori fondamentali. Innanzitutto la CEE, che soltanto ora, con l'istituzione del FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) sembra voler tentare, sia pure tra molte incertezze, una operazione di riequilibrio che non è stata realizzata neppure in campo agricolo, dove si è

perseguita la « politica dei prezzi » al posto della « politica delle strutture ». Con il risultato che il FEOGA ha effettuato interventi medi annui pari a 74 mila lire per ogni occupato in agricoltura in Italia e a 620 mila per ogni occupato, sempre in agricoltura, nei Paesi Bassi, contro ogni logica e contro la realtà ribadita dalla statistica di Tagliacarne.

Poi il governo italiano, e non soltanto per spronarlo, ancora una volta, a sostenere le ragioni del Mezzogiorno nei confronti delle cosiddette « aree industriali degradate », che è una trovata inglese non vantaggiosa per le nostre aree depresse, e a richiedere un incremento del FESR, ma perché si decida a prendere nella dovuta considerazione le indicazioni offerte dai sindacati con la conferenza dell'ottobre 1972 a Reggio Calabria

Ma questa azione incisiva e decisiva in favore del Sud non scenderà secondo le ACLI, dai vertici di Bruxelles e di Roma senza una partecipazione attiva dei lavoratori del Mezzogiorno e del nord, e in particolare dei contadini meridionali, alla revisione della politica « meridionalista » e regionale. Di qui il discorso al terzo interlocutore, il lavoratore meridionale direttamente interessato.

Salvatore Rea



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **14-12-73**

Verso la Conferenza dell'Emigrazione

Difendere l'occupazione dei lavoratori italiani all'estero

LE NOTIZIE, che la imprecisione non rende meno allarmanti, sulla minaccia all'impiego per tanti nostri lavoratori impiegati in Germania, in Olanda e altrove, hanno attualizzato in modo drammatico il problema dell'emigrazione alla vigilia della installazione e della prima riunione del Comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Sono occorsi dieci anni (possiamo ben dire dieci anni perduti per colpa della DC e di chi ha condiviso con essa il governo in Italia in questi anni) perché la proposta che il nostro partito avanzò per primo, per bocca dello stesso Togliatti, cominciasse a trovare una seria attuazione. Dieci anni che hanno visto tuttavia, grazie all'impegno nostro e di forze sempre più numerose del movimento operaio e della democrazia italiana, un positivo mutamento dell'atteggiamento della nostra opinione pubblica e di tutte le più importanti forze politiche italiane verso questo problema. Proprio in questi giorni, quando tutti sembrano concordare sulla necessità di un «nuovo» modello di sviluppo, dobbiamo avere presente quanto, nel «vecchio» modello, abbia contato l'emigrazione forzata, internazionale e interna di milioni di lavoratori.

Riflesso di questo nuovo atteggiamento generale, e anche di quello che vi è di nuovo nella vita politica italiana dopo la cacciata del governo Andreotti-Malagodi, è il modo come viene costituito il Comitato preparatorio della Conferenza. Sono stati chiamati a farne parte i rappresentanti di numerosi ministeri (Lavoro, Istruzione, Regioni, Bilancio e Tesoro) oltreché di quello degli Esteri. Sembra così evitato, già nell'impostazione della Conferenza, quel «taglio» sul cosiddetto «lavoro italiano all'estero» che avrebbe trasformato la Conferenza stessa in una occasione nella quale la retorica poteva spaziare sovrana e dove interessi di ditte neocolonialiste e angosciati problemi dei lavoratori sarebbero stati confusi, sappiamo bene a vantaggio di chi. Vi è il problema di assistere e di tutelare, molto più seriamente di quanto si faccia ora, chi è emigrato, soprattutto all'estero, ma vi è il problema di assisterlo e di assistere le sue famiglie nel suo paese di origine. Vi è infine, problema dei problemi, quello di una politica dell'impiego, nell'industria e nell'agricoltura, che metta fine alla piaga dell'emigrazione. Quell'emigrazione che ora appare alla maggioranza degli italiani non solo come una vergogna e una calamità nazionale, ma come una rovina per quelle regioni

che si «liberavano» dei sovrappiù di manodopera e «beneficiavano» delle rimesse degli emigrati: quelle regioni, soprattutto del Sud e delle Isole, che in venti anni sono diventate forse meno popolate ma certamente più povere di prima.

Se è importante che la Conferenza sia così destinata a trattare un arco completo dei problemi internazionali e interni, immediati e di prospettiva, ancor più importante è il fatto che già il suo Comitato preparatorio comprenda, oltre ai delegati ministeriali, i rappresentanti qualificati delle forze politiche e sindacali, delle grandi associazioni degli emigrati, delle Regioni (Trentino, Umbria, Puglia, in rappresentanza anche delle altre) oltreché del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e del Consiglio consultivo degli italiani all'Estero. Non possiamo che compiacerci, che, superando tergiversazioni e dilazioni che si erano protratte per anni, il sottosegretario agli Esteri, Granelli, abbia tenuto fede agli impegni presi in Parlamento e abbia così accolto e fatto accogliere le istanze che noi e tante altre forze operaie e democratiche abbiamo tenacemente avanzato per evitare che la Conferenza fosse «preparata» in modo frettoloso e burocratico.

Crediamo che questa sua stessa composizione non solo permetterà al Comitato preparatorio della Conferenza di adempiere molto più seriamente ed efficacemente il suo ruolo fondamentale, e noi comunisti ci impegnamo a dare un contributo serio e costruttivo, ma anche ad affrontare, nel corso delle sue riunioni, i temi di più scottante attualità per i nostri lavoratori emigrati.

Oggi, purtroppo, questi temi non mancano e l'occasione che offre un organismo così rappresentativo quale il Comitato preparatorio per la Conferenza dell'Emigrazione non deve essere perduta. Noi non pensiamo che il periodo di preparazione della Conferenza debba essere un periodo di attesa, bensì un periodo nel quale, oltre alla necessaria preparazione fatta di studio e di confronto di idee e di pro-

poste, si abbia un contatto vivo con la realtà della vita e dei problemi dei lavoratori emigrati, e nel quale dalle autorità competenti si ponga mano, con ben maggiore incisività di quanto è avvenuto a tutt'oggi, alla soluzione di questi problemi.

Oggi il tema dell'emigrazione è di attualità. Lo si è visto in occasione di recenti viaggi presidenziali e ministeriali. Non ce ne rammarichiamo certamente e siamo lieti quando sentiamo «scoprire» delle verità che da anni noi comunisti andiamo agitando non solo in Italia, ma anche, cosa più ardua, in mezzo agli emigrati stessi, facendo opera veramente nazionale in difesa dei sacrosanti diritti umani contro le ingiustizie, contro la demoralizzazione e l'abbattimento. La attualità del tema dell'emigrazione è un fatto positivo, a condizione però che non si tratti di una «moda» passeggera. Perché ciò non avvenga consideriamo ogni successo della nostra politica un impegno a moltiplicare i nostri sforzi unitari.

Giuliano Pajetta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **11-12-73**

La posizione dei comunisti al Parlamento di Strasburgo

È necessaria all'Europa una vera politica sociale

Rilevata l'inadeguatezza del « programma di azione sociale » in discussione di fronte all'assemblea — Completamente ignorati i problemi della lotta all'inflazione e al carovita

Nostro servizio

STRASBURGO, 10

Con un dibattito sulle questioni sociali si è aperta oggi pomeriggio al Parlamento europeo di Strasburgo l'ultima sessione plenaria del 1973. Alla base della discussione che è in corso mentre telefoniamo e la cui conclusione, con un voto, è prevista per la tarda serata di oggi, vi è il « programma di azione sociale » che la commissione ha elaborato su invito del vertice dei capi di Stato e di governo di Parigi dell'ottobre 1972. Il programma avrebbe dovuto essere un complesso di misure concrete e di mezzi per realizzarle, tali da consentire la costruzione di una « Europa sociale », come ebbe ad esprimersi il cancelliere federale Willy Brandt. Il documento presentato dalla commissione, che « è certamente insufficiente e carente sotto molti aspetti » — come ha affermato lo stesso relatore, il democristiano italiano Girardin — vede nella realizzazione della piena e migliore occupazione, nel miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro in direzione di un'armonizzazione nel progresso e nella crescente partecipazione delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali della comunità, gli obiettivi di una politica sociale comunitaria.

Ma, posti questi obiettivi, il programma si rivela « disorganico », in quanto la politica sociale che esso prospetta viene concepita come un'attività a sé stante, senza un serio approfondimento

dei legami e delle connessioni che essa ha con tutte le altre politiche comunitarie: industriale, monetaria, agricola e regionale; « velleitario » perché le proposte che avanza non hanno coscienza del fatto che una vera « Europa sociale » non la si può costruire senza modificare sostanzialmente i meccanismi di sviluppo attualmente prevalenti e senza condizionare il potere delle forze economiche e politiche finora dominanti; « discutibile » in quanto non di un programma si tratta, ma di una risoluzione che indica una serie di azioni non legate tra loro. Altresì il « programma di azione sociale » è reso poco credibile innanzitutto dalla mancanza di riferimenti ad alcuni problemi di scottante attualità e di estrema gravità. Infatti, per esempio, esso trascura la lotta contro l'inflazione e l'aumento del costo della vita, malgrado che l'aumento dei prezzi e la perdita del potere di acquisto dei salari comportino gravi conseguenze sociali specialmente per alcune categorie a reddito basso come i pensionati e i piccoli salariati.

Intervenendo nel dibattito a nome del gruppo comunista, il compagno Luigi Marras ha definito il programma una « concezione riduttiva e subordinata agli interessi delle forze dominanti » e ha espresso, per questo, il giudizio « assai critico » dei comunisti.

A nome del gruppo comunista Marras ha chiesto misure immediate in direzione della lotta contro il carovita e l'inflazione, della tutela dei lavoratori emigrati specialmente da paesi terzi e di una maggiore rappresentatività dei sindacati, con poteri reali, negli organismi comunitari.

Michele Ingenito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 11-12-53

Iniziativa presso la CEE dei sindacalisti europei

BRUXELLES, 10.

Il presidente della Commissione esecutiva della Comunità economica europea, Xavier Ortoli, ha ricevuto il 7 dicembre i dirigenti sindacali della Confederazione europea sindacale (CES), della O.E.C.M.T. (di ispirazione cattolica) e del Comitato O.G.L.-C.G.T. Vi hanno partecipato anche i segretari confederali italiani Lama, Storti e Vanni.

Il vicepresidente della CES, Bruno Storti, ha chiesto la possibilità di una partecipazione non formale dei sinda-

cati alla vita della CEE. E Lama ha fatto osservare che la Comunità non ha sinora ascoltato la voce dei sindacati nonostante che prenda decisioni che incidono ogni giorno sulla vita dei lavoratori. L'attuale crisi economica, ad esempio, colpisce i lavoratori italiani due volte, come emigrati negli altri paesi europei e come cittadini italiani. E' quindi urgente che vengano prese misure adeguate per affrontare questa situazione specialmente nel Mezzogiorno d'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opinion EUROPE di Bruxelles del 12-12-73

LE CONSEIL RENFORCE LE "PROGRAMME D'ACTION SOCIALE" PREPARE PAR LA COMMISSION EUROPEENNE - CELLE-CI VA ELABORER UNE ETUDE SUR LES REPERCUSSIONS SOCIALES DE LA CRISE DE L'ENERGIE

BRUXELLES (EU), mardi 11 décembre 1973 - La session du Conseil consacrée aux affaires sociales s'est déroulée comme prévu aujourd'hui, sous la présidence de Mme Gredahl, Danemark, et elle a été presque entièrement consacrée au programme d'action sociale de la CEE pour les années 1974, 1975 et 1976.

Toutefois, avant d'aborder l'examen détaillé du programme, les Ministres ont procédé à un échange de vues général sur la situation sociale de la Communauté, à la lumière des dernières évolutions. C'est le ministre italien du travail, M. Bertoldi, qui a introduit ce débat en parlant d'une "réalité dramatique" provoquée par deux éléments : l'inflation, qui réduit le pouvoir d'achat réel des travailleurs, et la crise énergétique, qui comporte des risques très sérieux pour le niveau de l'emploi. L'Italie demande alors un renforcement du programme commun d'action sociale, et trois mesures immédiates : une réunion extraordinaire du Conseil "social" en vue de prendre des dispositions en faveur des travailleurs migrants menacés par le chômage ; l'invitation à la Commission Européenne à établir d'urgence un rapport sur les répercussions de la crise énergétique ; la convocation rapide du Comité permanent de l'emploi, en vue de procéder à une confrontation de vues entre les Institutions, les gouvernements et les partenaires sociaux sur les problèmes de l'emploi et du pouvoir d'achat des travailleurs.

Après un bref débat, M. Hillery, vice-président de la Commission Européenne, a indiqué que la convocation du Comité permanent de l'emploi est déjà prévue pour le début de l'année prochaine ; la Commission soumettra à cet organe ses évaluations sur les effets de la crise énergétique et de l'inflation, et qu'elle envisage évidemment avec faveur un débat ultérieur du Conseil sur les mêmes problèmes.

Le Conseil a ensuite abordé l'examen du programme d'action sociale. L'introduction du vice-président M. Hillery a insisté sur quelques points : le fait que le programme actuel ne représente qu'un premier pas, qu'il doit être inséré dans l'ensemble de l'action communautaire (qui comporte de nombreuses dispositions sociales, en dehors du programme proprement dit), qu'il ne vise pas à centraliser les solutions de tous les problèmes sociaux de la CEE ni à introduire une politique sociale uniforme : les Etats membres et les partenaires sociaux continueront à être responsables d'un grand nombre de problèmes. M. Hillery a ensuite souligné qu'il ne faut pas se faire d'illusion sur le coût du programme : "un programme social digne de ce nom doit coûter de l'argent... si nous ne sommes pas disposés à dépenser plus que dans le passé pour le progrès social, nous ne nous acquitterons pas du mandat que nous a donné le Sommet". Le problème d'un transfert de ressources à l'intérieur de la Communauté se pose, a ajouté M. Hillery : mais sans oublier qu'à partir de 1975 le programme sera financé par les ressources propres de la CEE. Pour 1974, l'incidence budgétaire des actions proposées est négligeable.

Les Ministres ont alors abordé les principaux sujets de divergence qui subsistaient au sujet du Programme, après les travaux préparatoires des experts, à savoir :

1. liste des priorités. La France a insisté pour que le programme ne constitue pas une sorte d'inventaire de toutes les mesures souhaitables, mais pour qu'il indique les priorités à retenir (au-delà des huit mesures déjà proposées par la Commission). M. Gorse retiendrait comme priorités la formation professionnelle, l'action pour les travailleurs migrants, l'élimination ou la réduction du travail à la chaîne, le développement de la "participation". D'autres Ministres ont suggéré d'autres priorités : droits des travailleurs en cas de fusion des entreprises, développement de la sécurité sociale, etc. Le Conseil a chargé un groupe de travail de dégager les priorités, en se réservant d'approuver une liste dans la soirée.
2. caractère de la "résolution" à adopter. L'Italie, avec l'appui de la Belgique et de l'Irlande, a demandé que la formule "le Conseil convient d'adopter" soit remplacée par une formule plus contraignante : "le Conseil s'engage à adopter...". En définitive, les Ministres ont retenu une formule de compromis proposée par le Royaume-Uni : le Conseil exprime la volonté politique d'adopter...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

référéncé à l'art. 235 dans la base juridique de la résolution. La Commission a indiqué que la résolution, en se référant en général aux articles du Traité, comprenait aussi le recours à l'art. 235. Mais l'Italie préférait que cet article soit explicitement cité, et le Conseil a accepté. De cette façon, il est admis que la réalisation du programme social ira au-delà des dispositions explicitement prévues par la partie du Traité consacrée au domaine social : des réalisations supplémentaires seront mises en oeuvre.

5. création d'un Centre européen de formation professionnelle. De l'avis du Royaume-Uni, la décision de principe ne devrait pas être prise avant que les missions de cet organisme aient été précisées. Mais en définitive le Conseil a décidé de créer ce Centre, en invitant la Commission Européenne à présenter des propositions sur son fonctionnement. Quelques délégations ont déjà pris position à ce sujet; l'Italie, en particulier, demande que cet organe ait des tâches opérationnelles dans les régions où le chômage est important, et qu'il ne se borne pas à une action, d'étude et de réflexion.

6. contenu de l'action en faveur des travailleurs migrants. Les ministres ont souligné la douloureuse nécessité pour la CEE de ne pas trop s'engager à l'égard des travailleurs originaires des pays tiers, en raison des perspectives de la situation de l'emploi, et de réserver les mesures possibles aux travailleurs originaires des Etats membres. Il serait, en effet, inopportun de garantir une certaine forme de sécurité de l'emploi aux travailleurs des pays tiers, si le chômage s'élargit. Même les accords d'association en vigueur (Turquie) ou envisagés (Algérie, etc) devraient respecter une grande prudence en cette matière. Cette orientation a été largement partagée par la presque totalité des ministres.

7. rôle du Comité permanent de l'emploi. Un accord semble se dessiner en faveur d'un élargissement des tâches de cet organisme.

Les travaux se poursuivaient dans la soirée, au sujet des différents articles du projet de résolution.

mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Journal EUROPE di Bruxelles del 12-12-73

Session plénière du P.E.

LE PARLEMENT EUROPEEN APPROUVE, AVEC QUELQUES MODIFICATIONS, LE PROGRAMME SOCIAL DE LA COMMISSION, MALGRE SON MANQUE D'ENVERGURE

STRASBOURG (EU), mardi 11 décembre 1973 - Le Parlement européen a adopté lundi soir vers onze heures (avec l'abstention des communistes) la résolution de M. Girardin sur le programme d'action sociale présenté par la Commission et que le Conseil devrait discuter mardi à Bruxelles.

Tout en se félicitant de la relance de la politique sociale et en prenant acte de ce premier pas, le Parlement constate que les propositions contenues dans ce programme sont moins conformes aux engagements pris au Sommet de Paris que celles du premier document de la Commission. Il déplore aussi le caractère fragmentaire de la consultation avec les partenaires sociaux.

En ce qui concerne le contenu de la résolution soumise aux "Neuf", le Parlement est d'accord avec l'objectif du plein emploi, de l'amélioration des conditions de vie et de travail de la plus grande participation des partenaires sociaux aux décisions économiques et sociales.

Pour cela il invite le Conseil à faire recours à l'article 235, face à l'insuffisance des pouvoirs d'action en matière de politique sociale reconnus par les Traités. Il insiste sur le fait que les actions les plus efficaces sont celles qui prévoient une action financière directe de la Communauté, en particulier dans le cadre du fonds social. Il considère aussi que les objectifs de la politique sociale ne seront atteints que par la mise en oeuvre parallèle d'autres politiques, et notamment la politique régionale, économique et monétaire, industrielle etc.

En ce qui concerne les actions prioritaires, le Parlement approuve sans réserve, les interventions en faveur des travailleurs migrants et les handicapés ainsi que la directive pour l'égalité des salaires entre hommes et femmes, et la semaine de 40 heures. Il demande cependant que des études soient entreprises pour une politique européenne des revenus, l'intensification de la politique en faveur des personnes âgées et de la politique de sécurité sociale, la création d'un office européen de la main d'oeuvre, la mise en oeuvre d'une politique commune de formation professionnelle, l'étroite collaboration entre fonds social, fonds régional et autres instruments d'intervention pour résoudre au mieux les problèmes de l'emploi. Dans le même ordre d'idées, le Parlement souhaite la coordination des interventions par le truchement de primes directes d'emploi pour la création de nouveaux emplois dans les régions en déclin.

Le Parlement n'avait pas encore reçu les propositions de la Commission sur la création d'un Comité européen de la sécurité, d'une Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail. Il estime que des propositions concrètes et contraignantes doivent être formulées dans ce domaine.

Le Parlement souhaite évidemment l'approbation de ce programme par le Conseil avant le 31 décembre, en tenant compte de ses propres observations et modifications.

Treize amendements avaient été présentés, la plupart tendant à préciser et compléter certains aspects des propositions de la Commission. Plusieurs amendements ont été retirés alors que d'autres ont été adoptés sans difficultés par l'Assemblée, et notamment ceux qui recommandent:

- la ratification de la Charte sociale européenne et son application effective;
- une action communautaire dans des cas bien définis de chômage grave, dans le contexte d'un régime plus complet de sécurité sociale;
- l'élaboration de projets pilotes en matière de logements sociaux pour les travailleurs migrants;
- l'instauration de mécanismes permettant une participation plus systématique des partenaires sociaux à l'examen des problèmes relevant des comités chargés de la politique budgétaire, conjoncturelle, monétaire, etc..
- l'extension de la protection sociale aux personnes insuffisamment couvertes par les régimes existants.

L'amendement de M. Marras recommandant l'augmentation du niveau des pensions et la fixation uniforme de l'âge de la retraite à soixante ans et celui de Mlle Lulling pour la réinsertion dans le marché



Le l'emploi des femmes de plus de 35 ans ont obtenus une adhésion moins totale de l'Assemblée. Mais l'amendement qui a suscité le plus de remous a été celui de M. Marras, qui tendait à introduire (sans le nommer) le système de l'échelle mobile dans les salaires afin de les protéger contre l'inflation. La plupart des membres de Parlement se sont élevés vigoureusement contre cette suggestion. C'est finalement une version formulée par M. Vals, moins explicite, qui a été adoptée: elle ajoute aux textes proposés par la Commission sur l'introduction progressive de mécanismes en vue d'adapter les prestations de sécurité sociale et à l'évolution des revenus. la mention "de les mettre à l'abri de l'inflation".

Les prises de position des groupes et le débat

Le thème de la solidarité dans le domaine social, évoqué par le vice-président Hillery, a été repris par presque tous les représentants des groupes politiques dans le débat de hier soir. En général, si l'on songe aux prises de position très critiques vis-à-vis du programme de la Commission de certains Etats membres, les parlementaires se sont montrés relativement indulgents.

Leurs positions vont de celles de M. Durieux (libéral) qui penche plutôt vers la position de la Commission que vers celle du Parlement, ou de l'Abbé Laudrin (D.E.P.) assez compréhensif pour les difficultés inhérentes à l'élaboration d'un programme aussi important, jusqu'à celle de M. Marras (communiste) qui, tout en prenant acte de l'effort sérieux de la Commission estime que le programme ne mérite pas ce nom. Cette dernière tendance est manifestée par M. Della Briotta (socialiste) qui déplore l'absence de moyens financiers et d'instruments juridiques pour cette politique (inquiétude partagée d'ailleurs par une large partie de l'Assemblée) et la persistance de problèmes sociaux malgré les augmentations des revenus. Entre ces deux extrêmes se situent les démocrates-chrétiens, qui considèrent que ce programme est le

minimum acceptable, et qu'il ne doit pas être ultérieurement dilué par le Conseil, et les Conservateurs, qui, par la voix de Lady Elles, ont critiqué, plutôt que le programme lui-même, les méthodes et les procédures institutionnelles de la Communauté, et notamment le système d'échéances fixé par le Conseil, qui finit par devenir une fin en soi. Les Conservateurs insistent aussi sur la nécessité d'une grande flexibilité dans la politique sociale, notamment à cause des problèmes économiques et énergétiques actuels.

Les orateurs qui se sont succédés ont exprimé dans l'ensemble des inquiétudes très semblables : les menaces actuelles contre l'emploi sont ressenties par tous comme un facteur qui exige une solidarité et une action communautaire. Le sort des travailleurs migrants tient aussi une place importante dans les préoccupations des Parlementaires. Quant à la manière dont il faut juger le programme proposé par la Commission le verdict est aussi, avec des nuances, largement partagé par la plupart de l'Assemblée : ce programme propose des actions individuelles très valables, mais il ne constitue pas un ensemble assez cohérent, la stratégie globale qui serait nécessaire pour lancer une action sociale de grande envergure est absente. C'est l'opinion de Mlle Lulling (qui se demande toutefois si les gouvernements eux-mêmes, et les partenaires sociaux, seraient en réalité prêts à abandonner leur politique sociale à des Institutions communautaires), de M. Bersani, qui déplore l'absence d'une action efficace pour les accidents du travail, de M. Dunne, qui insiste sur le sort des handicapés, de M. Haerzschel, pour qui la clé d'une politique sociale pour l'avenir se trouve dans une coopération du Fonds social et du Fonds régional.

M. Hillery (qui a suivi tout le débat) avait déjà quelque peu anticipé dans sa première intervention certaines objections du Parlement, notamment celles concernant les bases financières et juridiques inadéquates de l'action sociale qu'il propose : il n'a pu que réitérer ce qu'il avait dit. Il a expliqué aussi aux Parlementaires que, contrairement à leurs craintes, aucun élément du programme social n'avait été éliminé, mais que certains aspects (notamment les Centres d'orientation professionnelle) avaient trouvé leur place dans le cadre de la politique régionale. En outre il s'est dit aussi déçu que le Parlement par le fait que le Fonds social avait subi une réduction des deux tiers : c'est maintenant aux pays membres d'assurer au Fonds les ressources dont il a besoin. Finalement M. Hillery lance un appel afin que ce programme soit adopté par le Conseil, car, s'il ne l'était pas, la dernière chance de faire un pas en avant en respectant les échéances du Sommet aura été ratée.

M. Glinne : Le Conseil social doit être "concluant et positif"

M. Glinne, ministre belge de l'emploi et du travail, et qui représente son gouvernement au Conseil social d'aujourd'hui, est intervenu dans le débat pour préciser sa position et faire une mise au point. En premier lieu il a souligné l'importance qu'il attache à la consultation du Parlement, dont la compétence ne doit plus être seulement consultative.



Ministero degli Affari Esteri

Quant au Conseil d'aujourd'hui M. Glinne a insisté hier soir sur l'importance que lui accorde son gouvernement, qui veut voir une conclusion positive de ce dossier sous la forme d'une décision et non pas d'une résolution car l'instrument par lequel s'exprimera la volonté du Conseil doit correspondre au grand dessein conçu par le Sommet.

M. Glinne a profité de cette occasion pour essayer de disculper Commission et Conseil de la responsabilité qui leur est attribuée pour la convocation manquée de la conférence tripartite qui devait avoir lieu en juin. Le Conseil avait à l'époque proposé un compromis acceptable sur la répartition des sièges, qui faisait l'objet de contestations de la part des syndicats. Mais ceci n'a pas suffi, et M. Glinne estime que la raison de l'échec pourrait se trouver dans la volonté "d'un grand syndicat extracontinental" de s'opposer à l'adhésion de son pays à la Communauté (il s'agit évidemment de la Grande-Bretagne) et par conséquent de bloquer la conférence.

M. Dinesen, président du Conseil en exercice, était intervenu, lui aussi pour assurer que le Conseil étudierait en tout premier lieu pendant sa session sociale la résolution du Parlement et ses propositions de modification.

LA COMMISSION REpond A UNE QUESTION SUR LES TRAVAILLEURS SAISONNIERS DE LA C. E. E. EMPLOYES EN SUISSE

STRASBOURG (EU), mardi 11 décembre 1973 - M. Della Briotta a présenté hier soir au nom du groupe socialiste une question sur les droits des travailleurs saisonniers originaires de la Communauté et employés en Suisse.

Rappelons que lors des négociations de juin entre la Suisse et la CEE sur ce point, la Suisse s'était engagée à instaurer progressivement un marché du travail le plus homogène possible, dans lequel tous les travailleurs pourraient bénéficier en substance des mêmes droits. M. Della Briotta voulait savoir maintenant si le nouveau décret fédéral du 6 juillet, qui exclut la transformation en travailleurs annuels, même après trois années, des travailleurs saisonniers qui travaillent en Suisse pendant huit mois et demi, est compatible avec le droit international du travail et s'il ne crée pas de distorsions de concurrence en faveur de l'économie helvétique suite à la non imputation à la Suisse des charges sociales relatives aux travailleurs de cette catégorie.

Le vice-président Hillery a répondu que la Commission a été informée de cette situation, et qu'elle espère qu'elle soit rapidement l'objet de contacts directs entre Suisse et Italie. Les services de la Commission examinent cependant la question pour déterminer la portée du décret adopté par la Suisse le 6 juillet de cette année. Si des doutes et des difficultés devaient se présenter, la Commission proposerait un examen conjoint avec le gouvernement suisse. Quant aux éventuelles distorsions de concurrence en faveur de l'économie suisse, c'est un problème qui exige des calculs compliqués puisque plusieurs facteurs complexes entrent en jeu.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Sen Gall

del 12-XII

Anche a Ginevra costituito il «CO.CO.CO.»

Quando il console è un «fasotutomi»

Anche a Ginevra, come presumibilmente presso altre sedi consolari italiane in Svizzera, il vecchio (si fa per dire) comitato consolare di assistenza è stato sostituito da un «comitato consolare di coordinamento delle attività assistenziali», la cui sigla suona così: Co-Co-Co! A parte il dubbio gusto di chi ha partorito questo co-co-co(dé), malgrado quest'innovazione sull'arcaico comitato consolare di assistenza, che a Ginevra aveva mostrato tutti i suoi limiti, questo nuovo comitato sorto all'ombra del consolato ha tutta l'aria d'essere un aborto malriuscito — scu-satemi l'espressione!

Nel Co-Co-Co ginevrino, infatti, rappresenteranno le associazioni italiane i presidenti di 10 associazioni ma non già perché democraticamente eletti dalle associazioni (che a Ginevra sono molto più di 10!), ma perché nominati dal console generale! E non è tutto; infatti, nel Co-Co-Co il console italiano potrà nominare altre 5 persone di sua fiducia, scelti — come afferma l'articolo 5 dello statuto del nuovo comitato — «tra i connazionali che per doti morali, preparazione ed esperienza danno particolare affidamento di poter cooperare a realizzare i fini del Comitato».

Conoscendo le simpatie politiche del consolato italiano di Ginevra, il più destrorso di tutta la Svizzera, il passaggio virgolettato è tutto un programma. Infine, dul-

cis in fundo, il presidente del Co-Co-Co sarà scelto dal console il qual console nonché ministro plenipotenziario Andrea Orsini Barone è di diritto il presidente onorario del Co-Co-Co(dé). Alla faccia della modestia (e della democrazia!). Ma vediamo le associazioni chiamate a comporre il Co-Co-Co di Ginevra: la missione cattolica, che associazione non è bensì un'istituzione religiosa; l'associazione «Gente Camuna» e l'Unione Sportiva Italiana Azzurri, entrambi longa manus associativa della missione cattolica; l'Associazione Nazionale Combattenti (che non è certo di sinistra); i Vicentini nel Mondo (UNAIE); l'Unione Valdostana; il Circolo Operaio «La Seminatrice» (4 gatti), il Circolo Italiano e la Colonia libera democratica (che di tutti sono in definitiva i migliori) e ... il patronato ACLI, idem come per la missione cattolica. Pallottoliere alla mano: 6 di centro-destra, due di centro, due di sinistra. Più i famosi «magnifici cinque» nominati d'ufficio dal ministro plenipotenziario, che a Ginevra parrebbe voglia far troppo uso della sua «plenipotenzia» e che comunque non s'è ancora accorto che a Roma, e in Italia, e quindi anche tra l'emigrazione, il centro-destra è ormai defunto, raequiescat in pace, amen. C'è qualcuno, magari dall'Ufficio Emigrazione dell'ambasciata a Berna, che potrebbe informarlo del centro-sinistra? Pie illusioni ...

J.-J. R.

Consolato di Ginevra:

Qualcosa non funziona

Che un qualche consolato venga a sapere con qualche giorno di ritardo di un incidente di un connazionale, passi; ma che un consolato, come quello di Ginevra, venga a sapere della morte di un emigrato dopo che il poveretto è rimasto in coma all'ospedale per 40 giorni, è semplicemente incredibile. Qualcosa, come da più parti si asserisce a Ginevra, non deve funzionare nel consolato generale italiano di questa città.

Nicolò Lenna, un edile 44enne di Socchieve (Udine), il 5 settembre di quest'anno è vittima di un grave incidente stradale. Attraversava una strada, fuori delle strisce pedonali (per questo, inaccabro particolare, il morto è stato multato: 150 franchi!), quando venne investito da un furgone delle PTT e sbalzato una decina di metri

più in là. Raccolto gravemente ferito, è stato trasportato all'Hôpital Cantonal dove è rimasto, in coma, per 40 giorni, finché è spirato. Nessuno, in quel lasso di tempo, si è premurato d'avvertire i familiari a Socchieve. Solo dopo la morte il consolato ha spedito a Socchieve questo laconico telegramma: «Connazionale Lenna Nicolò nato 5 dicembre 1928 morto ieri ospedale locale stop pregasi avvertire parenti et dare disposizioni per esequie Italconsul». Nemmeno le condoglianze!

Il Lenna era socio della Colonia Libera Italiana Democratica di Carouge. Questa associazione in un primo tempo voleva promuovere un'inchiesta sulla sua morte. I dirigenti della CLID, comunque, hanno mosso pesanti accuse al consolato: «Non è vero — affermano — quel che dice il consolato, che hanno saputo del Lenna solo dopo la sua morte». Parrebbe infatti che un'assistente consolare venne avvertita dall'os-

pedale una decina di giorni dopo l'incidente. Comunque sia, resta il fatto, gravissimo e senza precedenti, che il consolato non ha fatto nulla per alleviare le sofferenze di questo disgraziato. Non sappiamo come siano organizzati i consolati al proposito, se aspettino che siano gli ospedali e la polizia che li avvisino o — come parrebbe più logico — siano i consolati a cercare informazioni. Una o due telefonate al giorno, infatti, costano solo pochi centesimi. Un giornale italiano, riportando la notizia di questo grave fatto, ha scritto «Ecco come il governo tutela i nostri poveri emigrati». Dar la colpa al governo, quando invece è un consolato che non funziona, è ingiusto. Auguriamoci comunque che la morte di quest'emigrato sia almeno servita a riportare ordine presso certi alti burocrati, che ricevono dallo Stato stipendi da nababbi ma incapaci di tutelare i più elementari diritti di chi, in definitiva, li paga.

J.-J. R.

In Europa esiste un «quarto mondo» di oltre undici milioni di emigrati

Accorgersi di questa immensa categoria di emarginati, oggetto di discriminazioni e di ingiustizie, spesso di sfruttamento, non basta — Indispensabili concrete misure per risolvere la crisi del lavoro — Scarsi risultati delle rappresentanze diplomatiche — Intermediari senza scrupoli e reclutamenti clandestini di manodopera a basso costo

Roma, dicembre

Emigrare era un tempo privilegio di gruppi che del nomadismo quasi facevano una scelta di vita. Gli zingari ancora oggi in molti paesi esercitano questa forma di turismo primordiale. Ma con l'avvento della civiltà industriale è stato il bisogno a spingere i poveri in cerca di lavoro fuori della propria terra: il fenomeno ha assunto dimensioni sempre più grandi, tanto che si parla ormai di migranti come di un «quarto mondo».

Nell'Europa occidentale circa undici milioni di lavoratori sono stranieri. Negli Stati Uniti superano i quattro milioni. Nel solo 1969 il Canada ne ha accolti circa 200 mila. Nella America Latina da diversi anni si registrano massicci spostamenti di braccia, soprattutto nel settore agricolo: vanno prevalentemente dal Paraguay e dalla Bolivia verso l'Argentina, e dalla Colombia verso il con-finante Venezuela.

Forti correnti migratorie sono presenti anche in Africa: la Costa d'Avorio e il Ghana negli ultimi tre anni hanno visto travasarsi circa un milione e mezzo di persone, provenienti in gran parte dall'Alto Volta. In Sudafrica e in Rhodesia circa 300 mila stranieri lavorano nelle miniere. Infine l'Australia

nel solo periodo 1969 - 70, ha aperto le porte a 150 mila lavoratori stranieri.

L'Italia è notoriamente un serbatoio di emigranti: la disoccupazione cronica di certe aree depresse spinge i giovani verso mestieri e impieghi più remunerativi di quelli agricoli. Famiglie intere che si spopolano: paesi che si spopolano. Nel Centro - Sud della penisola alcune località sono ormai abitate soltanto da vecchi e da donne; le braccia valide sono all'estero o, nella migliore delle ipotesi, nel Nord industriale, le cui metropoli vedono le squallide periferie affollarsi di Meridionali.

I problemi di fondo del-

l'emigrato sono quelli di sempre. Oggi finalmente la collettività si accorge di questa categoria di emarginati, oggetto di discriminazioni e di ingiustizie: ma sul terreno degli atti concreti siamo ancora agli inizi. Eppure, a guardare a fondo nella vita di un emigrato, vi si legge il dramma: arriva in un paese di cui generalmente non capisce la lingua; la comunità che lo accoglie tende a difendersi dall'intruso con forme più o meno velate di razzismo. L'emigrato inoltre è spesso vittima dello sfruttamento, i lavori più ingrati sono per lui; il paese ospite gli vieta spesso di portare con sé la famiglia, e questa è la lacerazione maggiore.

Le cronache degli ultimi tempi ci hanno svelato anche che torbidi retroscena che stanno all'origine della raccolta di braccia per l'estero: invece di raggiungere un paese straniero mediante gli appositi organismi internazionali, i quali si preoccupano di assistere adeguatamente, oltre che di procurare d'impiego, molti cadono nella morsa di intermediari senza

scrupoli che ne organizzano la partenza clandestinamente. Ricordiamo i recenti casi di lavoratori provenienti dalla Mauritania e dal Senegal, giunti da noi attraverso un viaggio in condizioni disumane, dopo aver pagato forti somme a sconosciuti *manager*. Una vera «tratta dei negri».

Molti lavoratori portoghesi in Europa vengono reclutati con questi metodi, come pure certi messicani diretti negli Stati Uniti. Il problema è talmente grave che la Conferenza generale del Lavoro lo affronterà nella riunione prevista per il prossimo giugno, a Ginevra. C'è un diritto internazionale del lavoro e la conferenza studierà ogni possibile mezzo per applicarlo all'emigrazione.

Gli Italiani che vivono all'estero superano i cinque milioni. Ma gli emigrati sono di più: infatti sono da aggiungere gli spostamenti all'interno del paese

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
 GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unione Sarda di Cagliari del 12-XII-73



Ministero degli Affari Esteri

IV

%



M. t. L. i. Marit. Est. i.

DI

RAS:

Ritaglio dal Giornale

se. I sindacati, i partiti, la classe dirigente e il governo si sono finalmente resi conto che il fenomeno migratorio è strettamente legato a quello dello sviluppo del Mezzogiorno. Si nota un risveglio nella stessa opinione pubblica: un tempo l'emigrazione era accettata come una fatalità, ora non più; la classe politica e quella imprenditoriale sono chiamate in causa. L'emigrazione dovrebbe diventare un fatto contingente e temporaneo, non un trapianto duraturo. Il Comitato consultivo degli Italiani all'estero (creato alla fine degli anni Sessanta per iniziativa di Fanfani, allora ministro degli Esteri) potrebbe diventare una Consulta centrale dell'Emigrazione: ne fanno parte per due terzi associazioni di espatriati e per un terzo funzionari del ministero degli Esteri. Questo «Parlamento dell'emigrazione» si riunisce alla Farnesina per discutere i problemi - chiave del settore: casa, lavoro, scuola, previdenza, assistenza, espatrio e rimpatrio.

Per il momento l'azione svolta attraverso i normali canali di rappresentanza diplomatica (ambasciate e consolati) non ha affrontato la sostanza delle situazioni. Manca una programmazione nazionale dell'emigrazione ed è questa la prima cosa da fare. Sarà l'argomento principale della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, in corso di preparazione. In molti paesi la sola assistenza di cui dispongono gli emigrati è tuttora quella offerta dalle organizzazioni religiose.

Il fenomeno migratorio chiama in causa tutti i cristiani. Molti emigrati sono credenti e, di solito, la fede viene praticata col sostegno di un ambiente di credenti. Quando manca questo appoggio, nasce il disorientamento, accentuato dall'urto con culture e modi di vivere totalmente diversi da quelli del paese di origine.

L'episcopato italiano ha uno speciale organismo per l'emigrazione (l'U.C.E.I., Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana). Lo

dirige mons. Aldo Casadei, un prete di Cesena che ha fatto il missionario per due anni in Cecoslovacchia, per dieci in Germania e per altri sette in Svizzera.

L'U.C.E.I. manda sacerdoti nei punti più disparati. In Europa 480 di essi svolgono il loro apostolato in mezzo a oltre due milioni di Italiani, senza contare i «naturalizzati» che, soprattutto in Francia e in Belgio, sono assai numerosi. Sempre in Europa vi sono 289 missioni e parrocchie italiane affidate a nostri sacerdoti e religiosi: 33 nei paesi del Benelux, 44 in Francia, 15 in Inghilterra, 91 in Germania, 97 in Svizzera, cinque nei paesi scandinavi, una in Austria, in Portogallo, in Spagna e nell'Unione Sovietica (quest'ultima a Togliattigrad, per l'assistenza ai tecnici italiani della Fiat).

E' tutta una vasta rete articolata in vari «centri per Italiani» (Acli e servizi sociali, comunità religiose e giovanili, case di riposo e della giovane, ospizi, orfanotrofi, uffici di documentazione e pastorale, circoli di formazione, scuole, giornali), a cui bisogna aggiungere anche almeno 120 comunità religiose femminili impegnate negli asili. Una presenza davvero efficace e operante.

Fuori dell'Europa, le missioni per Italiani sono dappertutto attive: dagli Stati Uniti (58 parrocchie di cui 50 nella sola Nuova York) al Brasile (quattro centri), dall'Argentina (14 parrocchie), all'Uganda, dalle 41 tra parrocchie e missioni in Canada alla parrocchia dei Cappuccini nel Golfo Arabico, dalle dodici parrocchie italiane distribuite in Venezuela, Cile e Uruguay alla 34 missioni dell'Australia. E ancora in Africa (Egitto, Etiopia, Kenya, Rhodesia, Sud Africa, Tanzania) e in Asia (Formosa, Turchia, Iran, Libano e Yemen). Centinaia di laici affiancano i sacerdoti come insegnanti, come assistenti sociali e sindacalisti. Una «piccola Italia» all'estero.

Giulio D'Alba

SOCIALI

IO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia "Stefani" di Roma del 12-12-73

AUSTRALIA: POSITIVI ACCORDI PER GLI EMIGRATI

- Il Sottosegretario agli Affari Esteri Luigi Granelli ha esaminato con i Ministri del Governo australiano i problemi riguardanti i nostri connazionali
- Fruttuoso scambio di idee su un'ampia gamma di argomenti
- Due riunioni della Commissione Mista italo-australiana prevista dall'accordo di emigrazione tra i due Paesi

Roma, 8 dicembre (Stefani) - Con il ritorno in sede del Sottosegretario agli Affari Esteri On. Luigi Granelli del suo viaggio in Australia, per l'occasione accompagnato tra gli altri dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Plenipotenziario Dott. Vincenzo Tornetta, negli ambienti della Farnesina - segnala l'Agenzia "Stefani" - vengono sottolineati i positivi risultati della missione che ha dischiuso prospettive più sicure per i nostri connazionali emigrati in Australia.

Nel corso delle due riunioni della Commissione Mista prevista dall'accordo di emigrazione italo-australiano, Commissione insediata dal Ministro australiano dell'Immigrazione On. A.J. Grassby e dal Sottosegretario On. Granelli, si è giunti ad un fruttuoso scambio di idee su un'ampia gamma di argomenti. Ciascuna delegazione ha illustrato le proprie linee di politica migratoria: l'Australia, quella della non discriminazione con l'accento posto sugli atti di chiamata, l'Italia, quella che si basa sulla libera scelta nel quadro delle migliorate possibilità d'impiego in Italia e nei Paesi della Comunità Economica Europea. Inoltre, è stata riconosciuta l'importanza della sicurezza sociale nei riguardi degli emigrati italiani.

Con particolare soddisfazione, le due delegazioni hanno constatato che approfondite discussioni in vista di un accordo di reciprocità in materia di sicurezza sociale, si sono svolte tra esperti australiani ed italiani durante i lavori della Commissione Mista. Questa, al fine di facilitare la sistemazione dei connazionali emigrati, ha concordato di sviluppare ulteriormente le intese raggiunte per consultazioni fra il Dipartimento australiano d'Immigrazione, i Conso-

lati d'Italia e i Comitato Italiani di Assistenza (Co. As. It.), consultazioni che hanno già dato promettenti risultati.

Dal canto suo la delegazione australiana ha colto la occasione per illustrare le nuove linee d'azione disposte dal Governo nei settori dei servizi assistenziali e della istruzione. ./.

La Commissione Mista, rendendosi conto dell'importanza dell'assistenza sociale per gli emigrati durante il periodo della prima sistemazione e i vantaggi che possono derivare dalla disponibilità di assistenti sociali con una maggiore conoscenza dell'ambiente dal quale proviene l'emigrante, ha convenuto che dovrebbero essere raggiunte quelle intese atte a consentire a qualificati assistenti sociali che si occupano dell'emigrazione italiana, di recarsi in Italia per un periodo di orientamento e di speciale addestramento.

Infine, la Commissione ha espresso il proprio apprezzamento per l'azione intrapresa dal Governo australiano per venire incontro alle particolari esigenze degli alunni italiani nelle scuole australiane, riconoscendo l'importanza di una più ampia collaborazione tra i due Paesi in questo specifico campo.

* * *

Con il Ministro del Lavoro australiano On. Cameron, il Sottosegretario Granelli ha avuto uno scambio di vedute sul tema principale del riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali. Si tratta di argomenti sui quali, come ha sottolineato il Ministro Cameron, da tempo il Governo australiano concentra i suoi sforzi.

E' stato concordemente riconosciuto che ogni passo in avanti dei lavori in atto del Comitato per i riconoscimenti dei titoli professionali contribuirebbe sostanzialmente ad assicurare una più urgente sistemazione in Australia di professionisti provenienti dall'Italia, mentre per quanto riguarda le qualifiche dei lavoratori si è constatato il buon funzionamento delle procedure attualmente in atto, e si è auspicato un loro perfezionamento che serva ad assicurare ai lavoratori qualificati, in partenza dall'Italia, una immediata conoscenza della loro futura situazione professionale.

* * *

Con il Ministro della Sicurezza Sociale On. Hayden, il Sottosegretario Granelli ha sottolineato la fondamentale importanza di giungere al più presto ad intese anche nel campo di competenza specifica. L'On. Granelli ha precisato che una seria impostazione di ogni discorso in materia migratoria, non può ormai prescindere dalla possibilità di garantire al lavoratore una serie di diritti e di garanzie, in materia previdenziale, che ormai costituiscono condizione ineliminabile per il dignitoso svolgimento dell'attività lavorativa. Il Ministro australiano ha informato il Sottosegretario delle iniziative del Governo federale nel settore della sicurezza sociale, in particolare per l'adozione di nuove misure nel campo delle pensioni di invalidità e vecchiaia. (Stefani)



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvisatore di Palermo del 12-12-73

EMIGRAZIONE

OCCORRE CONTROLLARE LA VALIDITA' DEI PASSAPORTI E DEI PERMESSI DI SOGGIORNO

Saranno severi i controlli per rientrare in Germania

Gli oltre 500.000 lavoratori stranieri della Repubblica Federale Tedesca che si recheranno in patria per trascorrervi le ferie natalizie dovranno controllare attentamente la validità dei loro passaporti e permessi di soggiorno. L'ammonimento viene dall'ufficio di Coblenza della polizia di frontiera federale il quale ha sottolineato che irregolarità in tali documenti non permetteranno il rientro nella Germania occidentale.

Molto probabilmente i controlli quest'anno saranno particolarmente severi: la crisi energetica e le possibili ripercussioni che essa potrebbe avere sui livelli di occupazione nella RFT ha già portato nei giorni scorsi alla chiusura dei centri di reclutamento nei paesi non appartenenti alla CEE.

Le autorità federali sembrano quindi intenzionate ad un controllo particolarmente attento del numero di "gastarbeiter" (così si chiamano i lavoratori stranieri). Il cancelliere Willy Brandt ha dichiarato nei giorni scorsi che non vi sono per il momento motivi di allarme per chi già lavora nella Germania Occidentale. Tale assicurazione

sembra comunque valere soprattutto per i cittadini degli stati membri della CEE o per quelli di altri paesi che abbiano un contratto di lavoro.

Tuttavia nella RFT lavorano numerosissimi stranieri (turchi, arabi, spagnoli, ecc.) la cui posizione non è legale. Si tratta di gente chiamata da parenti già residenti nel paese o giunta di propria iniziativa che presta la propria opera senza un regolare contratto di lavoro.

Secondo alcune stime, questi "clandestini" sarebbero

alcune centinaia di migliaia. Finora tollerati, essi saranno certamente i primi a pagare le conseguenze di una eventuale recessione.

AUSTRALIA

Il Sottosegretario Granelli, interrogato sugli obiettivi concreti da raggiungere nell'ambito del viaggio in Australia, dopo aver ricordato che avrebbe presieduto, a Canberra, la Commissione mista italo-australiana prevista dal vigente Accordo di emigrazione, ha aggiunto che

si potranno concludere positivamente intese su molti punti all'ordine del giorno, e che le conversazioni saranno utili anche per migliorare la trattativa sulle materie ancora controverse e per preparare un aggiornamento futuro dello stesso accordo di emigrazione anche in relazione alla nuova politica del Governo australiano.

Durante il viaggio — ha detto il Sottosegretario — avrà contatti con gli esponenti statali e federali, estremamente utili per favorire la soluzione di problemi concreti che stanno a cuore alle nostre comunità, ma anche a questo fine risulterà di grande utilità l'incontro con le forze rappresentative della nostra emigrazione a Sydney, Melbourne, Adelaide e Perth dove i nostri connazionali sono particolarmente numerosi.

Granelli si è poi detto convinto che, dato il dinamismo del nuovo Ministro dell'Emigrazione Grassby, anche il bilancio in materia di applicazione dell'accordo di emigrazione risulterà positivo



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Tribuna Politica* di *Roma* del *12-XII-73*

Un'interrogazione sugli stagionali

Il problema della difesa dei diritti stagionali dei cittadini originari della Comunità e impiegati in Svizzera, è stato dibattuto in seduta notturna dal Parlamento europeo sulla base di una interrogazione orale con discussione, presentata dagli onorevoli Della Briotta e Bermiani a nome del gruppo socialista.

L'interrogazione richiamava l'attenzione della Commissione sulla situazione dei lavoratori immigrati in Svizzera, Paese che è legato da un accordo di associazione alla CEE, situazione che secondo un decreto del Consiglio federale, limita e persino esclude la trasformazione in lavoratori annuali dei lavoratori stagionali fittizi, che non possono raggiungere la durata minima di nove mesi di lavoro annuale. Gli interroganti hanno chiesto se questo stato di fatto è incompatibile con l'accordo concluso fra la Svizzera e la CEE.

Della Briotta ha osservato che non si può parlare, all'occorrenza, di omogeneità del lavoro, e si è chiesto se non si ravvisi nel decreto del Consiglio federale un esempio concreto di distorsione concorrenziale la quale giocherebbe a vantaggio dell'economia elvetica. Egli ha chiesto risposte precise da parte della Commissione esecutiva e un eventuale suo impegno a difesa degli immigrati comunitari.

L'on Marras (PCI), da parte sua, ha domandato precisazioni alla Commissione sulle misure previste nel quadro dell'accordo di associazione per porre rimedio all'incresciosa situazione e per trasformare lo statuto di lavoratori stagionali in statuto di lavoratore annuale.

L'on. Pisoni, che con l'on. Girardin, ha presentato alla Commissione un'interrogazione scritta in proposito, ha ribadito la difficoltà in cui verrebbero a trovarsi decine di migliaia di lavoratori italiani se gli organi comunitari non intervenissero a difesa dei loro diritti.

A nome della Commissione della Comunità, il vicepresidente Hillery ha comunicato la decisione di porre allo studio le divergenze di interpretazione dell'accordo di associazione data dal governo italiano e da quello svizzero in modo da pervenire possibilmente ad un'interpretazione comune. Egli ha inoltre insistito sul fatto che tale studio richiederà un certo lasso di tempo e che le compensazioni finanziarie di cui si è parlato per i lavoratori colpiti dal provvedimento non sono che un aspetto supplementare del problema.

Della Briotta si è dichiarato parzialmente insoddisfatto della risposta della Commissione in quanto a suo parere il problema dell'omogeneità del lavoratore non riguarda soltanto l'Italia e la Svizzera, ma l'insieme della Comunità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale agenzia AVSI di Roma del 12-12-73

2620. - PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE IN EUROPA: INCONTRI SINDACATI-LAVORATORI EMIGRATI DURANTE I RIENTRI DI FINE ANNO

Roma, 12 dic. (ausi). - Di fronte alla difficile situazione creatasi nelle ultime settimane per tutti i lavoratori, e particolarmente per gli emigrati e per la loro occupazione nei vari paesi d'Europa, CGIL CISL UIL hanno invitato le loro organizzazioni territoriali e di categoria ad organizzare in Italia, durante le feste di Natale e di Capodanno un numero maggiore, rispetto agli altri anni, di incontri e assemblee sindacali, preferibilmente unitari, con i lavoratori emigrati e i loro familiari.

Obiettivo principale dell'iniziativa è soprattutto di accertare le loro condizioni ed esigenze più urgenti di fronte alle ristrutturazioni ed alle politiche padronali, alle conseguenze della crisi del petrolio e delle misure sinora prese dai governi e dalla CEE, che sono inadeguate non risolvono il problema, ma anzi aggravano le difficoltà nel campo dell'occupazione e, più in generale, le condizioni di vita degli emigrati e di tutti i lavoratori.

Già in una lettera inviata nei giorni scorsi dalla Segreteria della federazione CGIL CISL UIL sulla situazione, creatasi in Italia e in Europa, si pongono questi ed altri problemi, insistendo per "una svolta radicale dell'intero processo di sviluppo europeo", basata sulla espansione dei consumi collettivi e degli investimenti sociali, che permetta di evitare "che l'attuale crisi dell'energia possa venire utilizzata in Europa ai fini di un vasto tentativo di avviare l'intero sistema comunitario verso un processo deflazionistico". In quella lettera si propongono anche misure urgenti per la difesa dei lavoratori emigrati e della capacità d'acquisto dei lavoratori nell'intera area comunitaria.

In questi incontri con gli emigrati verranno discusse e concordate le iniziative e l'azione sindacale da sviluppare in Italia e all'estero in collaborazione con i sindacati degli altri paesi. Acquistano, pertanto, un'importanza particolare l'informazione e il dibattito sulle lotte sindacali per le riforme, l'occupazione e la rinascita del Sud, in Italia, sulla attuale situazione nei paesi di immigrazione; l'azione e l'impegno per una più intensa sindacalizzazione degli emigrati all'estero e una loro più efficace difesa sindacale, dando impulso alla collaborazione e al coordinamento sindacale bilaterale e internazionale.



3-11-73 2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Alla base di tali incontri vengono poste le chiare indicazioni e gli orientamenti contenuti nelle mozioni sull'emigrazione approvate dagli ultimi congressi delle tre confederazioni, le importanti conclusioni della Conferenza sindacale internazionale sui lavoratori emigrati, tenutasi ad Istanbul dal 7 al 10 novembre 1973.

La presa di contatto dei sindacati con gli emigrati e la puntualizzazione delle loro rivendicazioni dovranno anche servire ad assicurare un'adeguata e democratica preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che il governo si è impegnato a tenere nella primavera 1974, con la partecipazione degli emigrati e delle loro associazioni, dei sindacati, dei partiti e delle Regioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AVSI

di

Roma

del

12-12-73

626. - CONVEGNO A PARIGI DI OPERATORI SOCIALI ITAL-UIL SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI ITALIANI NELLA CEE

Roma, 12 dic. (ausi). - Si è svolto a Parigi, nei giorni 8-9 e 10 dicembre 1973, nei locali della CGT Force Ouvriere, un convegno di tutti gli operatori sociali dell'ITAL in Europa per studiare l'applicazione dei regolamenti CEE in materie sociali.

L'ITAL, patronato della UIL ha portato, con il convegno di Parigi, un contributo determinante attraverso il dibattito e gli interventi dei 26 partecipanti ai lavori, nella ricerca degli strumenti atti a migliorare l'applicazione dei regolamenti CEE.

Nel corso del dibattito è emersa una preoccupazione comune di fronte al pericolo che nasce dall'attuale crisi delle fonti energetiche, che investe l'Europa e che fatalmente si ripercuoterà sui nostri lavoratori occupati in Europa.

Nell'introdurre il dibattito sia il segretario generale della UIL, Raffaele Vanni, sia il presidente dell'Ital, Giulio Russo, hanno posto in evidenza la necessità che il ruolo del Patronato ITAL all'estero, oltre ai fini prettamente istituzionali dell'Ente, svolga contemporaneamente una efficace politica di presenza e di proiezione del movimento sindacale italiano nella difesa della nostra manodopera da portare avanti con la collaborazione dei sindacati locali. Nel corso del dibattito sono pure intervenuti i vice presidenti dell'Ital, Paolo Tisselli e Giuliano Sommi, che hanno ribadito la necessità di questo nuovo ruolo che deve assumere il Patronato ITAL all'estero.

A conclusione del dibattito André Bergeron, segretario generale della CGT Force Ouvriere, di fronte ai pericoli che corre l'emigrazione, ha auspicato un più stretto contatto a livello internazionale per intervenire tempestivamente in difesa dei diritti dei lavoratori stranieri qualora fossero minacciati dall'attuale crisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **FINANCIAL TIMES** di **Londra** del **12-12-73**

Italy calls for jobless talks

BRUSSELS, Dec. 11.

BY REGINALD DALE, COMMON MARKET CORRESPONDENT

ITALY to-day called for Common Market action to prevent Europe-wide unemployment in the wake of the energy crisis. As Ministers of the Nine met here to adopt a new Community social action programme, the Italian delegation asked for emergency discussions on the employment situation, and called for a new ministerial meeting in the New Year to assess the effects of the oil shortage on jobs in the Common Market. The Italians were particularly concerned about the effects on migrant workers.

Dr. Patrick Hillery, Commissioner for Social Affairs, promised an early Commission report on the impact of the oil crisis on Community employment, and France also called for

more frequent meetings of Ministers of Social Affairs in future. Commission officials have privately predicted that Community unemployment may more than double next year if the Arab oil cut-back continues.

The oil crisis loomed inevitably over the Ministers' discussions here to-day, with Denmark emphasising that nine-nation "solidarity" in protecting employment would depend on the Community adopting a common front towards the overall energy shortage. Ministers could not discuss future plans for Community employment without taking the energy crisis into account, the Danes and Italians argued.

With the Ministers hoping to adopt guidelines for the new social programme later to-night,

of Ireland and Italy were stressing that any new Community finance that might be made available should go to the poorest regions of the Common Market. The Commission has proposed that sums ranging up to £250m. a year should be spent on supporting workers' incomes while they are being re-trained for other jobs.

Lorelies Olslager adds: The Brussels Commission has drawn up a communication on energy policy for the summit meeting in Copenhagen on Friday and Saturday, informed sources said here to-day. Energy will be one of the main items on the summit agenda in the light of the Middle East crisis and the longer-term prospect that oil may become a scarce and extremely costly commodity.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Paris* del 12-11-73

LA CRISE DE L'ÉNERGIE

M. Bergeron demande au gouvernement de ne plus laisser augmenter le nombre des travailleurs immigrés

M. Bourguiba croit que ni Alger ni Tripoli ne diminueront leurs ventes de pétrole à la France

Le développement de la crise pétrolière continue de susciter des réactions très nombreuses dans les pays touchés ou menacés par l'embargo des pays arabes. Bien que l'on ne sache pas encore de façon certaine si la France subira la réduction de 5% des livraisons, décidée dimanche à Koweït — M. Bourguiba affirme, quant à lui, tenir des présidents Boumediène et Kadhafi que l'Algérie et la Libye ne diminueront pas leurs livraisons à notre pays. — M. Bergeron, secrétaire général de Force Ouvrière, est intervenu lundi sur le sujet. Préoccupé par « le risque grave de récession dans les prochains mois », il a rappelé les mises en garde du F.O. sur le nombre de travailleurs étrangers en France et ajouté : « Le chiffre actuel d'un million sept cent mille ne devrait désormais, et en aucun cas, être dépassé ».

Aux Etats-Unis, les compagnies pétrolières paraissent moins pessimistes que l'administration pour l'approvisionnement pétrolier du pays, estimant que la position des pays arabes est plus souple que ne le laissent croire les déclarations publiques des dirigeants. M. Yamani aurait confirmé aux responsables des compagnies que l'embargo pourrait être levé dès janvier en faveur des Etats-Unis si Israël faisait une déclaration indiquant son intention d'évacuer les territoires occupés depuis 1967.

A Tokyo, la décision des pays arabes de réduire de nouveau leur production pétrolière de 5% en janvier a été qualifiée de « déplorable » par le ministre japonais des affaires étrangères.

Evoquant récemment la crise pétrolière et ses répercussions possibles sur l'emploi, M. Georges Gorse, ministre du travail, de l'emploi et de la population, avait souligné que les travailleurs étrangers étaient « les plus vulnérables au risque de chômage ». M. Bergeron, usant d'une syntaxe beaucoup plus directe, demande purement et simplement que l'on stoppe l'immigration.

Cette attitude n'est pas nouvelle. Elle ne reflète pas les préoccupations de la seule opinion française

— ou d'une partie de cette opinion. Nouveau « matériel humain » des économies occidentales, les immigrés constituent en Europe une population importante. Compte non tenu des Italiens, qui appartiennent eux-mêmes à la Communauté économique européenne, leur nombre s'élève à environ six millions d'actifs, auxquels s'ajoutent les familles, soit au total dix millions de per-

Les tensions suscitées par la présence de fortes minorités ethniques dans les régions industrielles n'ont fait qu'empirer sous l'influence des facteurs politiques. La crise de l'énergie, doublée du risque d'inflation, a amené le gouvernement de Bonn à interdire, depuis le 23 novembre et jusqu'à nouvel ordre, l'entrée de travailleurs étrangers en Allemagne fédérale. Copenhague a pris, ces dernières semaines, une décision dans le même sens.

JEAN BENOIT.

En France, où, depuis la fin de la crise pétrolière de 1971, il n'existait plus de contentieux majeur avec l'Algérie, les incidents raciaux de Marseille ont à nouveau mis en lumière, l'été dernier, la condition précaire des travailleurs immigrés.

La suspension de l'émigration algérienne, décidée par M. Boumediène le 19 septembre dernier, n'était pas seulement la conséquence directe de ces actes de racisme, mais aussi un avertissement : depuis dix ans, les pays maghrébins ne cessent de s'inquiéter des conditions d'existence réservées à leurs ressortissants.

C'est pour mettre un terme à certains abus, mais aussi pour canaliser le flux migratoire en fonction des besoins de l'industrie, que le gouvernement a tenté, ces derniers mois, de réglementer sévèrement l'entrée en France des travailleurs étrangers. Y est-il parvenu ?

Après une trêve supplémentaire d'un mois, accordée aux étrangers entrés en France avant le 1^{er} juin pour régulariser leur situation, la « circulaire Fontanet », à peine corrigée par des amendements de M. Gorse, a retrouvé le 1^{er} novembre son plein effet. La nouvelle réglementation subordonna, notamment, l'octroi d'un permis de séjour à la possession d'un contrat de travail à durée déterminée, qui lie le salarié à son patron. Elle pénalise, en fait, les

travailleurs, alors que des employeurs continuent en toute impunité et hors de toute contrainte à embaucher ou licencier qui bon leur semble.

Le 1^{er} novembre, trente-cinq mille demandes de régularisation avaient été déposées, conformément à la procédure exceptionnelle du ministère du travail. Mais combien reste-t-il de « clandestins » sous le coup d'une expulsion : ceux qui furent mal renseignés par les services de police, ceux qui n'ont pu être placés par l'Agence nationale pour l'emploi ?

« Clandestins » ou non, les travailleurs étrangers seront-ils, en France comme dans certains pays voisins, les premières victimes de la récession ? Déjà, des entreprises prennent des mesures dites « de précaution ». Aux usines Peugeot de Sochaux, par exemple, le contrat

de 235 ouvriers yougoslaves, arrivé à terme, ne sera pas renouvelé, et aucune embauche nouvelle de travailleurs yougoslaves n'interviendra le 1^{er} janvier.

La résorption d'un chômage accru par la crise pétrolière serait-elle plus aisée si l'on limitait la main-d'œuvre étrangère ? Pour l'instant, le gouvernement n'envisage aucune mesure isolée concernant la seule immigration. Il ne s'agit d'ailleurs pas d'un simple problème d'arithmétique : les « soutiers de l'Europe » assurent souvent les tâches les plus humbles ou les plus rebutantes. Rien ne dit que même en cas de difficultés d'emploi les Français accepteraient, en grand nombre, de revenir à des travaux qu'ils ont progressivement abandonnés aux étrangers.

JEAN BENOIT.

sonnes. Cette population allogène vient donc au sixième rang de celles des pays de la C.E.E., après l'Allemagne fédérale, la Grande-Bretagne, la France, l'Italie et les Pays-Bas. Elle dépasse celles de la Belgique, du Danemark, de l'Irlande et du Luxembourg. Ces migrations massives de travailleurs en provenance des régions les plus défavorisées du continent ou des jeunes Etats africains ont fait l'objet de maints débats, bien avant la crise actuelle.

Dès 1971, en Angleterre, le gouvernement conservateur s'est opposé à l'entrée dans l'île, chaque année, de plus de trois mille familles étrangères. Avec environ un million cinq cent mille travailleurs étrangers (6% de la population active), le Royaume-Uni découvrait qu'il se trouvait à peu près dans la même situation que la France, la Belgique ou la Suède, avec, en sus, les problèmes spécifiques du Commonwealth. D'autres pays, moins concernés, comme la Suisse, ou généralement loués pour leur tolérance et leur hospitalité, comme les Pays-Bas, ont montré des signes de xénophobie longtemps avant que l'on parle des tensions et du blocus pétrolier.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Ora* di *Palermo* del 11/12-71-72

Intervista de L'Ora col ministro del lavoro Bertoldi

Natale più amaro per l'emigrante

Emigrazione e disoccupazione: qualche cifra per avere la dimensione del dramma. I siciliani che lavorano fuori della loro terra di origine sono (secondo il censimento del '71) 423.324. Di questi, il 72% sono emigrati nei Paesi europei, particolarmente in Germania dove nel '66 sono finiti 9.823 siciliani; 5.155 nel '67; 7.739 nel '68; 6.386 nel '69; 5.961 nel '70. Segue la Svizzera: 4.583 emigrati nel '66; 3.644 nel '67; 5.030 nel '68; 3.428 nel '69; 2.956 nel '70. Come si vede la capacità « ricettiva » di questi Paesi va sempre più esaurendosi.

Dei Paesi extraeuropei vengono prima gli USA, seguiti da Australia e Canada. Le rimesse degli emigrati rappresentano per il reddito siciliano un introito netto di circa 240 miliardi l'anno.

A fronte dei dati relativi all'emigrazione, ci sono quelli, non meno drammatici relativi all'occupazione. Nel '71 gli occupati in Sicilia erano 1.493.000 che nel '72 sono diventati 1.382.000 per scendere ancora a 1.327.000 nel '73. Tra il 1971 e il 1972 si sono persi 32.000 posti in agricoltura, 46.000 posti nell'industria. Se ne sono guadagnati 23.000 nel settore terziario, ma il saldo negativo è di 55.000.

di Orazio Barrese

ROMA, 11

IL MINISTRO del Lavoro Gino Bertoldi condivide pienamente il proverbio raccontatogli dal suo collega tedesco occidentale Arent: sulle affermazioni di principio tutti d'accordo, nei dettagli si trova invece il diavolo. Ed infatti — dice Bertoldi — proprio per i dettagli rischia di andare per aria la politica sociale della CEE. Un aspetto di tale politica, il più importante, riguarda i lavoratori migranti. Non solo i lavoratori italiani — precisa il ministro — ma tutti gli emigrati, turchi, jugoslavi, spagnoli. I paesi più ricchi, quelli cioè che non esportano manodopera, oppongono notevoli resi-

stenze alle nostre richieste specifiche a favore dei lavoratori migranti. Sulle linee generali non vi sono contrasti, gli impegni che intendono assumere i paesi ricchi sono anche corretti ma del tutto insufficienti.

L'intervista col ministro Bertoldi è motivata dalle notizie che provengono dalla Germania federale. Bonn è nelle strette della recessione, molte aziende hanno deciso di ridurre la produzione, altre si apprestano a farlo. C'è lo spettro della disoccupazione, e i più colpiti saranno gli stranieri. Cosa intende fare il nostro governo per tutelare il posto di lavoro dei nostri emigrati? E quali iniziative intende prendere per migliorare la loro condizione umana?

Queste le prime domande che pongo al ministro Bertoldi, il quale è stato di recente nella Repubblica federale tedesca, ha avuto dei colloqui con le massime autorità di Bonn, ha incontrato a Colonia una folta rappresentanza sindacale di nostri lavoratori. Bertoldi dice subito che è preoccupato delle prospettive. Finora non si sono avuti licenziamenti in Germania, è stata smentita la notizia secondo cui duemila lavoratori tessili sarebbero rientrati in Italia, il ministro del Lavoro Arent gli ha detto che per ora non sono previsti ridimensionamenti aziendali, ma ciò non è sufficiente a farci stare tranquilli.

« Non sappiamo — continua Bertoldi — cosa accadrà fra qualche mese. Certo è che Arent prevede una crisi nel suo paese anche per via della crisi energetica. Le conseguenze colpirebbero tutti, e quindi anche gli oltre quattrocentomila lavoratori italiani in Germania... ».

— Soprattutto i lavoratori italiani o comunque stranieri?

« E' chiaro, dev'essere chiaro — risponde Ber-

toldi — che non siamo disposti a tollerare alcuna discriminazione nei confronti dei nostri connazionali, che del resto è vietata dagli accordi comunitari. Bonn ha imposto il blocco delle assunzioni di lavoratori provenienti da paesi terzi, ossia non facenti parte della Comunità, e tale misura non riguarda quindi gli italiani. Debbo però dire che c'è un altro rischio, a breve scadenza, in occasione del ritorno in Italia per le ferie. Può accadere che alcuni dei nostri lavoratori al rientro in Germania non trovino più il posto per riduzione della produzione.



Ritaglio

Ecco la prospettiva preoccupante di cui parlava all'inizio Bertoldi. Essa è inserita in un quadro che rimane oscuro per vari mesi e che riguarda tutti i paesi della Comunità. In Francia è stata resa nota una valutazione secondo cui, continuando così le cose, tra non molti mesi vi saranno nella CEE da quattro a cinque milioni di disoccupati. Bertoldi considera realistica tale valutazione, anche perché già nel nostro paese vi sono manifestazioni drammatiche di riduzioni di lavoro. Ogni giorno arrivano al suo ministero richieste per la messa

in cassa integrazione di migliaia e migliaia di operai.

Di questi problemi Bertoldi ha parlato con vari ministri europei e ne parlerà oggi a Bruxelles, alla riunione dei ministri del lavoro della CEE durante la quale si dovranno stabilire le linee per la nuova politica sociale comunitaria. E in tale occasione ripeterà le richieste avanzate al ministro Arent per il superamento dell'attuale condizione umana dei nostri lavoratori (e degli emigrati in genere) che — dice — è tutt'altro che invidiabile.

A parte i problemi comuni a tutti coloro che vengono sradicati dalla loro terra (lontananza dalle famiglie, difficoltà linguistiche, climatiche, ambientali, differenze di abitudini e di mentalità) vi sono fattori specifici, primo fra tutti quello della casa. Sono numerosi gli operai che vivono nelle baracche, alloggiamenti comuni delle industrie presso le quali lavorano. Ciò comporta una serie di altre difficoltà. Una baracca — che non può certo considerarsi un alloggio civile — ostacola l'inserimento, è un fattore emarginante. E inoltre crea una sorta di «sudditanza» nei confronti

ti dell'azienda, dato che è molto difficile trovare una casa e quando la si trova il costo dell'affitto è proibitivo.

Bertoldi cita gli altri problemi che ha trattato con le autorità di Bonn: quelli dei corsi di qualificazione professionale, delle scuole per i figli dei nostri lavoratori, della partecipazione attiva alla vita amministrativa e sindacale. «L'italiano in Germania — sottolinea — ha come i tedeschi diritto all'istruzione, anche perché paga le tasse come i tedeschi. Per i figli dei nostri emigrati però la scuola dev'essere diversa: si alla lingua e alla cultura tedesca per facilitare l'inserimento ma anche alla lingua e alla cultura italiana, in modo che se un giorno il ragazzo rientrerà alla terra d'origine non debba sentirsi straniero in patria...».

— E i corsi di qualificazione?

«I nostri emigranti — risponde Bertoldi — non devono essere condannati ai lavori più ingrati e meno redditizi, non devono fare sempre i manovali. Ecco allora la necessità di corsi di qualificazione professionali, che debbono però essere tenuti solo per loro, non insieme ai tedeschi, e ciò in considerazione di

varie diversità, tra cui quelle della lingua e della formazione culturale. Lo abbiamo chiesto alle autorità tedesche, così come abbiamo chiesto che i nostri lavoratori abbiano propri rappresentanti nei consigli municipali, per lo meno con voto consultivo».

— E qual è stata la risposta? Si dice che da parte tedesca non v'è stata alcuna assicurazione vincolante, che s'è rimasti nel generico.

L'onorevole Bertoldi esita prima di rispondere, quasi facendo iorza al

suo naturale temperamento. La cautela di chi ha la responsabilità di governo. Poi dice: «In effetti assicurazioni vere e proprie non ce ne sono state. Solo parole. E' stata affermata la volontà del governo di Bonn di prendere in considerazione questi problemi. Allo stato attuale quindi non resta che da attendere qualche tempo, ovviamente facendo anche delle pressioni, perché le assicurazioni siano seguite da fatti concreti. Vorrei dire però che un fatto concreto c'è stato. Mi riferisco all'indennità di disoccupazione, che è una questione attualissima e che è legata per certi versi, anche al problema della casa. Secondo la legislazione tedesca, il lavoratore straniero licenziato, per percepire l'indennità di disoccupazione deve restare almeno quattro settimane in Germania dopo che ha perduto il lavoro. E' una clausola in molti casi impossibile da rispettare. Chi è licenziato perde spesso anche l'alloggio in baracca e, come ho detto, gli affitti sono altissimi per le case. Ecco quindi che si è costretti a tornare in Italia, buttando al vento ogni beneficio. Adesso abbiamo ottenuto che il lavoratore italiano possa continuare ad avere l'indennità di disoccupazione anche se rimpatria subito dopo il licenziamento a patto però di essere autorizzato dall'ufficio del lavoro tedesco. Ma tutta la materia relativa ai lavoratori migranti dev'essere affrontata, come ho detto, nella riunione di Bruxelles dei ministri del lavoro sulla politica sociale della CEE e quindi al vertice di Copenaghen dei capi di stato e di governo, se non si raggiungerà l'accordo».

— Le previsioni?

«Ho detto qual è la posizione dei paesi ricchi. Le misure che propongo a favore dei lavoratori migranti sono per noi generiche e inadeguate. Mi auguro di no, ma credo proprio — come ho già avuto occasione di dichiarare — che giungeremo alla rottura sui temi della politica sociale».

.. del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI** di **ROMA** del **12-12-73**

Convegno PSI-PCI per gli emigrati in Svizzera

BASILEA, 11. — Si sono riuniti a Baden in data 10 dicembre 1973, nella sede della Federazione socialista italiana in Svizzera, le segreterie allargate del PCI e del PSI svizzero, per discutere della preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Si è unanimemente riconosciuta la necessità che la conferenza venga preceduta da un'adeguata mobilitazione di tutti i lavoratori emigrati attraverso le organizzazioni democratiche che operano all'interno dell'emigrazione, primi fra tutti i partiti politici.

In questo quadro le segreterie del PSI e del PCI ritengono necessario organizzare unitariamente alla Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera un convegno preparatorio della conferenza nazionale dell'emigrazione a Zurigo il 20 gennaio 1974.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *12-XII-73*

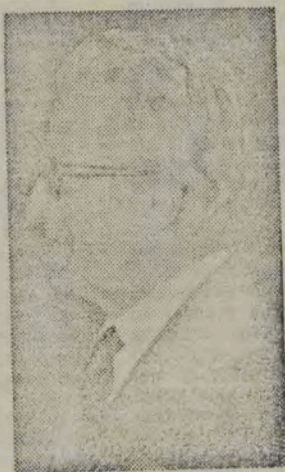
IN SOSTITUZIONE DI EUGENIO PLAJA

Milesi Ferretti nominato nuovo ambasciatore in Egitto

Nell'ambito della Farnesina Walter Gardini ha assunto l'incarico di Vice Direttore Generale degli Affari Politici

A seguito del gradimento pervenuto dal Governo egiziano, il Ministero degli Esteri ha reso nota ieri sera la nomina, a suo tempo deliberata dal Consiglio dei Ministri, del nuovo Ambasciatore d'Italia al Cairo Gian Luigi Milesi Ferretti. Egli sostituisce l'ambasciatore Eugenio Plaja, il quale è attualmente a capo della nostra Rappresentanza permanente alle Nazioni Unite.

Il conte Gian Luigi Milesi Ferretti è nato nel 1914 da una antica famiglia patrizia di Ancona. Laureato in giurisprudenza nel 1935 all'Università di Bologna, è entrato nella carriera diplomatica nel 1937. Dopo avere ricoperto incarichi alla Direzione generale degli Affari d'Europa e del Mediterraneo, fu inviato come viceconsole a Calcutta, e successivamente resse in quella città il Consolato generale d'Italia. Fu poi viceconsole a Tolosa, e quindi segretario all'Ambasciata d'Italia a Madrid. Ricoprì successivamente altri incarichi diplomatici e consolari fino a che, nel 1949, fu nominato Capo dell'Ufficio IV della Direzione generale Affari Economici del Ministero degli Esteri. Fu poi Secondo segretario, e quindi Primo segretario all'Ambasciata d'Italia a Londra.



Gian Luigi Milesi



Walter Gardini

Nel 1954 ricoprì la carica di Vicecapo di Gabinetto del Ministro, e passò poi a far parte della Segreteria generale del Ministero. Nel novembre 1957 fu nominato Consigliere all'Ambasciata d'Italia a Bruxelles, che resse nel 1962, come Incaricato d'Affari. Alla fine di quell'anno fu inviato, come Ministro consigliere, all'Ambasciata d'Italia a Washington. Rientrato in Patria, assunse la carica di vicedirettore generale degli Affari civili e politici, che ha

ricoperto fino ad ora.

Lo sostituirà in questa carica, a quanto si sa, il Ministro plenipotenziario Walter Gardini, un valorosissimo diplomatico che, per essere stato per diversi anni a capo del Servizio Stampa e Informazione della Farnesina, gode tra i giornalisti romani generali simpatie. Nato ad Alba nel 1922, laureato in giurisprudenza e in scienze politiche, il ministro Gardini è entrato nella carriera diplomatica nel 1949.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I & IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

di RONA

del 12-12-73

Ritaglio dal Giornale

LE PROPOSTE DI BERTOLDI ALLA RIUNIONE DI BRUXELLES DEI MINISTRI DEL LAVORO

La CEE deve ribaltare il suo programma sociale

L'occupazione è minacciata: la solidarietà europea deve valere innanzitutto a favore dei lavoratori — Chiesta dal nostro ministro una cassa di disoccupazione uguale per tutta l'Europa della Comunità — Enorme lo squilibrio tra il fondo comunitario agricolo e quello sociale

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 11. — Il compagno Bertoldi ha dato oggi il tono alla riunione del Consiglio dei ministri del lavoro della CEE, svoltasi qui a Bruxelles, proponendo una serie di misure ed emendamenti atti a salvaguardare i diritti dei lavoratori europei, seriamente minacciati dalla situazione di difficile congiuntura incombente sul nostro continente. Il ministro italiano, affiancato dai sottosegretari Granelli e Foschi, ha fermamente ribadito i concetti più volte espressi nei giorni scorsi, attaccando il programma di po-

più ricche devono dare concreti aiuti ai Paesi più bisognosi. Criticando l'approvazione del bilancio comunitario del 1974 — avvenuta ieri — il compagno Bertoldi ha infatti rilevato che mentre per il FEOGA (fondo agricolo europeo) sono stati stanziati ben 4 mila miliardi di unità di conto (ogni unità di conto equivale a circa 700 lire), per il programma di politica sociale sono stati riservati solo 300 milioni di unità di conto. Di conseguenza il ministro italiano ha insistito affinché si

arrivi ad un maggiore equilibrio tra le varie spese comunitarie.

Il compagno Bertoldi si è battuto a fondo proponendo una serie di rivoluzionarie modifiche al documento comunitario oggi in discussione che, se approvate, porterebbero una ventata di ossigeno all'intera classe lavoratrice europea.

La delegazione italiana ha proposto, nel quadro delle misure da attuare nei prossimi tre anni, alcune «priorità» da concretare prima della fine del prossimo anno. Vediamo le più interessanti. Una proposta di grande interesse per i lavoratori è quella che prevede miglioramenti del sistema della sicurezza all'interno delle fabbriche ed un più attento controllo sull'igiene del lavoro. Il punto più importante della proposta della delegazione italiana, tuttavia, — e sul quale non sarà facile trovare un'accordo dato che la delegazione francese e quella inglese si sono già espresse sfavorevolmente — è l'istituzione di una cassa europea di disoccupazione che intervenga in uguale misura in aiuto dei lavoratori europei di-

soccupati. In Germania, ad esempio, un disoccupato percepisce l'80 per cento del salario, mentre in Italia introita poche migliaia di lire al giorno.

Francia ed Inghilterra però si oppongono a questa proposta italiana sostengono che la realizzazione della cassa di disoccupazione europea gonfierebbe troppo il bilancio. Al

proposito — come ha più volte fatto notare il compagno Bertoldi — c'è da replicare che la recente approvazione dell'aumento delle spese militari dei Paesi della NATO appare per lo meno discutibile ed è certo che questi capitali troverebbero migliore impiego in campo sociale.

La delegazione italiana ha poi proposto la ristrutturazione dei criteri di intervento attraverso la previsione dei tassi differenziati di intervento. E' chiaro che si intende operare distribuendo gli aiuti comunitari a seconda dei bisogni reali: ad esempio, il 50 per cento alle Regioni povere; il 30% alle medie e soltanto il 10% alle ricche. Tra i vari punti in discussione vi è l'attuazione di una politica comune della formazione professionale. Al proposito la delegazione italiana ha proposto l'istituzione di un centro di formazione professionale da realizzare entro il 1974 a Bruxelles, ma con centrali di formazione da installare nelle Regioni più bisognose quali il Mezzogiorno d'Italia e l'Irlanda.

Inoltre, da parte italiana, si è insistito molto sull'equivalenza del trattamento tra i va-

ri stati della Comunità e sul riavvicinamento dei livelli di formazione. Si è proposto anche la concertazione delle politiche sull'occupazione da parte degli Stati comunitari, nonché un concreto programma di azione a favore dei lavoratori emigranti. Questo del governo italiano ribalta praticamente l'intera politica sociale elaborata da Mister Hil-

lery. Al momento di andare in macchina la discussione tra il compagno Bertoldi e la delegazione italiana da una parte e Francia ed Inghilterra dall'altra è in corso. Si sa per certo che il ministro italiano non ha nessuna intenzione di cedere alle pressioni dei più potenti alleati ed appare ben deciso a portare fino in fondo la sua battaglia in difesa della classe lavoratrice europea.

DANILO GHILLANI



V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL RESTO del CARLINO

di

Bolofue

del

12-12-73

Ritaglio dal Giornale

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI DEL PETROLIO

EUROPA: PERICOLI per l'occupazione

Bertoldi, alla riunione di Bruxelles dei ministri del Lavoro della CEE, ha detto di essere molto preoccupato della situazione venutasi a creare in Italia

NOSTRO SERVIZIO

Bruxelles, 11 dicembre

Lo spettro della disoccupazione, della riduzione degli orari di lavoro e del rientro in patria degli emigrati, ha indotto i ministri del Lavoro dei nove paesi CEE a programmare una riunione straordinaria del Consiglio Sociale per i primi di febbraio.

In preparazione di questo incontro ministeriale l'esecutivo del MEC presenterà entro la fine di gennaio uno studio completo sulle conseguenze della crisi energetica e degli altri fattori di squilibrio ad essa legati sull'occupazione nella Comunità. Il rapporto ri-

ziati per identificare le ripercussioni di carattere sociale ed economico della stretta energetica fra tutti i settori di attività del Mercato Comune.

Il ministro Bertoldi ha chiesto che la comunità convochi al più presto il Comitato europeo dell'impiego, ove datori di lavoro, lavoratori e ministri possono discutere insieme e proporre soluzioni sia sui problemi dell'occupazione che per la difesa del valore reale delle retribuzioni. L'Italia ha deplorato oggi formalmente che, nel momento in cui a Bruxelles tutti proclamano la necessità di una crescente partecipazione degli industriali e degli operai alle decisioni della

Comunità, non si sia ancora potuta riunire la Conferenza Sociale proposta dal vertice di Parigi.

Le reticenze dei laburisti inglesi ad impegnarsi nel processo integrativo sono fra le ragioni principali della mancata Conferenza.

Il governo italiano ha deciso di mettere l'accento sulla necessità di una maggiore presenza a Bruxelles di entrambi i partners sociali perché è convinto che non si possano « europeizzare » gli uni senza gli altri e che debba inoltre recuperarsi il consenso delle masse che, purtroppo, oggi non è più garantito alle istituzioni CEE.

Nel frattempo l'esecutivo del MEC ha informato i nove ambasciatori della sua intenzione di presentare un « testamento spirituale » in sette punti, per una soluzione comunitaria della crisi energetica. Constatato che il cedimento di fronte al ricatto non paga, come dimostra il taglio dei riformamenti

anche ai due paesi « amici » degli arabi, la Francia e la Gran Bretagna, il presidente Ortoli ed i commissari giocano le loro ultime carte « pretendendo » dal vertice una immediata decisione di solidarietà comunitaria: le risorse energetiche, idrocarburi e nucleari, dovrebbero essere messe in comune e ripartite equamente fra i partners. Contemporaneamente l'Europa dovrebbe offrire alle nazioni del medio oriente un piano per il loro sviluppo: in cambio delle conoscenze tecniche e dell'esperienza industriale, i paesi padroni dei pozzi e delle altre risorse dovrebbero far refluire verso l'Europa i capitali usciti dal MEC per pagare le materie prime.

Mila Malvestiti

guarderà anche le incidenze dell'inflazione sui lavoratori.

L'iniziativa è partita dal ministro italiano onorevole Bertoldi, il quale si è detto estremamente preoccupato della situazione che minaccia l'Italia: giornalmente piovono sulla sua scrivania centinaia di pratiche per l'autorizzazione a ridurre gli orari di lavoro e per mettere in cassa integrazione gli operai (ad esempio nel settore dell'automobile ed in quello cartario).

Gli altri ministri del Lavoro che pure devono fronteggiare situazioni analoghe, hanno subito accolto la richiesta italiana. I lavori presso la commissione di Bruxelles sono già ini-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *12-XII-73*

RICHIESTE DI BERTOLDI A BRUXELLES

Iniziativa italiana alla Cee per il fondo sociale

BRUXELLES, 11 dicembre — Le conseguenze della crisi del petrolio sulle economie europee e sui livelli di occupazione sono state prese oggi in esame alla riunione dei ministri del lavoro della CEE. A portare in primo piano l'argomento è stato il ministro del Lavoro italiano, Bertoldi, il quale prima che iniziasse l'esame del programma di azione sociale della comunità (il punto principale all'ordine del giorno del Consiglio) ha fatto una dichiarazione invitando i colleghi degli altri otto paesi a considerare gli aspetti più allarmanti della situazione attuale.

«L'anno scorso — ha detto Bertoldi — si poteva parlare di pieno impiego come di un obiettivo quasi raggiunto: oggi in tutti i paesi è minacciato lo stesso mantenimento degli attuali livelli di occupazione». Bertoldi ha anche ricordato le spinte inflazionistiche che «rendono sempre più difficile la difesa del potere di acquisto dei lavoratori». Secondo il ministro del Lavoro (che era affiancato dai sottosegretari Foschi e Granelli), compito dei ministri degli affari sociali della CEE è di affrontare questa nuova realtà. Egli ha proposto

che venga fissata, sin da ora, una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri, soprattutto per esaminare la situazione dei lavoratori migranti di fronte ai crescenti pericoli di disoccupazione e ha invitato la Commissione Europea a presentare un rapporto urgente sulle ripercussioni della crisi energetica e degli altri fattori di squilibrio sulla situazione complessiva dell'occupazione nella comunità.

Il Consiglio ha sostanzialmente condiviso le osservazioni italiane e la Commissione esecutiva si è impegnata a proseguire gli studi e le consultazioni con le parti sociali (lavoratori ed imprenditori). Suggerimenti concreti saranno poi presentati ad una riunione del Consiglio per gli affari sociali che sarà convocata proprio per discutere i riflessi sociali dell'inflazione e della crisi energetica.

I ministri hanno poi discus-

so il «programma di azione sociale» elaborato dall'esecutivo europeo. Il commissario Hillery ne ha illustrato il contenuto, chiedendo un'approvazione di massima. Il programma, che copre l'arco di tempo tra il 1974 e il 1976, ha obiettivi molto ambiziosi: l'attuazione del pieno impiego, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la crescente partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro alle decisioni economiche e sociali della comunità. Tra le varie misure ed iniziative indicate come opportune per raggiungere tali scopi, Hillery ne ha individuate alcune che ha definito particolarmente urgenti. Esse riguardano l'intervento del Fondo sociale europeo a favore dei lavoratori migranti; la regolamentazione dei licenziamenti collettivi; il rispetto del principio della parità retributiva tra uomini e donne; l'introduzione in tutti i paesi della CEE della settimana lavorativa di 40 ore (entro il 1975) e di quattro settimane di ferie pagate (entro il 1976). Nel programma figura anche l'istituzione di una fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e di un centro europeo di formazione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

di

Milano

del

12-12-73

Taglio dal Giornale

La crisi energetica peserà tutta sui lavoratori CEE

Se non saranno prese misure adeguate, nel 1974 ci saranno in Europa 6 milioni di disoccupati - Bertoldi: gli stanziamenti del programma sociale insufficienti rispetto agli obiettivi

nostro servizio

BRUXELLES, 11 dicembre

Preoccupato delle possibili conseguenze sociali della crisi energetica, il ministro del Lavoro, Bertoldi, si è dichiarato stamane scontento del funzionamento della CEE nel settore sociale. Si parla sempre più di solidarietà in Europa, per il petrolio, per l'agricoltura, per l'aeronautica — ha dichiarato —. L'Italia reclama allora anche una «solidarietà sociale», nel senso che i Paesi ricchi devono accettare un trasferimento di risorse verso quelli meno fortunati, per contribuire alla formazione professionale della manodopera inutilizzata, alle indennità di disoccupazione, alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il ministro Bertoldi ha chiesto, inoltre, che la CEE effettui al più presto una duplice inchiesta sulle ripercussioni sociali della crisi energetica

La Commissione del Mercato comune ha risposto che se ne sta occupando: una prima valutazione approssimativa prevederebbe 6 milioni di disoccupati nel 1974 (di cui quasi 4 milioni in Italia), se non vengono prese le misure opportune. Le valutazioni saranno ora approfondite, e l'Italia reclama che esse siano seguite da un'energica azione comunitaria.

Le richieste di Bertoldi sono state parzialmente accolte, almeno sul piano dei principi. La CEE avrà un «programma sociale» triennale, valido per il periodo 1974-1976, e le prime misure dovranno essere adottate entro pochi mesi. Esse comprendono, ad esempio, un'azione in favore dei lavoratori emigrati, la generalizzazione progressiva della settimana di 40 ore e delle quattro settimane annuali di vacanza.

Su questi obiettivi, l'Italia è d'accordo, ed è abbastanza soddisfatta di quanto è stato deciso. Ma l'onorevole Bertoldi ritiene

insufficiente lo sforzo finanziario della CEE per la realizzazione degli obiettivi sociali. Non appena si parla di contributi finanziari alle spese comuni, molti Paesi — generosi a parole — diventano reticenti. La dotazione del fondo sociale europeo è stata fissata per il 1974 ad un livello inferiore a quanto l'Italia (appoggiata dall'Irlanda) aveva richiesto, e l'onorevole Bertoldi non ha esitato a ricorrere, parlando con i giornalisti, ad un confronto con quanto era stato deciso poco prima da altri ministri europei in un altro settore. Infatti, dopo aver ricordato che la dotazione del fondo sociale rappresenterà l'anno prossimo appena un decimo di quella del fondo agricolo, l'onorevole Bertoldi ha aggiunto: «Ciò è tanto meno comprensibile dopo la decisione presa qui a Bruxelles dai Paesi europei della NATO di aumentare di 1200 miliardi di lire le spese per gli armamenti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di Firenze del 12-12-73

In comune nel MEC le risorse energetiche

Questa è la proposta dell'esecutivo ai nove paesi - Riunione straordinaria per la disoccupazione

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 11 dicembre.

Lo spettro della disoccupazione, della riduzione degli orari di lavoro e del rientro in patria degli emigrati, ha indotto i ministri del lavoro dei nove paesi CEE a programmare una riunione straordinaria del consiglio sociale per i primi di febbraio.

In preparazione di questo incontro ministeriale l'esecutivo del MEC presenterà entro la fine di gennaio uno studio completo sulle conseguenze della crisi energetica e degli altri fattori di squilibrio a essa legati sull'occupazione nella comunità. Il rapporto riguarderà anche le incidenze dell'inflazione sui lavoratori.

L'iniziativa è partita dal ministro del lavoro Bertoldi, il quale si è detto estremamente preoccupato della situazione che minaccia l'Italia: giornalmente piovono sulla sua scrivania centinaia di pratiche per l'autorizzazione a ridurre gli orari di lavoro e per mettere in cassa di integrazione gli operai (a esempio dal settore dell'automobile e da quello cartario, eccetera).

Gli altri ministri del lavoro che pure devono fronteggiare situazioni analoghe, hanno subito accolto la richiesta italia-

na. I lavori presso la commissione di Bruxelles sono già iniziati per identificare le ripercussioni di carattere sociale ed economico della stretta energetica fra tutti i settori di attività del mercato comune.

Il ministro Bertoldi ha chiesto che la comunità convochi al più presto il comitato europeo dell'impiego, ove datori di lavoro, lavoratori e ministri possano discutere insieme e proporre soluzioni sia sui problemi dell'occupazione che per la difesa del valore reale delle retribuzioni. L'Italia ha deplorato oggi formalmente che, nel momento in cui a Bruxelles tutti proclamano la necessità di una crescente partecipazione degli industriali e degli operai alle decisioni della comunità, non si sia ancora potuta riunire la conferenza sociale proposta dal vertice di Parigi. Le reticenze dei laburisti inglesi ad impegnarsi nel processo integrativo sono fra le ragioni principali della mancata conferenza.

Il governo italiano ha deciso di mettere l'accento sulla necessità di una maggiore presenza a Bruxelles di entrambi i partner sociali perchè è convinto che non si possano « europeizzare » gli uni senza gli altri e che debba inoltre recu-

perarsi il consenso delle masse che, purtroppo, oggi non è più garantito alle istituzioni CEE.

Nel frattempo l'esecutivo del MEC ha informato i nove ambasciatori della sua intenzione di lanciare un « testamento spirituale » in sette punti, per una soluzione comunitaria della crisi energetica. Constatato che il cedimento di fronte al ricatto non paga, come dimostra il taglio dei rifornimenti anche ai due paesi « amici » degli arabi, la Francia e la Gran Bretagna, il presidente Ortoli ed i commissari giocano le loro ultime carte « pretendendo » dal vertice una immediata decisione di solidarietà comunitaria: le risorse energetiche, idrocarburi e nucleari, dovrebbero essere messe in comune e ripartite equamente fra i partners. Contemporaneamente l'Europa dovrebbe offrire alle nazioni del Medio Oriente un piano per il loro sviluppo: in cambio delle conoscenze tecniche e dell'esperienza industriale, i paesi padroni dei pozzi e delle altre risorse dovrebbero far refluire verso l'Europa i capitali usciti dal MEC per pagare le materie prime.

Mila Malvestiti

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **ROMA** del **12-12-73**

APPROVATO A STRASBURGO

Il programma sociale per l'area della C.E.E.

Nella sua relazione l'on. Girardin (DC) ha auspicato che si creino condizioni di lavoro « non subordinate alla logica del profitto »

Strasburgo, 11 dicembre

E' in corso a Strasburgo l'ultima riunione del parlamento europeo per il 1973. Nei prossimi giorni verranno discusse questioni di bilancio, d'agricoltura, di politica regionale e problemi economici e monetari. Sono inoltre previste interrogazioni orali al consiglio dei ministri e alla commissione delle comunita sulla politica energetica e sulla prossima conferenza dei capi di stato o di governo a Copenaghen.

I lavori del parlamento europeo sono cominciati ieri con una relazione dell'on. Luigi Girardin (DC) su un programma di azione sociale, che e stato approvato durante la seduta notturna, con due emendamenti. Nell'illustrare la risoluzione su tale proposta l'oratore ha fra l'altro affermato che il programma e da considerarsi un primo passo verso la soluzione dei gravi problemi della Comunita. Affermando che oggi scontiamo pesantemente il fatto che la politica comunitaria ha sempre favorito i problemi economici a scapito di quelli sociali, Girardin ha detto: « Il modello di sviluppo scelto dalla CEE, dando all'industrializzazione il privilegio nelle scelte economiche, senza armonizzarla in un contesto di crescita civile dei nostri popoli, ci ha portato ora a correre il rischio di subire gli aspetti disumani dello sviluppo senza goderne i vantaggi ».

L'oratore ha infine auspicato la creazione di « condizioni ambientali, di lavoro e di vita che siano umane e non subordinate alla sola logica dello sviluppo economico e del profitto ».

Questo programma sociale e favorevole alla realizzazione del pieno e migliore impiego, a una politica comune di formazione professionale, alla protezione della maternita e all'uguaglianza di condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigrati.

Patrick Hillery, vice presidente della commissione delle Comunita, ha promesso che tutti questi provvedimenti verranno applicati entro tre anni. Durante la discussione sono intervenuti fra gli altri gli onorevoli Marras e Della Briotta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **Roma** del **12-12-73**

Sollevato alla CEE il problema della occupazione per i lavoratori emigrati

BRUXELLES, 11

Le conseguenze della crisi del petrolio sulle economie europee e sui livelli di occupazione sono state prese oggi in esame alla riunione dei ministri del Lavoro della CEE. A portare l'argomento in primo piano nella discussione è stato il ministro del Lavoro italiano, Bertoldi, il quale prima che iniziasse l'esame del programma di azione sociale della Comunità (il punto principale all'ordine del giorno del Consiglio) ha fatto una dichiarazione invitando i colleghi degli altri otto paesi a considerare gli aspetti più allarmanti della situazione attuale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo di Roma

del 12-XII-73

Ritaglio dal Giornale

Libro bianco della CEE sulla crisi petrolifera

Lo ha sollecitato il ministro Bertoldi - Forte aumento del prezzo del petrolio iraniano - Collaboratore di Heath da Re Feisal d'Arabia - Misure per gli stranieri in Svizzera - Ridotta la produzione delle Volvo

Le conseguenze della crisi del petrolio sulle economie europee e sui livelli di occupazione sono state prese ieri in esame alla riunione dei Ministri del Lavoro della CEE, su sollecitazione del ministro italiano Bertoldi, il quale, prima che iniziasse l'esame del programma di azione sociale della Comunità (il punto principale all'ordine del giorno del Consiglio), ha fatto una dichiarazione invitando i colleghi degli altri otto Paesi a considerare gli aspetti più allarmanti della situazione attuale.

Egli ha proposto che venga fissata sin da ora una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri, soprattutto per esaminare la situazione dei lavoratori migranti di fronte ai crescenti pericoli di disoccupazione e ha invitato la Commissione europea a presentare un rapporto urgente sulle ripercussioni della crisi energetica e degli altri fattori di squilibrio sulla situazione complessiva dell'occupazione nella Comunità.

Il Consiglio ha sostanzialmente condiviso le osservazioni italiane e la commissione esecutiva si è impegnata a proseguire gli studi e le consultazioni con le parti sociali (lavoratori ed imprenditori): suggerimenti concreti saranno poi presentati ad una riunione del Consiglio degli affari sociali che sarà convocata proprio per discutere i riflessi sociali dell'inflazione e della crisi energetica.

IRAN - Un portavoce della Società nazionale iraniana (SNIP) ha annunciato questa sera che il greggio iraniano messo all'asta dal-

la « Società nazionale iraniana dei petroli » sarà venduto a un prezzo variante tra i 16 e i 17 dollari e 34 cents, a seconda della qualità, per barile. Sino ad oggi il prezzo medio del petrolio grezzo iraniano era di 3 dollari e 30 cents per barile. Tuttavia l'Iran ha recentemente concluso un contratto di forniture di petrolio a una compagnia petrolifera, sulla base di 8 dollari e 20 al barile.

ALGERIA E LIBIA - Continueranno a rifornire normalmente di petrolio Austria, Francia, Gran Bretagna e Repubblica Federale Tedesca, non ritenendosi vincolate dalla decisione della recente conferenza di Kuwait di ridurre del cinque per cento, in gennaio, le forniture petrolifere ai Paesi europei. Lo ha annunciato ieri il Presidente tunisino Burghiba in una dichiarazione fatta al momento della sua partenza per Parigi.

KUWAIT - Il Ministro degli Interni di questo Paese ha smentito ieri la notizia secondo la quale il Kuwait avrebbe raggiunto un accordo con le compagnie straniere che sfruttano le risorse petrolifere locali ottenendo una partecipazione del 60 per cento. Analoghe smentite sono state date dalle compagnie petrolifere interessate, cioè la « British Petroleum » e la « Gulf Oil of America », che insieme costituiscono la « Kuwait Oil Company ».

GRAN BRETAGNA - Il Primo Ministro inglese Edward Heath ha inviato a Riad uno dei suoi più stretti collaboratori, Lord Aldington, su richiesta di Re Feisal dell'Arabia Saudita per colloqui sulla crisi pe-

troliera. Negli ambienti di governo non sono stati forniti chiarimenti sulla natura del viaggio di Lord Aldington, a parte la precisazione che egli sarà ricevuto da Re Feisal. E' il secondo funzionario inglese che si reca nell'Arabia Saudita dallo scoppio della crisi del petrolio.

URSS-OLANDA - L'agenzia di stampa sovietica Tass ha smentito decisamente le notizie diffuse dalla radio svedese circa l'esportazione di petrolio russo in Olanda.

La radio svedese aveva detto che petroliere sovietiche partivano giornalmente dai porti baltici di Klaipeda e Ventisplis con « ingenti carichi » di petrolio diretti a Rotterdam. Le voci erano

state diffuse dal personale delle navi sovietiche in sosta nei porti svedesi.

Ad Amsterdam, il Ministro olandese degli affari economici e le autorità portuali di Rotterdam si sono rifiutati di commentare la notizia.

SVIZZERA - Per impedire l'accaparramento della benzina disponibile, le autorità hanno decretato che a partire da domani gli automobilisti stranieri non potranno entrare nel territorio elvetico con le loro macchine, se non avranno il serbatoio riempito per due terzi.

STATI UNITI - Camera dei Rappresentanti e Senato hanno concordato in sede di commissione il testo di un disegno di legge in base al quale gli Stati Uniti rientrano nell'ora legale, probabilmente a partire dal prossimo 6 gennaio. La misura, sollecitata dal Presidente Nixon nel quadro della strategia energetica e che secondo le previsioni sarà approvata definitivamente dai due rami del Congresso entro la settimana, dovrebbe far risparmiare dall'1 all'1,5 per cento dell'energia elettrica normalmente consumata negli Stati Uniti.

BRASILE - L'ente petrolifero statale « Petrobras » inizierà questa settimana una campagna in tutto il Paese per ridurre il consumo di combustibile, raccomandando ai proprietari di automobili di non superare la velocità a 75 chilometri all'ora e di non accelerare il motore quando la vettura è ferma.

SVEZIA - L'industria automobilistica svedese della « Volvo » ha annunciato una riduzione del quattro per cento nella produzione e la introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni per la prima metà del 1974. La società ha detto che il provvedimento è stato preso come una misura di precauzione in vista di una eventuale diminuzione delle ordinazioni a causa delle restrizioni adottate in tutta Europa nel campo petrolifero.

GIAPPONE - Continua la flessione dei titoli del mercato di Tokio, con crescenti apprensioni del pubblico per l'ulteriore « giro di vite » del 5 per cento preannunciato dai Paesi arabi produttori sulle forniture di petrolio al Giappone e all'Europa nel prossimo gennaio.

Nonostante questa pesante atmosfera, il Primo Ministro Tanaka continua a negare che esista una inflazio-

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

ne, ammettendo però che il Governo avrebbe dovuto adottare misure più drastiche per frenare la « spirale dei prezzi ».

Il Ministro del commercio Nakasone, dopo una riunione con i suoi colleghi delle finanze, dell'agricoltura e della pianificazione economica, ha spiegato da parte sua che l'impossibilità ad avanzare previsioni è dovuta in pratica alla situazione « fluida » sul fronte del petrolio (si parla ora di tagli superiori al 30 per cento dal prossimo gennaio, mentre i calcoli di previsione sono stati fatti sulla base di riduzioni del 20 per cento nella seconda metà dell'anno fiscale 1973 rispetto al primo semestre di quest'anno).

Altrettanto « fluida » è poi la situazione sul fronte diplomatico sullo sfondo di numerosi dialoghi, a livello privato ed ufficiale, intavolati, frettolosamente, negli ultimi giorni fra il Giappone ed i vari Paesi produttori di petrolio.

Molta delusione ha provocato la visita del Ministro degli Esteri siriano e del Ministro di Stato di Abu Dhabi, ripartiti ieri da Tokio dopo una serie di consultazioni con il Governo. Gli ospiti hanno mostrato infatti un evidente scetticismo per la nuova apertura araba del Giappone, formulata nella dichiarazione del 22 novembre scorso e che, secondo i due dirigenti arabi, non costituisce che una ripetizione di quanto già affermato più volte dal Giappone in passato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fiamma di *Sydney*

del 13-XII-73

RICEVIAMO E CON PIACERE PUBBLICHIAMO

Il più vivo desiderio dell'on. Luigi Granelli

"Egregio Direttore, ho letto nella cronaca sul mio viaggio che un Suo redattore mi augurava di poter avere, oltre agli incontri con le autorità australiane e con le rappresentanze delle collettività italiane, il più ampio contatto diretto con i nostri emigranti.

Ho apprezzato l'augurio perchè questo era il mio più vivo desiderio. Avrei voluto prendere contatto diretto

con tutti gli italiani sui luoghi di lavoro, nelle attività professionali, alle università, con le loro famiglie, per dare atto con semplicità e senza retorica della testimonianza di iniziativa, di fantasia, di volontà rinnovatrice, che i nostri connazionali recano ogni giorno ed in tutti gli strati sociali alla vita dell'Australia moderna e democratica.

Purtroppo la vastità del Paese e la breve durata del mio viaggio, che è stato tuttavia fruttuoso e costruttivo anche per la schiettezza e lo spirito di collaborazione del governo federale australiano e delle autorità dei singoli Stati, mi hanno reso possibili incontri numerosi, ricchi di suggerimenti e indimenticabili con le nostre collettività, con le loro associazioni ed i loro club, ma mi hanno impedito quelle prese di contatto ampie e dirette che avrei desiderato.

Le sarei pertanto grato se, ospitando questa lettera sul Suo giornale, mi consentisse di rinnovare un sincero saluto a tutti i nostri connazionali in Australia in attesa di una intensificazione del dialogo avviato anche in vista della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione che avrà luogo in Italia nel 1974: in quella occasione potremo favorire insieme una più moderna e adeguata politica di sostegno ad una emigrazione che sia frutto di libera scelta e sia accompagnata da una reale e operante solidarietà.

Con viva cordialità.

Luigi Granelli"



L'ON. GRANELLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Firenze* del *13-XII-73*

Cosa pensano i partiti italiani sull'emigrazione

Pari cultura, pari istruzione, stessa coscienza

INTERVISTA ESCLUSIVA CON L'ON. GUNNELLA, RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO.

dal nostro corrispondente ANTONIO CERVONE

C.d'I.: Onorevole Gunnella attraverso quale politica il Suo Partito intenderebbe risolvere i vari problemi che interessano il mondo dell'emigrazione?

GUNNELLA: "Per risolvere il grave problema dell'emigrazione bisogna fare innanzitutto dei provvedimenti per investimenti produttivi notevolissimi in tutta l'Italia e soprattutto nel Mezzogiorno; investimenti che mentre garantiscono un più alto tasso di occupazione, evitano di conseguenza, l'impressionante fuga di mano d'opera specializzata e non. Attualmente risolviamo con l'emigrazione solamente delle situazioni personali, tralasciando una vasta serie di problemi che si ripercuotono sia sui singoli che sull'economia nazionale. D'altra parte, poiché non siamo concettualmente contro la libera circolazione della mano d'opera (siamo stati proprio noi a favorire questa soluzione a livello europeo) possiamo fare ben poco per frenare, senza soluzioni alternative valide, la fuga all'estero di lavoratori italiani. Questo stato di cose però, ferma restando la ricerca di un maggiore equilibrio occupazionale almeno nei paesi aderenti al MEC, non deve alimentare sperequazioni nei confronti del lavoratore emigrato. E' fondamentale in questa situazione il riconoscimento dello status di "cittadino europeo" ai lavoratori che per

libera scelta dovessero decidere di prestare la propria opera in una nazione diversa da quella di nascita. Ciò deve presupporre parità completa di diritti, soprattutto nel campo previdenziale ed assistenziale; la continuità dell'assicurazione pensionistica e tutte le altre forme di garanzia sociale, dalla casa alle scuole. Il problema ovviamente può essere soltanto risolto a livello di politica economica europea dando alla CEE maggiori poteri e maggiori responsabilità al riguardo. In pratica il concetto e la mentalità dell'emigrante del "fagotto" deve essere totalmente eliminato".

C.d'I.: La soluzione dei problemi dell'emigrazione in chiave europea è teoricamente molto valida, ma ciò presuppone un impegno politico da parte del Governo Italiano ben diverso da quello finora messo in atto. Molti problemi andrebbero risolti con urgenza anche attraverso

uno sforzo economico più consistente. Intanto il ministro La Malfa (repubblicano) ha addirittura ridotto i fondi messi a disposizione per l'assistenza agli emigrati.

GUNNELLA: "Il problema non è di assistenza ma di strutture. L'assistenza così come oggi è praticata raggiunge molto relativamente gli obiettivi teorici che si prefigge. Gli stessi lavoratori italiani all'estero, per quanto mi risulta, esprimono perplessità al riguardo. A mio avviso il punto fondamentale della questione riguarda la totale modificazione delle strutture attuali. D'altra parte abbiamo tagliato

un po' tutti i fondi; l'esigenza di tenere fronte alla grave inflazione che ha colpito la nostra economia, ha coinvolto un po' tutto e tutti e quindi, giocoforza, anche i lavoratori italiani all'estero. La rivalutazione della nostra moneta, in ultima analisi, è una questione che interessa direttamente anche i nostri connazionali in terra straniera. Molti di essi non inviano ai loro familiari le rimesse in denaro in quanto la nostra moneta non è sufficientemente forte. Questo è uno dei motivi per cui i lavoratori all'estero devono comprendere che la riduzione del bilancio in loro favore è stata una esigenza che richiede lo sforzo di tutti quanti. Ovviamente nel momento in cui il bilancio dello stato si riassetta verranno certamente riviste molte posizioni. Agli italiani all'estero noi non vogliamo dare la sensazione che essi vivono al di là delle nostre preoccupazioni; se poi vi sono delle posizioni particolari, delle sofferenze, dei sacrifici, ebbene, noi diciamo che comprendiamo e tenteremo di affrontare e risolvere i casi maggiormente esasperati".

C.d'I.: Intanto i veri puniti in questa situazione sono stati essenzialmente gli emigrati. E se poi si considera che proprio i nostri connazionali all'estero, attraverso le loro rimesse, rappresentano un'importante voce nella nostra bilancia dei pagamenti, ne consegue che nelle disposizioni restrittive si poteva benissimo fare a meno di colpirli. In ogni caso, quando ritiene che possano essere riviste le posizioni del ministro La Malfa?

GUNNELLA: "Noi non vogliamo punire nessuno, anzi siamo preoccupati e siamo grati ai nostri lavoratori all'estero. Se vi sono nel quadro generale delle situazioni che hanno portato alle restrizioni, questo è un fatto assolutamente momentaneo e per il quale si tenterà di porre rimedio. Per quanto riguarda i tempi, naturalmente, bisognerà aspettare gli sviluppi della nostra

economia e le possibilità della finanza pubblica.

C.d'I.: La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è ormai prossima. Che cosa si aspetta il Suo partito dall'importante vertice?

GUNNELLA: "La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione sarà un punto di verifica di estrema importanza. Al di fuori dei risultati politici e programmatici che ne verranno fuori ritengo che il punto fondamentale per cui noi ci batteremo sarà quello di gettare le basi per la creazione di strutture nuove in tutto l'apparato dell'emigrazione. Noi vorremmo determinare, come prima dicevo, nell'emigrante non la coscienza dell'emigrante, ma la coscienza di un cittadino che lavora altrove, non soltanto per il paese ma per la comunità. Questo principio ovviamente presuppone una serie di iniziative collaterali che il nostro governo dovrebbe garantire. La stessa assistenza, oggi erogata in maniera paternalistica e spesso discriminatoria, deve porsi diversi obiettivi. Per esempio, non so fino a che punto l'azione dei sindacati e i patronati che gestiscono l'assistenza all'estero rifletta le reali esigenze. In ogni caso l'assistenza deve essere indirizzata essenzialmente a risolvere i problemi delle case, delle scuole, dell'assistenza morale in genere".

C.d'I.: Ma se i fondi sono insufficienti?

GUNNELLA: "Non è soltanto questione di fondi. Innanzitutto auspichiamo la soluzione che l'assistenza deve essere gestita dagli stessi interessati. I fondi sono necessari a creare strutture capaci di determinare una maggiore coscienza, far capire il ruolo che ognuno rappresenta nella realtà europea. Il discorso è globale e investe direttamente gli altri governi e le organizzazioni sindacali che operano altrove. E' chiaro che nostro compito principale è quello di preparare professionalmente e culturalmente i lavoratori, anche nella prospettiva che essi possano scegliere un luogo diverso dall'Italia per prestare la propria opera".



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

C.d'I.: Onorevole, questo significa dover creare scuole a livello europeo. Benissimo, ma dove, come e quando?

GUNNELLA: "Naturalmente. Nostro scopo è quello di creare una posizione adeguata a tutti i lavoratori sia che rimangano in Italia sia che si rechino all'estero. Preparazione tecnico-professionale e formazione morale e culturale dovranno essere alla base degli insegnamenti. Quando parlavo del Mezzogiorno volevo dire anche questo. Quando questo obiettivo sarà raggiunto, il lavoratore che ha la vocazione dell'estero può benissimo andare dove vuole, ferme restando le esigenze nazionali. Ma in ogni caso, nel principio della libera scelta, il lavoratore ben preparato non andrà incontro a molti problemi. Il principio è questo: pari cultura, pari istruzione, stessa coscienza. Il problema così impostato rappresenta la soluzione ottimale. Una risposta concreta potremmo averla dai risultati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

La Federazione contro l'immigrazione del Governo e della F.M.S.

La Federeuropa contro l'inertzia del Governo e della F.M.S.I.E.

Gli interventi e gli articoli che denunciano la grave crisi che attanaglia sempre più la stampa scritta si sprecano.

Anche la stampa italiana all'estero non sfugge a questo pericoloso e deterioro processo. Da alcuni anni in particolare, da quando un certo progresso di conoscenza dei problemi si è messo in moto al di fuori ed in seno all'emigrazione italiana, la quantità e la qualità di tale stampa, la sua diffusione e la sua influenza, sono stati largamente illuminati, dibattuti, nel 1971 si è tenuto persino un Congresso a Roma, il primo nella storia dell'emigrazione italiana.

Eppure nulla di più di quanto già esistesse, si è mosso a favore

della nostra stampa. Riconoscimenti e apprezzamenti sono giunti numerosi, volontà politica e soluzioni pratiche sono invece mancate.

Perché?

Probabilmente la risposta può essere fornita soltanto paragonando la poca udienza che la stampa in lingua italiana all'estero ottiene dagli ambienti dirigenti italiani con l'insufficienza dell'attenzione con cui gli stessi guardano ai problemi dell'emigrazione.

Perché la stampa in lingua italiana all'estero è stampa d'emigrazione. Dell'emigrazione italiana vive le ansie e le speranze, ne sposta le difficoltà perché gli sono proprie. Essere giornale d'

emigrazione vuol dire porsi al servizio della collettività emigrata di cui si è l'espressione.

Questo servizio, che la FEDEREUROPA (Federazione per la Stampa Italiana in Europa) considera essenziale per la propria identità e per l'azione da intraprendere, non è remunerativo. Sovente i giornali italiani all'estero, anche quelli che si stampano in Europa, hanno vita grama, stentata, e quei pochi che riescono a sopravvivere debbono strappare l'anima coi denari per continuare a stampare. Quasi tutti esprimono di associazioni, che operano nell'emigrazione, essi non sono pubblicati a fini di lucro ma per testimoniare di un impegno e di un servizio.

E' questa una caratteristica che andava sottolineata.

La FEDEREUROPA, giova ricordarlo, è un'associazione di giornali che si propone di unire le testate che si stampano in Europa, di stimolare il dibattito attorno al tema centrale della stampa italiana all'estero e di contribuire con l'apporto della propria influenza e della propria esperienza a promuovere tale insostituibile strumento di informazione specializzata. Senza sovrapporsi a nessuno.

La FEDEREUROPA infatti unisce i giornali italiani in lingua italiana dal 1965. Nel 1971, quando a seguito del primo Con-

gresso della Stampa italiana all'estero nacque a Roma la FMSIE (Federazione Mondiale della stampa all'estero), la FEDEREUROPA dapprima entrò a far parte del comitato promotore poi partecipò e partecipa tuttora con due dei suoi aderenti al Consiglio Direttivo della stessa.

Il giudizio che il Consiglio Direttivo della FEDEREUROPA, riunitosi, formula sulla situazione della stampa in lingua italiana all'estero in generale è su quella in Europa in particolare è negativo. Nulla sembra infatti scuotere chi in Italia potrebbe intervenire e ridare fiato alla sua azione di servizio.

La stessa FMSIE è vittima della profonda contraddizione che permane a livello dei dirigenti della vita pubblica italiana, i quali mentre da un lato esaltano il contributo che l'emigrazione e la sua stampa offrono al Paese dall'altro nulla fanno per prendere in carico i loro problemi. Il faticoso procedere della Federazione mondiale della Stampa italiana all'estero in questi tre anni è la dimostrazione di quanto si afferma. Malgrado le promesse, le assicurazioni, la FMSIE non ha ricevuto il più modesto contributo alla propria esistenza. In vano è stato chiesto in questi anni il godimento da parte della stampa in lingua italiana all'este-

ro di determinati benefici di cui godono i giornali in Italia, nulla s'è potuto realizzare, e colmo dell'ironia mentre la stampa italiana all'estero si organizzava, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, larga soltanto di promesse per i giornali italiani all'estero, sottoscriveva un contratto, ancora oggi in vigore, di 150 milioni di lire annui con la rivista "Lettera dall'Italia" inviata gratuitamente agli emigrati, a quanto si afferma con ben poco successo. A molti è sembrato che l'iniziativa sia nata addirittura per controbilanciare in chiave partitica se non di corrente di un partito, l'influenza che avrebbe potuto esercitare prima il suo Congresso e successivamente la stessa stampa italiana all'estero!

Alla luce di questi fatti e di altre considerazioni, appare che in effetti la stampa italiana all'estero, in particolar modo in Europa, sia vittima del poco peso che esercita sul piano politico italiano l'emigrazione italiana. Fintanto che i giornali italiani all'estero non potranno poggiare la loro forza su un retroterra politico di una certa importanza, è giocoforza rendersi conto che determinate provvidenze e certi benefici di cui profitta la

continua a pag. 3

Ettore Anselmi
Presidente FEDEREUROPA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Courier d'Italie* di *Francforte* del *13-XII-73*



(continuazione)

stampa italiana, anche nel campo più strettamente economico, non saranno mai concessi.

DIREZ

E' quindi necessario a questo riguardo, abbandonando la strada senza uscita della semplice promozione della presenza della stampa italiana all'estero, così come si attua oggi, incamminarsi con passo risoluto verso un'azione di difesa sindacale dei suoi interessi.

RASSEI

I giornali della FEDEREUROPA hanno da sempre promosso partecipazione civica e il risparmio degli emigrati italiani in Europa. Malgrado l'apporto degli emigrati alla vita politica dell'Italia non sia pari alla forza che potrebbero esprimere, un certo numero di lavoratori emigrati rientra, ogni qualvolta in Italia vengono indette elezioni. In attesa che gli emigrati, così lontani dai seggi elettorali e spesso impediti dal rientrare dai loro impegni di lavoro, siano facilitati nel loro desiderio di partecipazione e maturi la necessità di un voto comune al Parlamento Europeo, è necessario che i giornali della FEDEUROPA intensifichino la loro azione volta a promuovere ancor più la partecipazione politica dei loro lettori. A-politica, la FEDEUROPA non deve assumere precise posizioni al riguardo ma lasciare ad ogni giornale, come è previsto dallo Statuto, la facoltà di determinare volta a volta la propria azione.

D'altra parte, i giornali della FEDEUROPA hanno contribuito notevolmente all'incremento delle rimesse in danaro degli emigrati italiani in Europa verso l'Italia. Le rimesse sono somme di prima necessità per le famiglie e somme di danaro destinate al risparmio. Quest'ultime, che potrebbero costituire un notevole apporto per investimenti in zone spesso sottosviluppate della penisola, giacciono sovente inutilizzate e vengono assorbite per investimenti al nord e quindi non a diretto beneficio delle regioni di provenienza dell'emigrato. Tale problema va approfondito.

L'azione dei giornali della FEDEUROPA, sia per quanto riguarda il voto politico che il problema delle rimesse in dana-

ro, deve essere coordinata al fine di interessare il maggior numero di lavoratori emigrati contemporaneamente.

Noi pensiamo tuttavia che alcune provvidenze debbano essere assicurate sin d'ora ai giornali in lingua italiana che si stampano in Europa. Esse sono tanto più necessarie che notevoli aumenti nei costi sono previsti sia nel settore della tipografia che della carta da giornale.

IALI

VII

del

Al Ministero degli Affari Esteri, quale dicastero di tutela dell'Emigrazione italiana e quindi della stampa d'emigrazione, noi ci rivolgiamo con fiducia per chiedere:

- un congruo aumento del numero degli abbonamenti che il Ministero sottoscrive e l'estensione di tale sottoscrizione a quei giornali editi tra le collettività italiane emigrate in Europa, che siano di quest'ultime l'espressione e che non ne abbiano ancora usufruito;

- un intervento nei confronti del Ministero dei Lavori Pubblici affinché, come è stato chiesto anche in sede parlamentare, quel Ministero si renda promotore di un'adeguata pubblicità a pagamento nei giornali d'emigrazione delle provvidenze previste per gli emigrati dalla legge sulla costruzione di case popolari in Italia;

- l'attuazione di quanto chiesto dal Congresso della stampa italiana all'estero in ordine all'inserzione a pagamento dei comunicati trasmessi dalle rappresentanze diplomatiche e consolari ai giornali di emigrazione affinché questo servizio venga valutato al pari di quanto reso dalle associazioni e sia possibile quindi considerarlo in altro capitolo di bilancio.

Ci auguriamo infine che con la sollecitudine che ha sempre distinto il Ministero Esteri, sia data soddisfazione al desiderio della FEDEREUROPA di contribuire alla fase di consultazione che necessariamente dovrà avvenire sulla situazione della stampa italiana edita in Europa per gli emigrati in preparazione alla conferenza nazionale per l'Emigrazione.

Ritaglio dal Giornale



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di *Francoforte* del *13-XII-73*

A proposito di un articolo apparso sulla «Stampa» di Torino dal titolo:

Perchè gli italiani fanno fatica a inserirsi nella società tedesca

L'impressione che si ricava dalla lettura dell'articolo pubblicato dalla Stampa il 17.11.1973 è quella di voler vedere, a tutti i costi gli emigrati "inseriti". Fa parte di un disegno politico ben preciso, si sa! E visto che con gli emigrati adulti il lavaggio del cervello non serve a nulla, in quanto sono troppo "orientalmente rassegnati, non organizzati politicamente, nostalgici, incoscienti, sognatori", (così in pratica è detto nell'articolo), cerchiamo di "germanizzare", finché siamo in tempo, i loro bambini. In altre parole, di assicurare la manodopera alla Repubblica Federale per il prossimo ventennio, e di evitare noiosi ed inutili grattacapi ai poveri industriali del Nord e al governo.

Fino a qui, niente da ridire. Ognuno è libero di esprimere e di scrivere ciò in cui crede. Non si nega a nessuno questo diritto, solo che si pretendeva almeno un po' di coerenza e veridicità nell'esposizione dei fatti.

Gli emigrati italiani sono stati definiti stupidi, perchè non sanno sfruttare le occasioni. Classificati provvisti di una buona dose di rassegnazione orientale, a loro sempre utile per giustificare la non volontà di venire incontro al Governo tedesco. Ed infine ignoranti, perchè non sono al corrente di quanto la magnanima Repubblica Federale sta facendo per loro. Due righe dopo, invece, si punta la spada contro la loro diffusa "tendenza a lamentarsi e protestare contro le autorità italiane e tedesche". Ma

un tale atteggiamento, non può essere dettato solo da una netta e decisa presa di coscienza riguardo i loro problemi?

E ciò potrebbe esistere (attributi gratuiti vari a parte!) se non fossero anche organizzati politicamente? (E per fortuna non lo sono nel senso totalitario auspicato nell'articolo).

Giunge poi l'invito insensibile e disumano, di far tacere in loro la nostalgia, per il loro paese. Anche questo è in netta contraddizione con l'esaltazione della politica scolastica nazionalistica greca e turca che segue. Ed è doppiamente disumano ed insensibile pretendere e tollerare che, tra genitori e figli, si possa arrivare ad una frattura. A parte che non risulta sia difficile far assumere dalle autorità tedesche insegnanti italiani (l'Erlauss dell' Assia, infatti, prevede l'apertura di una classe d'inserimento laddove ci siano più di sedici bambini italiani che la richiedono, come si può incoraggiare a seguire un esempio che ha, come fine ultimo, quello di portare l'incomunicabilità di linguaggio e soprattutto di contenuti in seno alla famiglia? Sinceramente non auguriamo nè appoggiamo tale frattura!

Il quadretto della posizione dell'emigrante italiano, inoltre, come membro del MEC, nella BRD è quanto mai fedele alla realtà. E' una impressione anche nostra il poco sincero interesse dei Ministeri della Cultura a favorire l'integrazione e l'evoluzione degli Italiani nella società tedesca e la loro palese e temuta

"stranierizzazione" del paese. Inoltre, poichè viene ammesso e constatato che gli italiani, (causa l'impossibilità di forzato rimpatrio), sono mantenuti ad un basso livello di istruzione scolastica e professionale, non si capisce l'invettiva lanciata contro la resistenza alla "germanizzazione".

Risulta logico, invece, che in un siffatto contesto sociale ed umano, chi si inserisce od auspica ad inserirsi sarebbe un masochista, un aspirante al martirio o al suicidio. Perchè inserirsi vuol dire restare, restare per sempre, ed anche togliersi tutte le legittime speranze (quelle della barca, della bottega o della casetta al paese) e con esse quella molla vitale che spinge ogni essere umano a stringere i denti, a lasciarsi calpestare, pur di andare avanti, di raggiungere la sua meta. E si pensa sempre che sarà ancora per poco, e questo aiuta, aiuta a sopportare l'ostilità degli altri, dell'ambiente, tutto! Non vuol dire essere "deboli od adattarsi" scegliere la strada della speranza, anzi! Ed i sacrifici familiari, per gettare le basi per un futuro migliore, non li fanno solo i Turchi, Greci o Jugoslavi! Il fatto che gli emigrati siano qui significa esattamente il contrario, e nessuno può negare loro il diritto di sperare, di sognare di costruirsi questo futuro dove sono nati. Sempre sul tema del "futuro migliore" mandano (a parte che non sono molti!) i loro figli in scuole o collegi italiani, "dissanguandosi". Proprio perchè pensano anche al "futuro migliore" dei loro figli!

Nell'articolo della Stampa si è

messo, per l'appunto, il dito sulla piaga: "Gli italiani che frequentano il Ginnasio o la Realschule si contano sulle dita". Forse perchè le politiche scolastiche del governo italiano e tedesco hanno come obiettivo (se un obiettivo se lo sono posto!) un allevamento di emarginati sociali e di spostati? Questi emarginati sarebbero, allora, gli stessi bambini che oggi siedono, dopo due o tre anni di classe d'inserimento, negli ultimi banchi di classi tedesche, classificati da test psicologici come immaturi, difficili, disadattati, inadatti a seguire i corsi. Nel migliore dei casi ripetono solo uno o due anni. Gli altri, quattro o cinque ed alla fine ricevono il certificato di adempimento all'obbligo scolastico, nemmeno un diploma. Ben venga la scuola bilingue che i consoli più avveduti caldeggiavano e che ostacolano con i fatti! Purchè non li renda degli emarginati più "europei"!

Il problema, del resto, non è così semplice. Avere una scuola bilingue, significa avere il numero doppio di insegnanti disponibili. Significa avere libri di testo appropriati, programmi adatti (non si possono infatti far aderire le "occasioni", le caratteristiche proprie di un ambiente ad un altro), maestri preparati e soprattutto richiede uno studio profondo ed accurato da parte di specialisti in campo psicologico e pedagogico. Significa avere una scuola propedeutica a questo nuovo ambiente scolastico... significa attendere (o perdere?) ancora un decennio. E la vo-

lontà politica esiste? I finanziamenti vengono cercati e messi a disposizione? Vogliamo calcolare, per esempio, quanto spende il governo italiano per l'assistenza scolastica ai nostri bambini all'estero e quanto entra in Italia dalle rimesse degli emigrati? e poi magari confrontare questi due dati con quelli che "entrano" ed escono per il settore turismo? Avremmo una buona dimostrazione di "volontà politica". Lo hanno detto tutto questo i consoli più avveduti (abbiamo, tuttavia, ragione di credere si tratti di un console più avveduto!) che si battono a costo di andare contro le associazioni famiglie? (Se è questa la posizione-consolare, grazie dell'informazione!). L'articolo della Stampa afferma che le Associazioni famiglie degli Italiani sono "appoggiate da organizzazioni politiche nazionalistiche!". Quali? Saremmo grati se ce le indicassero!

Da Torino giunge anche il suggerimento di pescare, per la Germania, tra le migliaia di maestri disoccupati in Italia. Non siamo d'accordo. Primo, perchè significa, ancora una volta, alimentare l'emigrazione, secondo perchè l'attuale situazione da "ghetto" non muterebbe. Resterebbero sempre insegnanti di terza categoria per dei bambini ed una scuola di terza categoria.

Non ci facciamo illusioni, infatti, sulla preparazione professionale garantita dal nostro Istituto Magistrale, il quale sforna annualmente migliaia di individui che sono difficilmente in grado di affrontare situazioni che rientrano in un clima di normalità. E non crediamo, pertanto, che gli stessi siano gli elementi più didatticamente validi per garantire dei risultati, psicologicamente e pedagogicamente positivi, in un contesto sociale anormale.

Siamo infine grati al Ministero delle Finanze di aver portato lo stanziamento a 2,4 miliardi. Noi non vediamo, però, in questo, alcun segno nè di miglioramento nè di arresto ad una situazione che va via via peggiorando. Perchè quei 2,4 miliardi hanno attualmente lo stesso valore, lo stesso potere d'acquisto del vecchio stanziamento di 1,8 miliardi.

A che cosa si intendeva, dunque, riferirsi con quel "qualcosa che comincia a muoversi?". A noi pare sia tutto avvolto, immerso in un clima di costante e desolante staticità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

HERALD TRIBUNE di Parigi

del 13-XII-73

Immigrants in EEC to Be First To Lose Jobs in Fuel Crisis

BRUSSELS, Dec. 12 (AP).—The Common Market's 4 million immigrant workers, threatened with large-scale layoffs as Europe's energy crisis slows industrial production, have no special job protection under community rules, Social Affairs Commissioner Patrick Hillery said today.

The immigrants—mainly from Spain, Portugal, Yugoslavia, Turkey and North Africa—are expected to be the first to lose their jobs as unemployment builds up.

Mr. Hillery said they did not qualify for the same protection as the 2 million Common Market citizens—many of them Italians—who work outside their own country.

The market's Executive Commission has estimated that the nine community nations will have 4 million unemployed early in 1974 because of the Arab oil cutback. Unemployment is normally around 2 million.

Decisions Outlined

Mr. Hillery cited the plight of the immigrant workers at a news conference to outline decisions taken early today by the Council of Ministers to improve working conditions in the community and aim for full employment.

He said that under the Common Market charter, workers

from noncommunity countries did not have the right of free access to jobs. But he acknowledged that closing Europe's borders to them would inevitably provoke unemployment and economic difficulties in their own countries.

The immigrant workers, for the large part unskilled, usually leave their families in their own countries and send home a large part of the higher wages they earn in the highly industrialized "Nine."

Equality Is Urged

Mr. Hillery said he hoped that the immigrant workers would be treated in the same way as their Common Market counterparts as companies slowed production to meet fuel shortages.

A three-year program to improve working conditions in Europe commits the Common Market to finding more cash for the training of immigrant and handicapped workers.

Its other main points include equal pay for women, a 40-hour week with four weeks paid annual vacation, a harmonizing of the employment policies of the "Nine," worker participation in industry and full employment.

The Council of Ministers will take decisions on the implementation of the major topics early in 1974.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *13-12-73*

DOMENICA PROSSIMA

Convegno in Calabria sull'emigrazione

L'iniziativa - presa dal settore Italiani all'estero e dal settore Mezzogiorno del MSI-DN - intende mobilitare l'opinione pubblica attorno ai drammatici problemi degli emigrati. La significativa partecipazione di Almirante

Il settore italiani all'estero ed il settore Mezzogiorno del MSI-DN, nel quadro delle iniziative del Partito a favore del Meridione d'Italia, effettueranno domenica prossima, 16 dicembre, a Paola (Cosenza), presso l'hotel « Giulia » (via Nazionale) con inizio alle ore 9, un convegno interregionale sull'emigrazione che interesserà tutti i parlamentari nazionali e regionali, i capi-gruppo consiliari comunali e provinciali i componenti del comitato centrale e i segretari politici delle federazioni provinciali dell'Abruzzo, Calabria, Campania, Lucania, Molise, Puglie, Sardegna.

Il convegno tratterà in particolare i temi dell'esercizio del diritto di voto all'estero, dell'assistenza alle famiglie degli emigrati, della scuola italiana all'estero, della parità di trattamento, della qualificazione professionale, della tutela previdenziale e dell'assistenza materiale, della difesa morale e materiale del lavoro italiano nel mondo.

Il convegno sarà preceduto da un comizio a Cosenza, sabato 15 dicembre alle ore 17,30 in piazza della Ferrovia, del Segretario Nazionale, Giorgio Almirante.

Ecco il programma dei lavori:

Ore 9 — Inaugurazione dei lavori;

Ore 9,30 — Relazione di Mirko Tremaglia (« La presenza italiana nel mondo »);

Ore 10 — Relazione di Nicola Romeo (« L'emigrazione nella politica governativa »);

Ore 10,30 — Relazione di Orazio Santagati (« Il fenomeno endemico dell'emigrazione nel meridione »);

Ore — — Inizio dibattito;

Ore 13,30 — Sospensione dei lavori;

Ore 15,30 — Ripresa del dibattito;

Ore 18,30 — Approvazione del documento finale;

Ore 19 — Discorso conclusivo del Segretario Nazionale del Partito.

● Sabato 15, alle ore 10, presso la Sede della Federazione di Cosenza, sotto la presidenza di Nino Tripodi, avrà luogo una riunione del Comitato Regionale di Coordinamento per la Calabria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **Firenze** del **13-12-73**

Accordo per il gasdotto tra la Tunisia e l'Italia

Tunisi, 12 dicembre.

Il gasdotto Algeria-Italia ha compiuto oggi un balzo verso la meta: a Tunisi è stato, infatti, sottoscritto l'accordo tra l'ENI rappresentato dal presidente Girotti e il governo tunisino per la costituzione di una società cui competerà la realizzazione e la gestione del tratto di gasdotto che attraverserà il territorio tunisino. Il percorso si snoderà dal confine tra l'Algeria e la Tunisia — a circa 150 chilometri dalla costa — fino alla estremità di Capo Bon. In quel punto il gasdotto si immergerà nelle acque del canale di Sicilia.

Il gasdotto fa parte di un sistema di trasporto di una capacità annuale di circa 12 miliardi di metri cubi e di una lunghezza di circa 2500 chilometri, che permetterà di portare il gas di Hassi R'Mel, situato nel Sahara algerino, al mercato italiano. L'Italia riceverà per 25 anni 12 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, che rappresentano il 70 per cento del nostro attuale consumo: un'opera che consentirà di far fronte ai crescenti fabbisogni energetici e di diversificare ulteriormente le fonti di approvvigionamento, secondo la politica da tempo se-

guita dall'ENI.

L'attraversamento del canale di Sicilia costituirà una realizzazione tecnica del tutto nuova, poichè l'opera sottomarina, lunga circa 160 chilometri, verrà poggiata sul fondo marino ad oltre 500 metri di profondità. E' previsto che il sistema entri in servizio entro il 1978.

Girotti ha ricordato come l'ENI considera importante l'opera non solo per il contenuto obiettivo che essa rappresenta per l'Italia, ma anche per le possibilità implicite di rafforzamento della collaborazione ad ogni livello tra le parti.



La grandiosa diga nelle Ande monumentale del lavoro italiano

Si tratta della centrale idroelettrica del Mantaro, realizzata dal gruppo «Gei-Impregilo», e da poco inaugurata dopo sette anni di lavoro - Una notevolissima spinta al progresso del Perù

Sette miracoli d'invenzione e, insieme, cuori e polmoni da astronauti. A quattro metri e più metri, un vento gelido percorre la steppa dominata dai picchi scintillanti della Cordigliera. Il cielo ha un azzurro metallico che talvolta sembra volgere al nero; e il sole dà un vago malessere, come un secco sudore. Decine di foto-ricordi accanto al cartello che indica il passo più alto del mondo inviate a madri, padri, fratelli, fidanzate, mogli ed amici.

Sette anni di lavoro duro. Conficcata nelle rocce andine, la diga (una mezza «scodella» che con una base di 60 metri si innalza, assottigliandosi fino a raggiungere alla sommità lo spessore di 7,5 metri, per un'altezza di 82 metri) prende nome dal «protagonista»: il Rio Mantaro. Un corso d'acqua che nasce a quota 4.090 dai laghi di Junin e di Punrun, scorre per circa 450 chilometri parallelamente alla costa del Perù, da cui l'allontanano 150 chilometri di carretteras appena sterrate, e che diventa infine, dopo essersi mescolato con l'Eno, il Tambo e l'Ucuyali, un affluente del favoloso Rio delle Amazzoni che bagna l'angolo più segreto dell'emisfero australe, dove la natura cela

tesori inimmaginabili difendoli col mortale pungiglione di insetti, con l'agguato dei serpenti, dei caimani, delle betee. Geograficamente, il Perù è un fatto multiplo, la risultante di componenti disparati e di più, contraddittorie. «Costa», «sierra» e «selva» sono in pratica tre mondi quasi incomunicabili tra loro. Ha una superficie di un milione e trecentomila chilometri quadrati, ma in un territorio che è uguale alla somma di Italia, Francia, Svizzera, Jugoslavia, Austria, Belgio e Olanda vivono soltanto quattordici milioni di persone: un quinto di tutti, nelle case basse e grigie di Lima.

Poiché la «costa» è un gigantesco biocoenotassi arido deserto sul quale sorgono cinque delle dieci più vitali città peruviane, compresa la capitale, parossisticamente il Perù più civile è quello del deserto, la

regione centrale. Appena il diciassettesimo per cento del territorio nazionale: con il 44 per cento della sua popolazione, il 58 per cento delle sue industrie minerarie ed il 70 per cento della sua produzione e dei suoi traffici. In una simile geografia economica, risulta chiara l'importanza enorme di questa diga e dello sfruttamento idroelettrico del Mantaro.

E si capisce come l'attuale governo militare rivoluzionario abbia voluto farne una vera e propria opera di regime, impegnandovi il suo prestigio e la credibilità del suo programma per il «desarrollo» del Paese.

Un impianto capace di produrre tre miliardi di chilowatt all'anno non solo è una risposta adeguata all'incremento della domanda

di energia — che negli ultimi dieci per cento annuo —, ma consente di fissare già precisi progetti di sviluppo industriale che, connessi alla ricchezza del sottosuolo, possono avviare davvero a trasformazione la realtà di una economia ancora decisamente sottosviluppata.

Il lavoro era una religione di Stato che sorreggeva tutto il gigantesco impero degli Incas, ampliato nel corso di tredici regnanti: «In mancanza di altre occupazioni — disse uno dei Re — che il popolo trasportò una montagna da un luogo in un altro; in questa maniera la pace regnerà nel reame». Gli Incas non sapevano leggere ma sapevano però contare, per mezzo di certe cordicelle annodate che servivano da pallottoliere. Il sistema decimale era il loro pensiero dominante e il cen-

UN MIRACOLO D'INVENZIONE NELL'AMERICA MERIDIONALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ritaglio dal Giornale

simento la loro attività preferita. In ogni istante il sovrano voleva conoscere il numero esatto dei suoi sudditi e pertanto delle quantità di guerrieri, di riso, di bestiame, di lana e d'altri beni di cui poteva disporre. A questo minuzioso fiscalismo va ricondotto lo sbalorditivo intreccio di strade che gli Incas avevano stabilito nel loro impero. Ingegneria ed architettura, la squadra e il filo a piombo. Enormi massi di pietra, chissà come squadrati e levigati in modo da farli combaciare e incastrare tra di loro, fino ad elevare costruzioni possenti senz'ombra di calce o di qualsiasi malta adesiva. Testimonianze antichissime a contatto con la moderna realtà del progresso. Storia vecchia e nuova del Perù.

Il progetto della « Geimpretilo » è semplice e geniale, ma di una grandiosità che l'imponente paesaggio andino non riesce a scalfire: là dove il Mantaro, nella sua parte finale, compie una conversione a « u » è stata innalzata la diga in calcestruzzo, tagliando il corso delle acque e immettendolo in una galleria scavata, tra mille difficoltà, sotto il cuore delle Ande. In questo modo l'acqua, all'uscita, compie un salto di 855 metri, sviluppando quella prodigiosa forza che costituisce l'energia utilizzata dalla centrale. Circa quattromila uomini hanno lavorato per imbrigliare la forza millenaria del Mantaro e la vita di ottanta operai e tecnici, quasi tutti

peruviani, è il pesante costo umano di questa opera imponente, il tributo che il progresso e lo sviluppo hanno pagato alla natura violata e alla potenza fantastica delle macchine. Quarantacinque milioni di ore-lavorative. Una esperienza che sancisce uno dei più notevoli esempi di successo dell'iniziativa imprenditoriale italiana all'estero. Una spesa di 120 miliardi di lire.

Quando, nel 1966 l'offerta del consorzio italiano fu preferita a quella di un gruppo anglo-tedesco (le ditte «English Electric», «George Wimpey Company» e «Siemens»), si gridò allo scandalo: basti pensare che in base ad un accordo fra Londra e Bonn la Germania avrebbe dovuto finanziare la partecipazione inglese in cambio dei crescenti impegni britannici per il mantenimento dell'Armata del Reno. Oggi, Campo Arminio, un piccolo villaggio di legno e lamiera tagliato sulle Ande, è forse il nome più famoso di questo Paese che al progresso e alla collaborazione chiede il passaporto per una vita migliore. Un buon episodio del lavoro italiano e, insieme, una storia nuova per l'economia del Perù. L'amicizia e il rispetto non si comprano: si conquistano.

GIUSEPPE L. PUGLISI

UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

13-12-43

Tremenda collisione fra una Mercedes e un'autobotte

Scontro in Jugoslavia morti quattro italiani

Tre erano milanesi, diretti a una partita di caccia, il quarto, il camionista, è stato sbalzato in un canale dov'è annegato

Quattro italiani hanno perso la vita nello scontro fra una Mercedes e un'autobotte avvenuto giovedì scorso nei pressi di Mokrice sulla rotabile Zagabria-Lubiana. Tre vittime — Artemio Bin, Rodolfo Fedeli ed Ernesto Rainach Astori — abitavano a Milano; la quarta, Giorgio Pier Ghedin, era residente a Padova. Ghedin si trovava alla guida del camion, Fedeli invece era al volante della macchina sulla quale avevano preso posto gli altri due amici. La notizia della sciagura è stata diramata solo ieri sera dall'Ansa e al momento non si conoscono i particolari della tragedia. Il flasch dell'agenzia riferisce che «la Mercedes si è scontrata con un'autobotte». Secondo particola-

ri raccolti per telefono dagli amici di Artemio Bin l'incidente è accaduto alle 23.25 di giovedì; la collisione, frontale e violenta, ha fatto registrare una coda orribile: Mercedes e autobotte, difatti, sono finite in un burrone. Giorgio Pier Ghedin, poi, è stato scaraventato in un canale, dove è annegato.

Artemio Bin era un nome del mondo grafico milanese. Con Claudio Biondi e Piero Chieselli, aveva fondato la «Designer Grafica Pubblicità» (la sede è in via Scarampo 19). Rodolfo Fedeli era direttore di una impresa pubblicitaria, mentre Ernesto Rainach Astori era direttore della ditta di lubrificanti «Olio Blitz». I tre lasciano cinque bambini (2 a testa Fedeli e Rai-

nach-Astori, una ragazza di 14 anni Artemio Bin).

I tre amici avevano in comune la passione per la caccia. Erano diretti, infatti, in un paesino nei pressi di Zagabria dove avrebbero dovuto partecipare a una battuta al cinghiale. «Da tre anni — dice Claudio Biondi — parlavano di questo viaggio, in un primo tempo avevano pensato di trascorrere una settimana in Irlanda; poi avevano optato per la Jugoslavia. Sono partiti alle 15 di giovedì».

«Dovevano dormire a Trieste — aggiunge Claudio Biondi — invece hanno proseguito il viaggio, volevano raggiungere al più presto Zagabria, avevano 4 giorni per la battuta».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1/1
ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 13-XII-33

La Peugeot licenzia operai stranieri

Parigi, 12 dicembre

E' iniziata in Francia la prevista ondata di licenziamenti di lavoratori stranieri. La nota industria automobilistica « Peugeot » ha annunciato di non voler rinnovare il contratto di lavoro per 235 lavoratori jugoslavi impiegati presso il grande impianto di Sochaux. La stessa società ha annunciato di aver bloccato ogni nuovo ingaggio di lavoratori stranieri. L'impianto di Sochaux dove lavorano 29.400 persone è il maggiore della « Peugeot » che, a sua volta, è per importanza la seconda fabbrica francese di auto.

La « Peugeot » non ha dato una motivazione ufficiale al provvedimento, ma si è fatto capire che esso è collegato al calo delle ordinazioni,

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

di ROMA

del 13-12-73

Ritaglio dal Giornale

Conclusa a Bruxelles la riunione dei ministri del Lavoro

La CEE fa proprie le richieste italiane

Come è stato modificato il programma sociale — Bertoldi chiede un incontro straordinario per esaminare la situazione dei lavoratori emigranti

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 12. — Al termine di una estenuante maratona, durata ininterrottamente quasi venti ore, il Consiglio dei Ministri per gli affari sociali della CEE, ha concluso i suoi lavori. I risultati positivi conseguiti in questo importante ambito della politica comunitaria, sono il frutto di precisi impegni, di una volontà politica espressa più volte, che ha visto la delegazione italiana, capeggiata dal compagno Bertoldi, affiancato dai sottosegretari Granelli e Foschi, battersi per quei risultati a favore dei lavoratori europei che il documento comune elaborato da Hillary, sembrava non tenere nella giusta considerazione.

La delegazione italiana, questa mattina, ha fatto il punto della situazione, precisando che: « gli accordi raggiunti in seno al Consiglio dei Ministri, sui punti qualificanti e superando non lievi difficoltà, possono ritenersi un reale progresso per il rilancio della politica sociale comunitaria. Rimangono aperti alcuni problemi importanti, demandati all'esame del comitato dei rappresentanti permanenti e dalla cui positiva soluzione dipenderà, in sede di approvazione della risoluzione sul programma di azione sociale, il giudizio complessivo da parte italiana ».

Tra gli accordi raggiunti segnaliamo quelli che ci sembrano più significativi: più frequenti riunioni dei ministri del Lavoro dei nove Paesi; la possibilità di adottare misure, anche se non previste dal-

le disposizioni del trattato; assicurare i mezzi finanziari necessari, rafforzando specialmente la funzione del Fondo sociale europeo per meglio fronteggiare gli squilibri strutturali della Comunità; dichiarazione di volontà per adottare una serie di misure specifiche, politiche, entro una prima tappa relativa al triennio 1974-76; entro il 1974 dovranno essere realizzati una serie di importanti obiettivi: un primo programma di azione concernente i lavoratori migranti ed interventi a loro favore del Fondo sociale europeo; un progetto di creazione di un centro europeo di formazione professionale; una direttiva volta ad armonizzare le legislazioni per quanto riguarda il mantenimento di diritti acquisiti, in caso di cambiamento di proprietà ed in particolare in caso di fusione delle imprese; un programma d'azione riguardo ai lavoratori minorati in economia libera; la creazione di un comitato generale europeo di assistenza sociale dei paesi ed estensione delle competenze degli organi competenti per la sicurezza e la salubrità nelle miniere di carbone; una direttiva sul riavvicinamento legislativo tra gli Stati membri per l'applicazione del principio di parità tra uomini e donne; la fissazione immediata dell'obiettivo generalizzato entro il 1975 della settimana di 40 ore e per il 1976, della quarta settimana di ferie pagate; la creazione di una fondazione europea per il miglioramento dell'ambien-

te e delle condizioni di vita dei lavoratori; una direttiva sul riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri per quanto concerne i licenziamenti collettivi.

Nel 1975 si dovranno realizzare i seguenti altri obiettivi: istituzione di una concertazione appropriata sulla politica dell'impiego degli Stati membri e promozione di una migliore cooperazione dei servizi nazionali dell'impiego; attuazione di una politica comune di formazione professionale; intraprendere un'azione allo scopo di realizzare la parità tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro ed alla formazione professionale, nonché nelle condizioni di lavoro comprese le retribuzioni; istituzione di un'appropriata concertazione delle politiche di pratica sociale degli Stati membri; elaborazione di un programma d'azione comune relativo all'igiene, alla sicurezza del lavoro, alla salute dei lavoratori, alla ristrutturazione degli impianti, cominciando dai settori in cui le condizioni di lavoro sono più penose; introduzione progressiva di porcedure d'adeguamento delle prestazioni di sicurezza sociale ed aumento del potere economico degli Stati membri; attuare in collaborazione fra gli Stati membri, con provvedimenti specifici, la lotta contro la povertà ed elaborare progetti riguardo ai problemi connessi alle deliberazioni del Consiglio; elaborare un programma relativo alla progressiva partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti alla vita delle imprese e della comunità.

Sulla base delle richieste italiane, la commissione si è inoltre impegnata a presentare al Consiglio entro il 1. luglio 1974, una relazione sul funzionamento del fondo sociale corredata da precise proposte circa le ristrutturazioni necessarie perché il fondo possa più adeguatamente corrispondere alle esigenze delle regioni con eccedenza di mano d'opera, in particolare per quanto concerne la creazione di nuovi centri e strutture per la formazione professionale e per evitare le migrazioni forzate. Il compagno Bertoldi inoltre insistendo sulla gravità della crisi che minaccia la occupazione anche a causa della penuria energetica e della dilagante inflazione che decurta il potere d'acquisto dei lavoratori, ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio per gli affari sociali per

esaminare la situazione dei lavoratori emigranti, un impegno della commissione a presentare un rapporto urgente relativo alla ripercussione della crisi energetica e degli altri fattori di squilibrio sulla situazione della occupazione all'interno della Comunità e la convocazione del comitato permanente.

DANILO GHILLANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *13-XII-73*

DAI MINISTRI DEL LAVORO DEI «NOVE»

Approvato il programma di politica sociale C.E.E.

La Commissione studierà attentamente gli effetti della crisi energetica sull'occupazione - Pieno impiego, migliori condizioni di lavoro e partecipazione dei sindacati e degli imprenditori alle decisioni della Comunità: questi gli obiettivi del programma - Intervento di Bertoldi

Bruxelles, 12 dicembre

I ministri del Lavoro dei nove Paesi della Comunità europea hanno approvato, al termine di una lunga seduta cominciata ieri e conclusasi solo nelle prime ore del mattino, le linee generali degli interventi Cee nella politica sociale. La discussione dei ministri si è svolta sulla base di un documento elaborato dall'esecutivo europeo. Questo programma, che si riferisce ai prossimi tre anni, fissa obiettivi molto ambiziosi: l'attuazione del pieno impiego, il miglioramento delle

condizioni di vita e di lavoro, la crescente partecipazione delle grandi forze sociali (lavoratori e datori di lavoro) alle decisioni economiche e sociali della Comunità. I ministri hanno individuato a questo scopo un largo ventaglio di azioni, tra le quali alcune rivestiranno carattere d'urgenza.

La stesura della lista di queste azioni «prioritarie» è il problema che ha più lungamente impegnato

le delegazioni presenti a Bruxelles: ad una lista originaria tracciata dalla Commissione esecutiva europea, si sono via via aggiunte nuove indicazioni su proposta di vari Paesi. L'elenco definitivo comprende sedici voci che coprono praticamente tutto l'arco dei più importanti problemi sociali.

Le «priorità» indicate dalla Commissione sono le seguenti (le relative proposte sono già state presentate al Consiglio dei ministri che le dovrebbe approvare entro pochi mesi): intervento del Fondo sociale europeo a favore dei lavoratori migranti e di quelli minorati; programma d'azione a favore dei lavoratori minorati; creazione di un comitato generale europeo per la sicurezza sul lavoro; ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri per l'applicazione della parità salariale tra gli uomini e le donne; introduzione in tutti i nove Paesi della settimana lavorativa di 40 ore (entro il 1975) e di quattro settimane di ferie pagate (entro il 1976); creazione di una fondazione europea per il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro; disciplina dei licenziamenti collettivi.

Il Consiglio ha inoltre incaricato la Commissione di presentare con urgenza (entro il 1974) proposte anche nei seguenti settori: concertazione comunitaria delle politiche dell'occupazione e migliore collaborazione dei servizi nazionali che operano in questo settore; attuazione di un programma d'azione a favore dei lavoratori migranti provenienti dai Paesi comunitari o da quelli che non fanno parte della Cee; creazione di un centro europeo di formazione professionale e attuazione di una politica comune.

L'incontro dei responsabili della politica sociale dei «Nove» non si è limitato tuttavia a questo lavoro di individuazione di provvedimenti per settori specifici, ma ha consentito anche un confronto di opinioni sulle preoccupanti prospettive per i livelli d'occupazione che sorgono dalle difficoltà economiche provocate dalla crisi dei rifornimenti di petrolio.

cupanti prospettive per i livelli d'occupazione che sorgono dalle difficoltà economiche provocate dalla crisi dei rifornimenti di petrolio.

La questione è stata sollevata in primo luogo dal ministro del Lavoro italiano Bertoldi il quale ha ricordato anche le spinte inflazionistiche che minacciano il potere d'acquisto dei lavoratori.

Le stesse preoccupazioni sono condivise dall'esecutivo europeo: il commissario per il settore sociale, Hillery, ha assicurato il consiglio che la commissione proseguirà i contatti con le parti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Resto del Carlino di Bologna del 13-XII-77

Ritaglio dal Giornale

LA RIUNIONE DEI MINISTRI DEL LAVORO

Programma della CEE per i problemi sociali

I rappresentanti dei nove paesi della comunità hanno approvato un documento in 16 punti

Bruxelles, 12 dicembre
I ministri del Lavoro dei nove paesi della Comunità Europea hanno approvato, al termine di una lunga seduta cominciata ieri e conclusasi solo nelle prime ore del mattino, le linee generali degli interventi CEE nella politica sociale. La discussione dei ministri si è svolta sulla base di un documento elaborato dall'esecutivo europeo.

Questo programma, che si riferisce ai prossimi tre anni, fissa obiettivi molto ambiziosi: l'attuazione del pieno impiego, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la crescente partecipazione delle grandi forze sociali (lavoratori e datori di lavoro) alle decisioni economiche e sociali della Comunità.

I ministri hanno individuato a questo scopo un largo ventaglio di azioni, tra le quali alcune rivestiranno carattere d'urgenza.

La stesura della lista di queste azioni « prioritarie » è il problema che ha più lungamente impegnato le delegazioni presenti a Bruxelles: ad una lista originaria tracciata dalla commissione esecutiva europea, si sono via via aggiunte nuove indicazioni su proposta di vari paesi. L'elenco definitivo comprende sedici voci

— Intervento del fondo sociale europeo a favore dei lavoratori migranti e di quelli minorati;

— Programma d'azione a favore dei lavoratori minorati;

— Creazione di un comitato generale europeo per la sicurezza sul lavoro;

— Ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri per l'applicazione della parità salariale tra gli uomini e le donne;

— Introduzione, in tutti i nove paesi, della settimana lavorativa di 40 ore (entro il 1975) e di quattro settimane di ferie pagate (entro il 1976);

— Creazione di una fondazione europea per il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro;

— Disciplina dei licenziamenti collettivi.
Il Consiglio ha inoltre incaricato la commissione di presentare con urgenza (entro il 1974) proposte anche nei seguenti settori:

— Concertazione comunitaria delle politiche dell'occu-

pazione e migliore collaborazione dei servizi nazionali che operano in questo settore;

— Attuazione di un programma d'azione a favore dei lavoratori migranti provenienti dai paesi comunitari o da quelli che non fanno parte della CEE;

— Creazione di un centro europeo di formazione professionale e attuazione di una politica comune in questo campo;

— Attuazione di interventi per realizzare la parità tra uomini e donne anche per quanto riguarda l'accesso alle professioni e la formazione professionale;

— Coordinamento delle politiche di protezione e assistenza sociale;

— Coordinamento delle azioni nel settore dell'igiene e della sicurezza sul lavoro;

— Attuazione di azioni pilota per la lotta contro la povertà;

— Promozione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende;

— Protezione degli interessi dei lavoratori specialmente per il mantenimento dei diritti acquisiti in caso di fusioni di imprese.

L'incontro dei responsabili della politica sociale dei « Nove » non si è limitato tuttavia a questo lavoro di individuazione di provvedimenti per settori specifici, ma ha consentito anche un confronto di opinioni sulle preoccupanti prospettive per i livelli d'occupazione che sorgono dalle difficoltà economiche provocate dalla crisi dei rifornimenti di petrolio. La questione è stata sollevata in primo luogo dal ministro del Lavoro italiano Bertoldi il quale ha ricordato anche le spinte inflazionistiche che minacciano il potere d'acquisto dei lavoratori. Le stesse preoccupazioni sono condivise dall'esecutivo europeo.



I e IV

Il Globo

Roma

del 13-12-73

Ritaglio dal Giornale

La crisi investe la situazione sociale della Comunità

La CEE prevede il doppio di disoccupati (4 milioni)

PETROLIO

BRUXELLES, 12. — La crisi energetica potrebbe far raddoppiare il numero di lavoratori disoccupati della Comunità europea nel 1974.

La previsione è stata comunicata ai ministri del lavoro della CEE, che si sono riuniti a Bruxelles per discutere un nuovo accordo che garantisca salari uguali alle donne, la tutela della piena occupazione contro i pericoli di licenziamenti di massa, e la settimana di 40 ore.

Attualmente le forze del lavoro della CEE superano i 100 milioni di persone e il tasso medio di disoccupazione è del 2 per cento. A causa della crisi petrolifera tale percentuale, si prevede, sarà raddoppiata agli inizi del 1974, che vedrebbe così oltre 4 milioni di disoccupati.

La delegazione italiana ha fatto notare che la questione pre-

minente in seno alla riunione non è più il raggiungimento della piena occupazione quanto il mantenimento dell'occupazione ai livelli attuali.

La discussione sul programma di azione sociale proposto dall'Esecutivo europeo ha messo in evidenza divergenze tra i «Noves» che in parte nascono dalla differenza delle situazioni economiche-sociali. Innanzitutto alcune delegazioni (Italia, Irlanda, Gran Bretagna) hanno particolarmente insistito affinché siano messi in pratica, senza indugi gli indirizzi riportati nel programma: altre delegazioni preferivano invece indicazioni meno impegnative.

Anche sulla lista delle priorità, cioè dei provvedimenti da adottare al più presto e comunque entro il 1974, si sono registrate numerose difficoltà: la

Francia ha chiesto di aggiungere alcune indicazioni per la formazione professionale, per l'assistenza agli emigrati, per l'umanizzazione delle condizioni di lavoro e per la partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali.

Anche da parte italiana, sono state avanzate alcune proposte: in particolare, si tratta della concertazione a livello comunitario delle politiche dell'occupazione seguite dai vari Stati, di dare vita ad uno specifico programma di interventi a favore dei lavoratori migranti, di realizzare una politica comunitaria nel settore della formazione professionale destinata a portare ad un ravvicinamento dei livelli di formazione e, possibilmente, all'equivalenza dei titoli.

La delegazione italiana ha

inoltre chiesto che i criteri di funzionamento del fondo sociale, di cui il ministro Bertoldi ha lamentato le scarse risorse, vengano modificati per concentrare in qualche misura gli interventi nelle zone dove più grave è la situazione sociale. Infine, gli italiani hanno invitato il Consiglio a occuparsi del problema della armonizzazione dei trattamenti di disoccupazione nei nove paesi: a questo scopo potrebbe essere condotto uno studio su costi e sui criteri per la realizzazione di una «Cassa europea di disoccupazione», i cui interventi concreti potrebbero cominciare dal 1976.

Mentre molte delle proposte italiane hanno riscosso il consenso di altre delegazioni, quest'ultima indicazione ha trovato l'opposizione della Francia, della

Germania e della Gran Bretagna.

LICENZIAMENTI IN FRANCIA — E' iniziata in Francia la prevista ondata di licenziamenti di lavoratori stranieri. La nota «Peugeot» ha annunciato di non voler rinnovare il contratto di lavoro per 255 lavoratori jugoslavi impiegati presso il grande impianto di Sochaux. La stessa società ha annunciato di aver bloccato ogni nuovo ingaggio di lavoratori stranieri. L'impianto di Sochaux dove lavorano 29.400 persone è il maggiore della «Peugeot» che, a sua volta, è per importanza la seconda fabbrica francese di auto.

Non è stata data una motivazione ufficiale al provvedimento, ma si è fatto capire che esso è collegato al calo delle ordinazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzette del Popolo* di *Torino* del *13-XII-73*

LE GRAVI CONSEGUENZE DELLA CRISI ENERGETICA IN EUROPA

EE: salirà a 4 milioni numero dei disoccupati?

I ministri del Lavoro approvano un piano per garantire il massimo impiego, la stabilità dei salari, la partecipazione delle forze sociali alle scelte comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bruxelles, 12 dicembre
La crisi energetica potrebbe far raddoppiare il numero di lavoratori disoccupati della Comunità Europea nel 1974. La previsione è stata comunicata ai ministri del Lavoro della CEE che si sono riuniti a Bruxelles per discutere un nuovo accordo che garantisca salari uguali alle donne, la tutela della piena occupazione contro i pericoli di licenziamenti di massa, e la settimana di 40 ore.

Attualmente le forze del lavoro della CEE superano i 100 milioni di persone, il tasso medio di disoccupazione è del 2 per cento. A causa della crisi petrolifera tale percentuale, si prevede, sarà raddoppiata agli inizi del 1974, che vedrebbe così oltre 4 milioni di disoccupati. Sulla base di questi dati i ministri del Lavoro della Comunità Europea hanno approvato, al termine di una lunga seduta cominciata ieri e conclusasi solo nelle prime ore del mattino, le linee generali degli interventi CEE nella politica sociale.

Questo programma, che si riferisce ai prossimi tre anni, fissa obiettivi molto ambiziosi: la attuazione del pieno impiego, il

miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la crescente partecipazione delle grandi forze sociali (lavoratori e datori di lavoro) alle decisioni economiche e sociali della Comunità. I ministri hanno individuato a questo scopo un largo ventaglio di azioni, tra le quali alcune rivestiranno carattere d'urgenza.

La stesura della lista di queste azioni «prioritarie» è il problema che ha più lungamente impegnato le delegazioni presenti a Bruxelles: ad una lista originaria tracciata dalla Commissione esecutiva europea, si sono via via aggiunte nuove indicazioni su proposta di vari paesi. L'elenco definitivo comprende sedici voci che coprono praticamente tutto l'arco dei più importanti problemi sociali. Le «priorità» indicate dalla commissione sono le seguenti (le relative proposte sono già state presentate al Consiglio dei ministri che le dovrebbe approvare entro pochi mesi):

- intervento del Fondo sociale europeo a favore dei lavoratori migranti e di quelli minorati;
- programma d'azione a favore dei lavoratori minorati;
- creazione di un comitato generale europeo per la sicurezza sul lavoro;

- ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri per l'applicazione della parità salariale tra gli uomini e le donne;
- introduzione in tutti i nove paesi della settimana lavorativa di 40 ore (entro il 1975) e di quattro settimane di ferie pagate (entro il 1976);
- creazione di una fondazione europea per il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro;
- disciplina dei licenziamenti collettivi.

Il Consiglio ha inoltre incaricato la commissione di presentare con urgenza (entro il 1974) proposte anche nei seguenti settori:

- concertazione comunitaria delle politiche dell'occupazione e migliore collaborazione dei servizi nazionali che operano in questo settore;
- attuazione di un programma d'azione a favore dei lavoratori migranti provenienti dai paesi comunitari o da quelli che non fanno parte della CEE;
- attuazione di interventi per realizzare la parità tra uomini e donne anche per quanto riguarda l'accesso alle professioni e la formazione professionale;
- coordinamento delle azioni nel settore dell'igiene e della sicurezza sul lavoro;
- promozione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende;
- protezione degli interessi dei lavoratori specialmente per il mantenimento dei diritti acquisiti in caso di fusioni di imprese.

Sui problemi occupazionali è intervenuto il ministro italiano Bertoldi, il quale ha insistito sulla necessità di salvaguardare i livelli attuali e contenere le spinte inflazionistiche che minacciano il potere d'acquisto dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Osservatore Romano Città del Vaticano del 13-12-73

Ritaglio dal Giornale

Provvedimenti sociali nella CEE approvati dai Ministri del lavoro

Gli obiettivi prevedono l'attuazione del pieno impiego e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nell'ambito dei Paesi della Comunità

BRUXELLES, 12.

I Ministri del lavoro dei nove Paesi della Comunità europea hanno approvato, al termine di una lunga seduta cominciata ieri e conclusasi solo nelle prime ore del mattino, le linee generali degli interventi CEE nella politica sociale. La discussione dei Ministri si è svolta sulla base di un documento elaborato dall'esecutivo europeo.

Questo programma, che si riferisce ai prossimi tre anni, fissa obiettivi molto ambiziosi: l'attuazione del pieno impiego, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la crescente partecipazione delle grandi forze sociali (lavoratrici e datori di lavoro) alle decisioni economiche e sociali della comunità.

I Ministri hanno individuato a questo scopo un largo ventaglio di azioni, tra le quali alcune rivestiranno carattere d'urgenza.

La stesura della lista di queste azioni «prioritarie» è il problema che ha più lungamente impegnato le delegazioni presenti a Bruxelles: ad una lista

originaria tracciata dalla commissione esecutiva europea, si sono via via aggiunte nuove indicazioni su proposta di vari Paesi. L'elenco definitivo comprende sedici voci che coprono praticamente tutto l'arco dei più importanti problemi sociali. Le «priorità» indicate dalla commissione sono le seguenti (le relative proposte sono già state presentate al Consiglio dei Ministri che le dovrebbe approvare entro pochi mesi): intervento del fondo sociale europeo a favore dei lavoratori migranti e di quelli minorati; programma d'azione a favore dei lavoratori minorati; creazione di un comitato generale europeo per la sicurezza sul lavoro; ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri per la applicazione della parità salariale tra gli uomini e le donne; introduzione in tutti i nove Paesi della settimana lavorativa di 40 ore (entro il 1975) e di quattro settimane di ferie pagate (entro il 1976); creazione di una fondazione eu-

ropea per il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro; disciplina dei licenziamenti collettivi.

Il Consiglio ha inoltre incaricato la commissione di presentare con urgenza (entro il 1974) proposte anche nei seguenti settori: concentrazione comunitaria delle politiche dell'occupazione e migliore collaborazione dei servizi nazionali che operano in questo settore; attuazione di un programma d'azione a favore dei lavoratori migranti provenienti dai Paesi comunitari o da quelli che non fanno parte della CEE; creazione di un centro europeo di formazione professionale e attuazione di una politica comune in questo campo; attuazione di interventi per realizzare la parità tra uomini e donne anche per quanto riguarda l'accesso alle professioni e la formazione professionale; coordinamento delle politiche di protezione e assistenza sociale; coordinamento delle azioni nel settore dell'igiene e della sicurezza sul lavoro; attuazione di azioni pilota per la lotta contro la povertà;

promozione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende; protezione degli interessi dei lavoratori specialmente per il mantenimento dei diritti acquisiti in caso di fusioni di imprese.

L'incontro dei responsabili della politica sociale dei «nove» non si è limitato tuttavia a questo lavoro di individuazione di provvedimenti per settori specifici, ma ha consentito anche un confronto di opinioni sulle preoccupanti prospettive per i livelli d'occupazione che sorgono dalle difficoltà economiche provocate dalla crisi dei rifornimenti di petrolio.

La questione è stata sollevata in primo luogo dal Ministro del lavoro italiano Bertoldi il quale ha ricordato anche le spinte inflazionistiche che minacciano il potere d'acquisto dei lavoratori.

Le stesse preoccupazioni sono condivise dall'esecutivo europeo: il Commissario per il settore sociale Hillery ha assicurato il Consiglio che la commissione proseguirà i contatti con le parti sociali e lo studio dei riflessi della crisi energetica e dell'inflazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *13-XII-73*

La delegazione italiana alla conferenza di Copenaghen

La delegazione italiana che parteciperà il 14 e il 15 dicembre a Copenaghen alla conferenza dei capi di Stato e dei capi di governo dei paesi della Comunità economica europea, oltre che dal presidente del Consiglio on. Rumor e dal ministro degli Esteri on. Moro, sarà composta dal sottosegretario agli Esteri Pedini, dal segretario generale della Farnesina ambasciatore Gaia, dal direttore generale degli affari politici ambasciatore Ducci, dal direttore generale degli affari economici ambasciatore Guazzaroni, dal capo della rappresentanza italiana presso le comunità europee ambasciatore Bombassei, dal consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Pedrignani e da quello del ministro degli Esteri Cottafavi, dal capo dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio Palmisano e dal capo del servizio stampa della Farnesina Bottai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE, E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di *M. Cossu*

del 13-12-73

Ritaglio dal Giornale

La posta dell'emigrante

IN SICILIA NON CI TORNO

Sono contentissimo del vostro giornale perché è chiaro e sincero come un vangelo. Purtroppo non basta che voi soli abbiate il coraggio di fare certe battaglie civili. Come quella contro il Vaticano e i preti, che si vantano di essere religiosi ma proprio stando al Vangelo essi risultano essere invece dei lupi neri affamati, nel gregge del nostro signor Gesù Cristo.

Il popolo italiano non è ancora maturo per affrontare con coscienza e responsabilità il peso della democrazia, che comunque non potrà raggiungere se prima non elimina civilmente quel fungo velenoso rappresentato dal Vaticano.

Io vivo a Rotterdam, in Olanda. Ho una casa e vivo solo, orfano, col desiderio di tornare in Sicilia a casa mia. Ma in Sicilia non è facile trovare un lavoro.

Questa è l'Italia del « benessere », quella di centinaia di migliaia di lavoratori che sono costretti a fare armi e bagagli per fuggire all'estero, ingabbiati dentro vagoni maleodoranti, come vitelli che vanno al mercato.

Giuseppe Alessandra
Oudaenstraat 65/A
Rotterdam 1 (Nederlande)

LA TASSA PER LA CHIESA

A riguardo alla presa di posizione del Pontefice sui problemi dell'emigrazione (pubblicata recentemente da ABC) avrei anch'io qualcosa da dire. Il Vaticano che si preoccupa così poco degli emigranti incassa però da tutte le parti del mondo i soldi dei lavoratori. Dicono che si tratta di decine e decine di miliardi. Io non so la cifra esatta, ma essendo sposato con quattro figli, pago la tassa per la chiesa di circa venti mila lire in dieci mesi all'anno.

Innocenzo Cossu
56 W. 12 Elchstrasse 17
Wuppertal - Germania

La Chiesa cattolica e per essa il suo massimo rappresentante Paolo VI, indipendentemente dai soldi che gli emigranti devolvono in suo favore, ha il dovere morale di difendere i lavoratori. Che questi diritti li difendano solo a parole, pronunciate per di più sottovoce, è un fatto incontestabile. Ognuno può scegliere quale atteggiamento prendere di conseguenza. Il giudizio, per dirla coi preti, lo lasciamo a Dio.

HO PAGATO DI TASCA MIA

Sono un lavoratore stagionale. Fino al 12 ottobre ero occupato presso la ditta Losinger S.a. Cinque giorni dopo l'assunzione in servizio sono stato licenziato perché ho manifestato un malessere. Ero ammalato di ernia e infatti dal 18 al 29 ottobre sono stato ricoverato all'ospedale della

Beata Vergine, di Mendrisio, dove ho subito un intervento chirurgico. Pensa-vo che la Svizzera fosse un paese civile, ma ho dovuto ricredermi. Appena sono stato licenziato, infatti, mi hanno tolto l'assicurazione malattia ed ho dovuto pagare di tasca mia le spese di ospedale. Ma mentre lavoravo pagavo pure l'assicurazione. Bella legge questa degli svizzeri che permette a loro di incassare quattrini e a noi solo di spremere soldi e sudore per il loro benessere.

Ovviamente sono già tornato in Italia dove per fortuna ho trovato subito lavoro.

Francesco Buonfrate
Castrovillari (Cosenza)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

13-12-73

BELGIO

Una indagine della CEE

BRUXELLES, dicembre

Un'indagine sulle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori stranieri nell'area dei paesi della Comunità economica europea, attraverso la quale si potranno ottenere dei dati ufficiali e quindi incontrovertibili, sarà portata a termine nel più breve tempo possibile. L'inchiesta è già stata cominciata con la raccolta dei dati da parte della Commissione europea. Francia, Italia, Olanda e Lussemburgo forniranno informazioni sulla nazionalità dei lavoratori stranieri impiegati nei rispettivi territori, con quadri comparativi circa la struttura e la ripartizione dei salari nell'industria.

In tal modo sarà possibile mettere in evidenza le discriminazioni esistenti nei riguardi di certi gruppi etnici. Le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati sono arcinote a tutti, ma all'interno della Cee solo ora si è sentito il bisogno di condurre un'indagine formale sull'argomento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

13-12-73

SVIZZERA

Basta soprusi

LUGANO, dicembre

I «frontalieri» italiani che prestano la loro opera in Svizzera sono sottoposti al pagamento delle imposte dirette in quel paese nella stessa misura dei cittadini della Confederazione. Il problema, pur non essendo nuovo, è stato posto in questi giorni al ministro delle Finanze, on. Emilio Colombo dai parlamentari Gastone e Tamini. Il governo, insomma, dovrà chiarire quali iniziative intende realizzare perché i lavoratori frontalieri italiani possano beneficiare degli esoneri tributari concessi ai «frontalieri» tedeschi, austriaci e francesi occupati in Svizzera. Una buona volta bisogna chiedere al governo elvetico di rispettare gli accordi presi con l'Italia nell'ambito della regolamentazione della Comunità economica europea. Basta con i soprusi. Gli italiani devono essere trattati senza discriminazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano

del 13-12-73

Ritaglio dal Giornale

MANIFESTAZIONI DI PROTESTA NELLA GERMANIA FEDERALE CONTRO UNA DECISIONE DEL GOVERNO

Alt ai lavoratori con la scusa della crisi

Il ministro del Lavoro è pessimista: l'anno prossimo ci saranno circa due milioni di disoccupati

di M. VANDER

BONN, dicembre

Il blocco posto dalle autorità tedesche all'immigrazione di altri lavoratori stranieri ha provocato in Germania una serie di proteste.

La misura precauzionale del governo di Bonn è stata giustificata col perdurare della crisi del petrolio, ma nessuno ha dimenticato che il ministro del Lavoro Arendt aveva già da mesi in animo la riduzione della manodopera straniera. Oggi è toccato ai lavoratori di quei paesi che non fanno parte del Mercato comune europeo. Ma domani?

In Germania vi sono attualmente oltre 2 milioni e seicentomila lavoratori

«ospiti». Di questi 528 mila sono turchi, 466 mila jugoslavi, 410 mila italiani, 268 mila greci e 179 mila spagnoli. Oltre i lavoratori ci sono anche le famiglie.

Secondo le pessimistiche previsioni del ministro Arendt l'anno prossimo ci saranno in Germania circa due milioni di disoccupati. I primi ad essere licenziati sarebbero gli stranieri. Ma senza entrare nel merito delle «profezie» del ministro del Lavoro c'è un dato di fatto incontrovertibile che smentisce certe affermazioni. Presso l'ufficio federale di Norimberga vi sono ben 60 mila richieste (da parte di ditte tedesche) per ottenere il permesso di assumere manodopera straniera.

A questo punto sarebbe da chiedere al ministro Arendt se il blocco dell'afflusso agli stranieri favorisca veramente la Germania. Vero è che mancano le infrastrutture sociali. Vero è che in città come Berlino, Francoforte, Monaco e Stoccarda le autorità comunali non riescono a far fronte alla continua affluenza di manodopera estera, e quindi di famiglie a cui dare una casa e un minimo decente per vivere. Questi problemi non si risolvono bloccando il lavoro delle industrie.

Forse Arendt ha in mente un progetto positivo. Ma i lavoratori tedeschi e stranieri vogliono conoscerne i termini per poterlo giudicare e se è il caso approvare.